


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
68
13 A
34

GIOIELLO DEL VERO CHRISTIANO

Composto dal Reueren do & feruente pre= dicatore Apo stolico

M. Laurentio Dauidico a laude de l'altissima Trinitade.

S. Petri de Urbe aureo



Hic est Discipulus ille : quē diligebat Iesus
& cui reuelata sunt secreta cœlestia.

AL REVERENmo ET ILLmo

Signore, il Signore Reginaldo
Polo Cardinale d'Inghil
terra dignissimo, &
mio in Christo
padre,
& Patrono sempre osseruãdiss.



COnsiderando ò Reuerendiss. & Illustriss. mio in Christo padre, mẽtre che alcuni nobili Spiriti cercauano dare in luce vna mia Predica fatta qui in Roma il giorno della Quinquagesima del presẽte Anno M. D. L I I. le virtù Christiane, la catholica mente, la sana Dottrina, la candidissima conuersatione, & l'ardente fiamma di charità che in V. Reuerendiss. & Illustr. S. risplẽdono,

& di che chiaro lume di verità, viuo zelo dell'honor'di Dio, & acceso desiderio di piacere à quello sia ornato il suo interiore homo, mi è parso anche per la dolce memoria che spesso ho di lei, & per il cordiale amore che in Christo li porto, massime che à vna picciola parte di quella fu presente il nostro feruente, & discreto Monsignor Abbate à essa dedicarla, & cosi la dedico pregãdola ad accettarla cõ quello caritatiuo affetto, col quale li è offerta. Et perche detta Predica in forma di volume si risolue, il titolo sarà el GIOIELLO del vero Christiano, da essi nobili spiriti imposto. In tale Opera, in la quale per essere all'hora il tempo festiuo, & giocondo secondo il Mondo ho cercato di dilettare li auditori giouando, & di giouare delettando secõdo il lume che mi fu cõcesso, discorrẽdo cõ il numero quinquenario per molti & diuersi notabilissimi passi, scriuo di modo che in quella ciascũo puo trouare pane p li suoi dẽti,

comprendere quanto cresca, o decresca in la via di Dio: hauere il modello della sua vera reformatione interiore: reportare lume per stabilirsi sopra la firma pietra della croce: imparare efficacissime ragioni per impugnare li moderni heretici; gustare la suauità delle virtu: & cõseguire molti man'dritti di guadagnar per Christo il Paradiso. Ne altro saluo che di cuore alle caste Orationi di V. Reuerendissima: & Illustriss. S. mi raccomando con desiderio di vederla felice nel volere santo del Signore: & cosi infiammata nel suo amore diuino che nella Chiesa di Dio paia per gloria di quello vn'Seraphino.

D. V. S. Re[ma]. & Illust[ma]. in Christo figliuolo & seruo Laurentio Dauidico Sacerdote inutile: & Predicatore Apostolico benche indegno.

AL PIO LETTORE.



L'Obligo che in Christo io ſento verſo el proſsimo mi muoue ſpeſſo à laſciar dare in luce alcune delle mie fatiche fatte ſecondo el talento à me conceſſo. Onde al preſente trattandoſi di farti venire à le mane p mezzo delli Impreſſori queſto mio opuſcolo intitolato El Gioiello del vero Chriſtiano, ti prego à leggerlo per edificare te ſteſſo, & altri, che ne reſterai contento & ſatisfatto. E acciò lo legghi più volẽtieri, ti fatio inten dere che io ſono catholico per bontà di Dio, cõtinuo impugnatore delli Heretici, & fidele figliuolo della ſacroſanta Romana Chieſa, & tale proteſto di eſſere inſino alla effuſione del ſangue p gloria di quello, con animo di reuocare ex nũc pro tũc ogni errore mio che come huomo cõmetteſsi tanto nel mio ſcriuere, quanto nel mio continuo predicare, quando mi ſarà fatto conſtare da ſano iuditio, che io habbia errato, perche nel tutto à quella mi ſottomet-

to. Non mirare al ſemplice ſtilo, ma al la medolla che ſotto la ſcorza di quello ſi contiene. Habbia anchora per eſcu ſato l'Impreſſore ſe per ſua inaduerten za, ò de chi la corregge tu troui nell'o pera commeſſo qualche errore per ſu perfluità, ò defetto di lettere, di ſillabe, ò ditioni, ò vero in altro modo ſapēdo che non li è huomo che non erri, ò po cho, ò aſſai. Ne altro, ſaluo che ti la ſcio nel puriſsimo ſangue di quello im maculato Agnello, con deſiderio che ti conſerui donādoti il ſuo diuino amo re, & timore ſanto. Vale.

El tuo in Chriſto minor fratello Laurē tio Dauidico, ſacerdote & predicato re Apoſtolico benche indegno.

Opus hoc impreſsione dignum imprimendum concedimus.

Philip. Archint. Vica rius S. D. Noſtri.



In craticula te deũ non negaui & ad ignem applicatus te Chriſtum confeſſus ſum.

INCOMENZA A LAVDE DE DIO L'OPERA INTITVLATA IL GIOIELLO DEL VERO CHRISTIANO,

Composta dal Reuerendo Sacerdote M. Laurentio Dauidico della catholicha verità Predicatore fidelissimo.





CCE Ascendimus Hierosolimã et cõsumabuntur omnia, quæ scripta sũt de filio hominis. Recita S. *Luca ca. 18. che il Signore tirò da parte li suoi dodi* Luc. xviij.
ci Discipuli, è li Psalmus 73.
disse, per saldarli meglio in Croce, predicendoli la sua passione. Eccoui *che ascendemo in* Hierusalem *(laquale era in luoco eminente à rispetto del resto della* Terra *de promissione, & in mezzo del* Mondo. Onde *dice* Dauid. *Operatus est salutem in medio Terræ.). Quasi dicat.* O Aposto*li,* Eccoui, *che volontariamente vengo a'l luoco de*

la mia passione, però non vi scandalizati, pensan
do ch'io sia puro homo, quãdo mi vederete posto in
Croce, perche poter morire, è cosa da huomo, ma
non già il voler morire. E cosi uenendo sponte à
sostenere la morte per salute del Mondo, insegna
alli Prelati, che debbiano esser pronti à tolerare il
martirio (se bisogna) per il grege à loro commesso,
benche alcuni hoggi stiano à darsi buon tempo in
Corte de Principi, ò in le delitie di Roma, ac si
non pertineret ad eos de Ouibus. Disse tale paro
Io. x. le particularmente alli dodeci Apostoli, perche nõ
era cosa da diuulgare à molti, & acció non se im
pedisse l'impresa della nostra Redentione. Et con
sumabuntur omnia, quæ scripta sunt per Pro-
phetas de filio hominis. Esaia frà li altri (quali
Esa. 53. predissero quello, che Christo era per fare, per pa
tire, è per riceuere) tratta molto della sua passione,
massime nel cap. LIII. Non senza misterio, do
ue il Signore parla del suo patire, si nomina figli
uolo dell'huomo, perche hà patito solo secondo la
natura humana. Dice hominis, perche hebbe in
Terra madre senza padre, & à differentia de
noi altri che nascemo per operatione di huomo, è di
donna. E benche alli Discepoli predicesse l'ordi-
ne della sua passione, pensauano, che li parlasse in
parabole, perche credendolo vero figliuolo de Dio,
non pensauano che potesse morire, ne anche quan
to alla humanità. Hor perche hoggi è la Domini

ca della Quinquagesima, non mi parrirebbe che correspondessemo à tal nome, se in questa nostra predica non mettessimo in Campo cinquanta e forse piu cose pertinēte à noi da sapere, procedēdo sēpre cō el numero quinquenario. Et se ben'osseruarete tal mio ragionamento, trouarete piu presto de piu che di meno di quello che ui prometto, perche la occasiōe è grāde, essēdoui cōfessati hoggi tutti e cōmunicati voi in si copioso numero, che mi da nō poca consolatione, e con animo di far'la Oratione delle Quaranta hore con il Santissimo SACHRAMENTO *sopra l'Altare, per meglio far'à Gloria de Dio vno ottimo Carneuale. Hor'cominciamo à intrare nell'Impresa. El nostro Signor Iesu Christo cinque uolte è per cinque cause predisse la sua passione alli discepoli. La predisse quando Pietro lo confessò figliuolo de Dio. Quando se transfigurò nel Monte Thabor. Quando curò il lunatico. Quando nel presente Euangelio disse. Ecce ascendimus Hierosolimam. E quando nel Monte Olivueto disse. Scitis, quòd post Biduum Pascha fiet. Li predisse la sua passione, acciochè quando la sopragiongesse, piu facilmente la tolerassèno senza scandolo. Da qui si può uedere quanto fù la tentatione delli Apostoli, debilità, & imperfettione, che essendo auisati tante uolte da quel suo dolcissimo Maestro, anchora si scandalizorno di lui, è se missèno in fuga, e frà li altri, Pietro mostrò la sua*

[...] Christo à Discepoli, & quando predisse la sua passione.

debilità, negando la vita, per timor'della Morte,
qual tanto si confidaua in se stesso, che disse. Do
mine & si omnes scandalizati fuerint, ego nun-
quam scandalizabor. Onde ben'disse il Signore,
Matth. 26. Omnes Vos scandalum patiemini in me nocte ista.
E tu Pietro che tanto la braui, auanti che canti il
Gallo tre uolte, mi negherai. Doueuano pur li Di
scepoli, credere piu à la istessa verità, e sapientia,
quale non può mentire, è sà. Quid lateat in ho-
mine, che à se stessi. E tremando esse Colonne
della Chiesa à tal voce humiliarsi alli suoi piedi, di
cendo. Domine, qui nosti figmentum nostrum,
adiuua nos, adauge nobis fidem, & exurge in ad
iutorium nobis. Che fortificati dal uigore del Spi
rit[illegible] inuisibile operatione in li loro Cuori di
que[illegible] harebbono estimato lo impeto de li Iu-
dei, la in[illegible] della carne, [illegible]ne meno [illegible] propria
vita. O Tho[illegible] che pe[illegible]ro fù il tuo, quando
ti auidesti del tuo errore, hauendo prima detto con
tanto feruore, che pareua bene, che fosti el spero-
ne de li altri. Eamus & nos, & moriamur cum
Ioan. xi. eo? O Giouanni qual'eri il diletto, l'occhio dritto,
& il fauorito de l'amoroso Christo, come te dipor
tasti in quel punto? E tu Pietro conosciuta che ha
uesti la propria infirmità, e presuntione che ti sen
tisti nel tuo cuore? Certo credo una tal uergogna
& humile confusione, che non ardiui di alzare li
occhi al Cielo. che i[illegible]stasti tutto humiliato, e tale,

che haueui cauſa di compatire à tutti. Ti ſò dire
ò caro Auditore, che ne biſogna ſtar' baſſo, e non
confidarſi molto di ſe ſteſſo, che douemo eſercitar
ſi giorno, e notte in timor' Santo, e con quello ſecon
do il Conſilio di Paulo, operare la noſtra ſalute.
Altramenti, quando crederemo d'hauer' fatto vn' Vn paſſo della
gran viaggio, ci trouaremo ritornati indietro di buo Humilità.
na ſorte, et ingannati in groſſo nel noſtro diſſegno.
Però ne biſogna ſpogliarſe d'ogni propria cõfiden
tia, armarſi di fede, veſtirſi di humilità, aiutarſi cõ
la continoua, e feruente Oratione, mirar ſempre
nel puriſſimo ſangue di IESV Chriſto, alonta-
narſi da l'huomo uecchio, per auicinarſi al nuouo,
dare il bando à le ingorde uoglie de la carne, per
edificare il ſpirito, e retirarſi in le dolciſſime pia-
ghe di quello. Coſi ſe maſcararemo ben'alla Chri
ſtiana, e non alla mondana, faremo tutto l'Anno
uno migliore Carneuale delli altri, e ſaremo ſem-
pre allegri, facendo ſalti d'Amore in la noſtra Cro
ce, cõ una dolce Armonia per eſſere quãto à l'huo
mo eſteriore, & interiore ben'occupati in DIO.
E benche parendo noi apreſſo del Mondo ſtolti per
Chriſto, di modo che la uita noſtra ſerà reputata
inſania, ſiamo circundati d'opprobrij, illuſi da tut
ti, e carichi alle uolti di contumelie, ue paia duro tal
paſſo per il calcitrare delli ſenſi non ci douemo pe
rò perdere d'animo, hauendo quello dalla noſtra, al
quale ſolo deſideriamo di piacere. E guai à co-

lui,che desidera di piacere alli huomini: perche si cõuince non essere seruo de Dio, amico de Christo, ne uero Christiano, ma ceremoniano, pregione del la Superbia, e schiauo delli respettuzzi humani, po uero de intelletto, arbore infruttuoso sopra la Terra, vn' pan' perduto, e figliuolo della morte. Ma torniamo al nostro proposito. Volse anchora il Signore predire alli Apostoli la sua morte, come un' grande, e misterioso secreto, perche li secreti de importantia non sonno da reuelare si non alli ueri Amici. Sonno adonque imprudenti quelli, che si fidano cosi al primo tratto di tutti. Disse Salo-
Ecc.vi. mone. Eccle. VI. Multi pacifici sint tibi, & consiliarius unus de mille. Amico fideli nulla est comparatio, est enim protectio fortis, & medicamentum vitæ. Idèo qui illum inuenerit, inuenit Thesaurum. Li predisse la sua passione, acciò non dubitassero della sua resurrettione, che anchora li fù predetta, vedendo il successo della passione. E pur si sà, quanto dubitorno li doi Discepoli ch'an dauano in Emaus, oltra il dubitare misterioso di
Luch. 24. Thomaso, e delli altri. Misteriosa dico fù la flu-
Ioan. 20. tuatione di Thomaso, perche per mezzo di quella l'humanato Dio volse sanare le cicatrice della nostra infidelità. E pur' ò Signor mio, uedo hoggi si poca fede, massime in Roma frà quelli che fanno professione di fede, perche pochi sonno resoluti, per la maledetta auaritia, & ambitione, di uolerti

seruire in suo grado in uerità. Si uede come il ca- 8
po delle altre Città, è pieno de apostemati, e di pia-
ghe infistolite: le quale sonno tanto più incurabile.
Se tu non li metti la tua ualida mano, quanto che
chi stà peggio nel tuo conspetto, manco si cognosce
di essere infirmo. Però, Excita potentiam tuam, Psalmus 79
& ueni, ut saluos facias nos. Li predisse la sua
passione, acciò si preparassero anchora essi à pati-
re, alla qual cosa tutti li Christiani sonno inuitati:
ma hoime, quanti ne uedo in Roma, etiã delli gran-
di che uorrrebbono il pallio senza correre, la co-
rona senza battaglia, & il premio senza fatica.
E non si uergognano essere membri delicati sotto Bernar.
il capo spinato. E pur tanto si asicurano, come
se già fossено afradellati con Christo, essendo già
per la sua sensualità, e superbia gionti alle porte
della morte. Omnem enim escam abbominata est Psal. Iob.
anima eorum, come scriue Dauid. Quanti appe-
tiscono, essere superiori alli altri: e non sono supe-
riori à se stessi. Desiderano esser honorati, dispre-
giando questo, e quello, e uorriano andare in Para-
diso, non portando la Croce. Questi quanto s'in-
gannano, e siano in errore, per le scritture sa-
cre chiaramente si uede. Li predisse finalmente
la sua passione, acciò fossено Testimonij al Mon-
do, che uolontariamente haueua patito, perche pre-
uenne la morte, potendo fuggire. Misteriosamen-
te spesso li parlò della sua passione, perche più

quãto poco sonno estimati da molti in Roma li pec cati mortali: però non è da marauigliare, si chiã mo tal' Città Labirintho de Pazzi (lassando sem= pre da parte li boni con riuerentia). Qui Christo più che mai è tradito dalli Simoniaci (quali sonno forse tanti, che quasi più non si schiua d'alchũni tal'uitio) è illuso dalli hipocriti, flagellato dalli su= perbi, ambitiosi, e carnali, spudazzato dalli falsa= rij, è biastematori, e morto dalli Apostati, & here tici. Hor sentendo Auditori miei, quello che ha patito il Signore per noi. Chi di voi si sente ani= mo è desiderio di patire uolontiera per lui? alla quale regale impresa ne inuitano tre Quinquena= rij. Nel primo ne inuitano le pitture de Santi con la voce delle Insegne delli loro martirij, Tutte le uisibile Creature deputate al nostro seruitio, qua= le in suo grado sono in continua Croce, tutte le sa cre Sritture: *Quæcunque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt: Vt per patientiã, & consolationem scripturarum spem habeamus.* Rom. 15. El uedere che quando Christo ne man= da da patire, ne da di quello, che si è tolto per lui, di modo che non ne fà ingiuria, ma più presto fa= uore, & il considerare, che il proprio del Christia no, è oltra il ben fare, di mal patire. Onde ben' disse santo Christoforo à uno che l'haueua percos= so. *Repercussissem te, si Christianus non essem.*

Rom. 15.

Inuito alla pa tientia.

dolà à nostro potere, quandò reputamo un gran fa uore, trouarsi in qualche bellà occasione di patire, quando uincemo chi ne offende, nõ cõtrastando, ma sufferẽdo, nõ murmurando, Sed gratias agẽdo. Quã do abborremo tutte le cose humane, che ne possono leuare la pena dalle spalle per desiderio di patire, e di più piacere à Dio. Quando preghiamo nõ con minore affetto per chi ne dà da patire, come faressi mo per noi istessi. Quando l'Abondantia delle tribu lationi ne riẽpe il cuore de spirituale cõsolatione, vedendoci in quelle più conformi al patire de l'amo roso Christo. Quando cerchiamo de ricompensare l'ingiuria à noi fatta cõ qualche grande beneficio, dono, presente, à piacere, e seruitio. Quando facia mo uno interiore lamento alli piedi di Christo, per che non ne manda da patire, come uorressemo per amore. Quando mirando nel patire delli gran Sãti ne pare un bel niente quel che noi hauemo da pati re. Quando hauemo una santa Inuidia, à chi hà più di noi occasione di patire. Quando go= demo, in quale contrario si uoglia con alle= grezza, & maggior' desiderio di più patire, & cognoscendosi indegni del frutto, che riesce dal patire. Ecco ò Auditore diletto, trè Quin= quenarij sequenti l'uno a l'altro. Mà potresti dire, queste sonno cose da predicare à perfet= ti. Ti rispondo, che per questo le predico in Roma, dallaquale in le altre Città douerebbe

deriuare la forma reale, & il uero modello della Euangellica, e Christiana perfettione: di modo che con tal mio procedere, ò Roma, ti insegno à dito, quella che essere à ti conuiene, poi che sei il Capo del Mondo. Mà dubito di non perdere il tẽpo, per che quelli che douerebbono far' più delli altri, facendo professione de spirituali, mi pareno in parte tante cornacchie da cãpanile, Canne buse, per non hauere in se la medolla del spirito, bussole depinte di fuora, e di dentro tarolate, arbore infruttuose sopra la Terra, & huomini cosi resoluti di menare il Mondo à suo modo: che semina nell' Arena, chi pensa persuaderli li ueri mezzi della loro salute. Il grado tuo ò Roma è tanto sublime, che in te douerebbono risplendere tutte le uirtù Christiane, che non douerebbe hauer' loco alcuno uitio, che doueresti essere il flagello delli Demonij, e tale breuemente di Santità, che chi uenisse quà da qual parte si uoglia del Mondo, ritornasse tutto fondato in Christo, è ben edificato. Ma mi pare, che di casa de Dio sei fatta una spelonca de ladri, (faccio sempre eccettione delli buoni, molti de quali cognosco per esperientia, è li porto somma reuerentia) per il che penso, che il Signore uoglia dar' mano al flagello, per fare delli sue, dicendo.

Matth. 21. Domus mea domus Orationis uocabitur: Vos au
Luc. 19. tem fecistis eam speluncam latronum? Mà sentendo dire à quello hoggi nello Euangelio, filius

hominis tradetur, illudetur, flagellabitur, conspue
tur, & crucifigetur. Torniamo alla patientia, la
quale è di tanta importanza in questi nostri cala= Di quanta importanza è la patienza.
mitosi tempi: che molto la douemo essercitare, che
Opus perfectum habet, che senza quella l'huomo
non può piacere à Dio, che Fortior est uir patiens,
expugnatore vrbium. Che credo, farà una lau=
dabile Quinquagesima in questa nostra predica lei
sola da se stessa, massime hauendoui già fatto una
gran parte di quella. Penso che il gusto uostro sia
hoggi cosi ordinato, che non ui rincrescerà, se ben
si formasse una Settuagesima in suo fauore, per
gloria, & honore di quello, che per trentatrè An
ni li fu cosi fidele, per darui essempio di patire.
Onde disse Pietro. Christus passus est pro nobis, 1. Pet. 2.
Vobis relinquens exemplum, ut sequamini uesti=
gia eius. Hor'sù intriamo hor'mai nel resto della
nostra impresa, lassando andare per li fatti suo
hoggi quelli, che nel suo predicare non sanno far
altro, che per sua ostentatione spudar'lettere da
ogni canto, e quelli Auditori che hanno più apiace
re di restare dopò la predica più presto con le orec
chie onte: che con el cuore compunto. La tribula
tione in laquale si essercita si bella uirtù, nõ solamẽ Nota ò Tepido questo passo.
te si douerebbe tollerare, ma desiderare (felice pe
rò chi è gionto à tal stato) perche come mãdata da
Dio in se è buona: perche con'el mezzo suo sa=
tisfacemo in parte alla diuina Iustitia, perche cosi

hanno sempre fatto li ueri imitatori di Christo, & soi innamorati: perche l'esser' tribulato, è un boccone da Santo, e perche esso humanato Dio sole sempre dar' tanto da patire alli soi fauoriti: quanto se li trouano più fideli. Per questo il far bene, è mal patire, è uno chiaro contrasegno delli ueri serui de Dio. Hor su ad un'altro Quinquenario per gētilezza, à tal proposito. La tribulatione non solamente si debbe tollerare con patientia: ma doueressimo esser' tali, che fossimo degni de desiderarla, perche Dio è con noi in la tribulatione, pigliandola con humiltà dalle pietose mani di quello: Perche il uero lume, spirito, e feruore (quanto alla uia ordinaria) nasce da stare con patientia in croce, laquale chi recusa, refiuta Christo, e tacitamente renuntia alla sua parte del celeste premio. Perche colui qual'è tribulato, ha occasiōe di esercitare molte uirtù, di profondarsi in la uera cognitione di se stesso, e di humiliarsi sotto la potēte mano del Signore. Perche quello dà al tribulato un mā dritto da guadagnar' il Paradiso. E perche per multas tribulationes oportet

Act. 14. nos introire in regnū Dei. Hor su ad un'altro qnquenario circa tal materia per cortesia. La tribulatione nō solo douerebbe tollerare il Christiano, ma essere tale in la uia de Dio, che di cuore, et in chiaro lume di uerità la potesse desiderare. Perche Christo li dice. Si uis regnare mecū, porta crucē tecum. Perche la tribulatione dà intelletto, illustra, è polisce

l'huomo interiore, se la si porta come portar'si deb be. Perche nel patire si atterra la superbia, si destrue l'Idolo de l'Amor proprio, si acquista la grassezza del spirito, & l'Anima fidele più se unisce con Dio: perche esso permette con mirabile prouidenza la tribulatione sopra li buoni, per hauere occasione di coronarli, sopra li cattiui per tirarli à lui col mezzo di quella, sopra li ociosi per darli qualche osso da rodere, sopra li negligenti per destarli dal somno interiore, sopra li tepidi per spronarli, sopra li incipiẽti per purgarli, sopra li proficiẽti per humiliarli, e sopra li perfetti per darli augumento di merito. Et perche dice Iacobo. Omnè gaudium existimate fratres, cum in uarias tentationis incideritis. Chiama qui l'Apostolo ogni contrario tentatione, perche col mezzo di quello Dio fà assaggio de l'huomo, se li è fidele. Permette, è manda anchora esso gran Dio le tribulationi sopra del Christiano, per tirarlo à penitentia, per scanzellare mediante tal pena quel che per diletto ha commesso, per conseruarlo da molti peccati che farebbe, per esercitarlo in patientia, e per renderlo conforme alla uita del suo figliuolo. El uero patiente per dirti cinque suoi contrasegni non sà che cosa sia Ira, furore, odio, sdegno, amaritudine di cuore, ó turbatione interiore: perche è tutto dolcezza d'Amore. E sempre quello. istesso, in ogni luoco, è tempo per saldezza

Perche Dio manda da patire.

Iaco. 1.

Contrasegni del uero patiente.

ſpirituale, forte, tranquillo, è diritto in croce.
Tanto più patiſce, quanto manco hà da patire, per che gliè un'gran patire el non potr' patir' ſecondo il ſuo diſegno. Opera con tanto maggior' diligentia, quanto più troua de difficultà ne l'operar' ſuo: ne mai oſtenta la ſua innocentia, quando riceue alcuna offeſa, ma ſolo rimette la cauſa ſua à Dio: E tanto ſtà uolentieri tra perſone colleriche, e ſtranie, e turbatiue (Anchora che li deſſero delle buone dentate) Quanto fra huomini amoreuoli, benigni, e manſueti: non uedendo alcuna coſa ſi faſtidioſa, che non li paia per Chriſto dolce e ſaporoſa. Quanto alli gradi della patientia, gli è chi tollera rafrenando la lingua, e le mani con non poca amaritudine del cuore: chi patiſce co'l cuore quieto, facendo di neceſſità uirtù: chi patiſce con allegrezza quello, che li occorre da patire, pigliandolo da le piatoſe mani de Dio: chi patiſce, ſentendo in ſe ſteſſo deſiderio di maggior' patire: Et chi à guiſa di buono Mercante ſpirituale va cercando da guadagnare col procurarſi occaſione di patire, à ſimilitudine di quelli, quali nel tempo de Tiranni potendo ſtar, aſcoſti, ſi ſcopriuano, dicendo ad alta uoce per le contrade. Et nos Chriſtiani ſumus. E tale era il loro deſiderio de patire per Chriſto che non uedeuano l'hora, che li foſſeno meſſe le mano adoſſo, come fortificati dal diuino Spirito, quale molto lauoraua in quello infocato

Gradi della patientia.

Ignatio, quando diceua. O salutares Bestiæ, quando ueniunt? quãdo emittentur? quando eis carnibus meis frui licebit? E la causa della debilità di molti nel tempo della tentatione, e tribulatione, è la propria confidentia, laquale li spoglia del diuino aiuto: (e chi non ha questo, restando in puris naturalibus, si truoua la istessa debilità, e la occiosità, dissipatione, & cecità di mente, e la uiltà dell'animo, & il suanimento del Spirito, & è il non hauere à li fianchi dell'huomo interiore il Sperone del diuino Amore. Impediscono il laudabile essercitio de la patientia, la tepidezza del cuore, el non hauere cognition' uera di se medesimo, l'amor proprio, l'hauer' affetto inordinato à cosa creata, l'hauer' fatto il suo fondamento in le commodità della carne, pigliando le cose più à caso, & humanamente: che da le dolce mani de Dio. Aiutano tale e si fruttuoso essercitio di patientia, la feruente, e continua Oratione, la frequentia delli uiui sguardi in Christo, la profonda memoria delli proprij peccati, del la morte, et del purissimo sangue di quello, il considerare li accesi desiderij, che haueuano li gran Santi di patir' per lui, e la uiua fede, con la tanto necessaria drittezza della intentione. Voleti uedere la eccellentia della patientia, L'huomo tante sagitte spirituale tira in le coste alli Demonij: quante parole in le sue aduersità proferisce di patientia, con quella si riporta al fine ogni vittoria, per quella

Ignatio

Che cosa impedisse & aiuta la patientia.

l'huomo possede la Terra del proprio corpo, e delli uiuenti. Chi fa professione di quella, prepari al bergo à l'altissima Trinità in l'hospicio del cuore (nam fractus est in pace locus eius) & per mezzo di quella (sēza ferro, e fuoco) potemo essere martiri del Signore. Hor sù per galanteria ad un'altro Quinquenario in tal proposito. Tanto si ha de merito in l'operar'nostro: quanto per Christo in quello esercitamo di patientia. Se'l cuor'è humile, dritto in Dio, è fidel'Amatore di quello, la patientia ne fa la proua. Senza la patientia non si può far' grā passo per le dolce pedate del Signore. Frà li sapienti quello è più sauio, sempre che è più patiente. E chi è ben uestito di tal uirtù, da alcuno non puo essere offeso. In la nobilissima squadra delli patienti gli è chi patisce per Christo uolētiera la perdità della robba, ò dell'honore, ò della uita. Gli è, chi patisse hauendo peccato per Amor'della Iustitia, chi innocentemente, & chi per defensione de la Euangelica uerità. Gli è, chi patendo non fà uendetta in fatto potendo, Chi non la fà in le parole, & chi nel cuore non ha il desiderio di quella: anzi sente una soaue dolcezza d'Amore inuerso chi l'offende. Gli è, chi essendo ingiuriato, non mostra sdegno in le parole, chi nel uolto, chi anchorà nel cuore. Et gli è, chi patisse per purgare qui la contumacia delli suoi peccati; chi per consequire la gloria del Paradiso, et chi per ricōpensare à suo

Psalmus 75.

Diuersità de patienti.

potere la morte di Christo. Circa la fortezza, per uigor della quale l'Anima essercita la uirtù della patientia, gli è chi riporta la uittoria cõtra le lusinghe del Mondo, chi cõtra le illecebre della carne, e chi cõtra le diuerse suggestione delli Demonij. Gli è chi sentẽdo grandissima difficultà, resistẽtia, et rebellione delli sensi, amazza, e crocifigge la propria uolũtà, chi captiua lo intelletto, et chi renũcia tutto se stesso in le mani de Dio cõ animo (se bisogna) di stare in cõtinoua Croce. Gli è, chi per uirtù d'animo uirilmẽte resiste à li peccati corporali, restãdo però schiauo della persuasioncella, e uanagloria. Chi uince li spirituali, et chi cõ glorioso triõfo resiste à l'una parte, et à l'altra. Gli è, chi nõ cessa à fatigarsi, fin che non hà fatto una uera amicitia con Dio. Chi non se aquieta, insino che non è superiore à se stesso. E chi non resta di correre, e di combattere, fino à tanto che non hà consequito il pallio, & la corona. Gli è, breuemente chi si diporta per generosità d'animo di modo ne l'interiore conflitto, che da edificatione alli altri, che fa tremare l'inferno, e iubilare il Paradiso. El uero patiente mirando in croce, pensa chi è quello, che patisce: da chi patisce: come patisce, quanto patisce: & per chi patisce. El uero patiente per qual contrario si uoglia, non si smarrisce, per Ira non si rõpe, nõ si perde d'animo, nõ cade in confusione, e nõ lassa la saldezza della mẽte.

Della fortezza dell'anima.

El proprio del uero patiente.

El uero patiente è alla destra, & à la sinistra sem pre al comando de Dio, da sempre ragione à quel lo, e torto à se stesso, li fa spesso qualche amoroso sforzo, essercita à suo piacere le uirtù, e risplende di sorte, che si può chiamare una Lucerna del Mondo. El uero patiente si contenta nel tutto del diuino beneplacito, secondo le tribulationi di questo seculo, sente le spirituali consolatione. E cosi desideroso di patire per Christo, che la maggior croce li porta refrigerio della minore. Reputa il patire per gran fauore, e priuilegio. Et non sa sta

Psalmus. 131 re altroue che in croce. Però ua cantando con el Profetta, Hæc requies mea in sæculum sæculi. El uero patiente cosi brama di patire, che quanto più patisce, manco patisce: perche nel patire li cresce il desiderio di patire: di sorte che tal desiderio li leua la pena dalle spalle, che si sente nel patire: Gusta cosi la suauità de la croce, che per altro mezzo non uorrebbe intrare in Paradiso, massime uedendo, Quòd omnes qui pie uolunt uiuere in Christo, persequutionem patiuntur. Si sforza fare

2. Tim. 3. ogni di più interiormente una gola larga, per resiciarsi meglio d'ogni sorte de tribulatione che Dio li manda, e quelle tollerà con iocondità di Spirito. Troua libertà in le cathene, facilità in ogni difficultà, gaudio in li stenti, gusto in la amaritudine, & ineffabile contento in ogni discontento. E non reputa gran cosa, trouarsi senza appoggio, fauore,

contento, e soccorso in terra, & interiormente con fuso, arido, e penoso. Hor sù andiamo ad un' al tro Quinquenario in tal materia. El *uero patiente e tale, che non li par' strano essere in uno medesimo tempo flagellato da* Dio, *mal menato dalli huomini, abandonato dalli amici, impiagbato da capo à piedi, & oltreggiato dalli* Demonij. Truoua *lume in le tenebre, consolatione in la dissolatione, sal dezza in la fluttuatione, allegrezza ne la confu sione, et contento in li dolori, e tormenti, sentendo uita nella morte, per la humile confidentia che ha in* Dio. Mentre *patisce, per essere disproprietato di se stesso non pensa di se, ma de* Dio, *perche non tocca à lui, à pensare di se, ma à quello alqua le tutto si è donato.* Fa *star' la carne al segno la uoluntà col ceruello à partito, l'intelletto in briglia, li* Demonij *indietro, & la* Ira *estinta.* Di *modo che può dire con uno delli* Santi Padri. Sol' *nunquam me uidit iratum, è sta immobile sotto la mano de* Dio, *quando lo percote: come stà l'oro* Io. Dassiano.
nel fuoco, il grano sotto il flagello, e sotto la li ma il ferro: alegrandosi che esso si satisfi sopra di lui, e dando à tutti quelli, che conuersano con lui odore di patientia. Di *questa virtù non uoglio più ragionare, perche potrei andare tanto alto, che da molti di voi non sarei inteso.* Voglio *ben' che trouiamo questa mattina il nostro nnmero quin quenario in* Cielo, *in* Terra, *e ne l'Inferno, circa*

li errori de molti secolari,cõtra li heretici, in le uir tù, in li uitij, e nel resto de l'Euangelio, in le confes sione che fatti,cõmunione, oratione, & mortifica tione di voi stessi, e cosi poi faremo fine. In questa prima parte uoglio lauar la testa ad alcuni che nõ lo pensano, scoprendoli il suo miserabil stato. Fan no molti con diuersi errori mortali li suoi Quinque narij bestiali,e fra li altri li ecclesiastici,quãdo cõ mettenõ in qualche modo la simonia. Quãdo uolũta riamẽte lassano le hore canonice. Quãdo assolueno da casi,dalli quali nõ possono.Quãdo uiolão il sigil lo della cõfessione.Et quãdo esercitano il suo officio scientemẽte in qualche peccato mortale.Quãdo hã no in contento li precetti de superiori.Quãdo dãno notabile scãdalo à secolari.Quãdo el loro fine è in altro che in Dio.Quãdo lassano circa li sacramẽti la debita materia, forma e rito.Et quãdo aduertẽte mẽte mãcano assai nel suo officio,ouero transgredis cono li sacri canoni. Questi hãno dui Quinquenarij per essere più honoreuoli delli altri. Li beneficiati peccano mortalmẽte,quãdo madõna Simonia li uà per le mane nel cõferire, ò receuere beneficij.Quã do nõ fãno quello che ricercano da loro li beneficij che hãno.quãdo li procurão essẽdo indegni de quel li.Quãdo dissipano li beni ecclesiastici.E quãdo nõ mãtengono homini idonei et sufficiẽti in le loro chie sie,massime dou'è cura d'anime.Ma che piu psto at tẽdeno à ingrassare li parẽti del patrimõio de xpo.

Li ecclesiastici

Li beneficiati.

Li religiosi, quãdo stãno nel seruitio de Dio cõ sini stra intẽtione. Quãdo scienter uiolano li suoi tre uo ti. Quãdo si meteno à perseguitar alcũo à torto. quã do non si curano eseqre quello che gli è imposto. Et quãdo obediscono in cose da se mortali, perche ĩ tal caso oportet magis obedire Deo q̃ hoĩbus, così per farli un'altro qnquenario, quãdo reuelano li secreti de lordine cõ p̃iuditio di quello. Quãdo nõ dicono li beramẽte quello che debẽo alli p̃lati, che uãno ĩ uisi tatiõe, ó cõspirão cõtra de quelli quãdo dãno la sua uoce per qualchemodo de simonia. Quãdo sono osti nati nel proprio parere. Et quãdo mãtẽgono nel cla ustro le cõtentione, risse, e cõfusione Li p̃lati quãdo nõ ĩtrano per hostiũ à tal grado sed aliũde, qa tunc fures sũt, et latrones. Quãdo nõ corregono li manife sti errori de sudditi. Quando non uigilano sopra de quelli, ac si non pertineret ad eos de ouibus. Quando non sono iusti iudici in qualche causa. Et quando meteno in officio persone insufficiente: così quando non remoueno potendo dalla cura de anime li ignoranti: ma li tolerano per qualche hu mano rispetto. Quando spendeno per borea li beni ecclesiastici in cose superflue. Quando non ne danno la sua parte alli poueri, & à la Chiesa in reparatione di quella. Quando lassano pre dicare li sospetti di heresia: promouere à sacri or dini li ignoranti: e sono troppo facili à dispensa re questo è quello, perche Facilitas ueniæ incentiua

Li Religiosi.

Li Prelati.

uum est ad delinquendum. Et quando non pasco-
no le sue peccorelle uerbo & opere. Cosi quan
do non prouedano contra li abusi de quelli per ne
gligentia. Quando indiscretamente proferiscono
la sententia della escommunicatione. Quando
non si delettano di essere tali: quali ricerca sia-
no il loro habito: grado & officio. Quando con
feriscono li ordini sacri per saltum; ò à chi non
ha legittima età: e sufficientia: ò uero persimonia
extra tempora sine dispensatione: ò essendo essi so
spesi & irregulari: ò à chi è di aliena diocesi. Et
quando non fanno la debita uisitatione. Cosi
quando non si curano conferire il Sacramento de
la confirmatione: senza ilquale molti moreno per
negligentia de tali. Quando non sonno soliciti à
le reconciliatione: ò consecratione de le chiesie: à
fare ogni anno la cresima: & oleo Santo. Quan
do non seruano: ne fanno seruare li sacri cano-
ni. Quando hanno più l'occhio à beneficiare li pa
renti: & seruitori: benche indegni siano, che huo
mini dotti: di buona uita, e sufficienti. Et quan-
do aggrauano li sudditi con indebite collette. Et
cosi quando puniscono li enormi delitti: piu presto
ne la borsa che secondo li canoni: li quali mirano
piu à la salute de le anime che al spirituale gua-
dagno. Quando alienano li beni de la chiesia sen
za licentia del summo Pontifice. Quando non
pagano li giusti debiti fatti dalli suoi antecessori.

Quando non

Quando non seruant formam iuris circa li manife-
sti vsurarij, e che per dinari nel ministrare la iusti
tia si lassano facilmente cambiare li dati in mano.
Et quando dano libertà à questuarij di far' come li
piace, si usurpano li beni delle chiese uacante, qua
li apartengono à successori, e nõ si curano destrue
re le male usanze che trouano. Meritamente ha-
uemo fatto cinque Quinquenarij in fauor' delli pre
lati, perche ne hãno alcũi bisogno, che sono superio
ri alli altri. Ma serà meglio farne un'altro per
cortesia. Cosi peccano mortalmente li Vescoui,
che non custodiscono le sue pecore, ò essendo occu-
pati dal Papa in altre imprese non tengono appres-
so di quelle qualche perito, e buono Vicario. Quan-
do non cercano con diligentia li heretici in la sua
diocesi. Quando assolueno per dinari, ò per igno
rantia da casi che non possono. Quando pigliano
alcuni al suo seruitio con patto de darli beneficij.
Et quando suportano le usure, non rafrenano la in
solentia, e malitia delli Iudei, et che nõ defendono le
persone ecclesiastice che hanno sotto di loro per nõ
contristare li secolari che li fanno uiolentia. Ma
ueniamo alli altri. Li secolari peccano mortalmen Li secolari.
te quando trangrediscono qualche precetto diuino,
ò positiuo. Quando offendeno la persona di qual
che ecclesiastico. Quando hanno incontempto li
superiori. Quando quærunt sibi magistros pru-
rientes auribus à ueritate auditum auertentes. Et

quando danno notabile danno al proſſimo per ac=comodare meglio ſe ſteſſi. Deſcendiamo ad al=

Li Medici. cuni particulari. Li Medici peccano mortal=mente, quando ſi metteno à tal' impreſa ſenza la debita ſufficientia, ò ſono circa li infermi pieni di notabile negligentia. Quando danno medici=na, ò conſiglio in preiuditio de l'anima, in ſalu=te del corpo. Quando non inducano li infermi ſe condo il precetto della Chieſia alla confeſſione. Quando ſono facili à indure li huomini à uiolare li precetti della Chieſia ſenza legittima cauſa. Et quando per dare qualche medicina dubioſa, eſ=poneno l'infermo à pericolo della morte, ò quan=do procurano l'aborſo, ouero la ebrietà. Laſſo la Inuidia de molti tali, detratione, malitia proſo=

Li Aduocati, e Procuratori. popea, & oſtentatione. Li aduocati, e procura=tori, peccano mortalmente, quando defendeno una cauſa iniuſta ſcientemente, ó per ignorantia craſſa. Quando producóno, ó fanno produre falſi, e corrotti teſtimonij, legge falſe, inditij, e probatione. Quando inducono el clientolo, ò al=tri à giurar falſo. Quando non defendeno fidel=mente la cauſa iuſta che hanno in le mane, inten=dendoſi con la parte aduerſa. Et quando perdeno la iuſta cauſa per negligentia grãde, o ignorantia. Coſi quando non defendeno li poueri, e miſerabi=le perſone oppreſſi, perche non correno li dina=ri. Quando uoleno della ſua aduocatione, &

procuratione uno eccessiuo salario. Quando danno cattiuo consiglio, qual riesce in gran danno del prossimo. Quando inducano à litigare chi ha il torto, promettendoli la vittoria per ingrassarsi alle spese di quello. Et quando si metteno à far tal impresa à iure sibi prohibitam, come sarebbe che uno Giudice, ò assessore non può essere Aduocato in quella istessa causa. Vno Ecclesiastico in cause secolare, massime per altri. Et uno clerico per li estranei contra la sua Chiesia. Li Notari. *Li Notari peccano mortalmente quando scienter, sfalsano qualche instrumento, ouero occultano le rasone d'altri. Quando per non hauer bene formato li instromenti per notabile ignorantia, ò negligentia sonno causa delle litte, e differentie con notabile danno delle parte. Quando fanno testamenti di quelli che non hanno più l'uso della ragione, ouero instromenti de contratti prohibiti. Quando dittano, o scriueno statuti contra la libertà ecclesiastica. Et quando si fanno pagare notabilmente più del debito (massime essendo sallariati in cõmune) strussiando questo, e quello. Li Venditori peccano mortalmente quando uẽdono, ò* Li Venditori. *fãno cose che nõ si possono fare, e uẽdere sẽza peccato. Quãdo nel uẽdere hãno per un bel niẽte à dire molte busie, massime congiuramento. Quando uendono con false pese, e mesure. Quando danno una robba per un'altra, ouero quella istessa che*

gliè chiesta, ma guasta, e corrotta. Et quando uolemo assai piu del iusto pretio, perche'l prossimo non po fare di manco. Li Mercanti quando nel

Li Mercantii. far cambij se ingannano l'uno l'ltro, ouero facendo accompagnia. Quando fanno la sua impresa per mortal fine. Quando uoleno assai piu del iusto pretio, dando à credenza. Quando hanno in consuetudine d'ingannare le iuste Gabelle. Et quando sono mediatori de contratti usurarij, ò spendeno

Li Dottori. scienter monete false. Li Dottori quando fanno il suo officio non hauendo la debita sufficientia. Quando cercano il magisterio principalmente per sua ostentatione, & ambitione. Quando si auantano della sua dottrina, disprezzando li altri suoi pari. Quando stando in peccato mortale, insegnano publicamente Theologia. Et quando non si curano essendo salariati di fare profitto in li scolari, e studenti, ò insegnano cose curiose, & à quelli impertinenti, ò non seruano li iuramenti, e statuti

Li Studenti. della uniuersità. Li Studenti quando consumando li beni paterni perdano il tempo inutilmente. Quando studiano cose prohibite, come sarebbe essendo religiosi, leggi, ò Phisica. Quando elegano il meno sufficiente alla Lettura, per passione, ò corrottella. Quando in disputatione contendano contra la espressa uerità, e con scãdalo de altri, per nõ parer uinti. Et quando nel studiare hanno se stessi per fine.

Li Cortesani. Li Cortesani, quando fanno patto si

moniaco per la sua seruitù. Quando essendo indegni procurano come ambitiosi beneficij ecclesiastici. Quando hauendoli non fanno quello che di fare sono tenuti, ma se ne stanno in delitie alle spese del Crocifisso, non curandosi di portare habito ò tonsura. Quando con una bestiale concorrentia per superbia attendono à smaccare questo, e quello. Et quando hanno per suo fine l'intertenirsi con questo, e con quello, & il cercare de fare dire delli fatti suoi. Li Iudici peccano mortalmente, quando si usurpano la potestà, iurisditione, & autorità che non gliè concessa. Quando per timore, odio, amore, cupidità, & altra causa proferiscono qual che falsa sentenza, cosi per ignorantia, ò notabile negligentia. Quando non uoleno dare sententia per non contristar la parte, che hà il torto, e che l'altra perde per questo le sue ragioni. Quando non seruano l'ordine iuditiario, non si consegliano con li più periti in le cose dubie, o procedeno in la causa dopo la appellatione. Et quando relassano, ò minuissono notabilmente la debita pena per rispetti humani, ò condennano qualche innocente, ò danno cõ malitia causa di appellarsi. Li Coniugati quãdo non seruano il modo, tempo, luoco, e uaso debito. Quando hanno la sua intentione fissa ad altra persona. Quando procurano aborso, ò usano arte per non hauere figliuoli. Quando per non contristarsi si compiaceno in cosa da se mortale. Et

Li Iudici.

Li Coniugati.

quando negano il debito senza causa. O hanno contratto in caso probibito, ò non si curano aleuare li figliuoli in timore de Dio, ó li danno qualche notabile scandalo, ouero hanno il carnale diletto per fine. Li Principi temporali peccano mortalmente quando iniusto titulo otteneno tal grado, dominio, e regimento con altrui preiuditio. Quando per acquistar amici, metteno da canto la iustitia. Quando si usurpano quello che conuiene alli Reuerendissimi Prelati (come sarebbe il conferire li beneficij, ilche hoggi molti non si uergognano di fare, anzi sono rari che non lo facciano. E che peggio. Si come altre uolte con una laudabile concorrentia li secolari cercauano de inricchire la Chiesia, adesso si tiene felice chi de quelli la può meglio pelare delli altri. Cosi peccano mortalmente li Signori temporali, quando ardiscono uiolare la immunità ecclesiastica, ouero non estimano le escommunicationi, o interditti. Et quando per colpa loro sono interditi le sue Città. Ma perche ne hanno piu bisogno delli altri, facciamoli per carità un'altro quinquenario, aciò se li apra meglio li occhi, essendo alcuni de tali in troppo pericoloso stato, se ben non se ne auedeno, mentre pensano li sia licito tutto quello che li piace. Peccano adonca ancora mortalmente quando fauoriscono in qualche modo, tolerano, ò defendeno li heretici nel loro stato. Quando metteno le mane

Li Principi.

uiolente in le perſone eccleſiaſtiche, ouero alcune grauezze. Quãdo ſopportano le uſure cõcedendoli, maſſime à foreſtieri. Quãdo permetteno repreſaglie ſopra li beni della Chieſia, o mouẽo guerra iniuſta, o permetteno qualche duello per ſatisfar' alla humana ſuperbia. Et quando ĩpediſſeno chi uole recorrere in qualche cauſa legittima al foro eccleſiaſtico. Horſu al terzo quinquenario, *per gentilezza eſſendo alcuni de tali in tutto ſenza timore de* Dio *e conſcientia.* Peccano *mortalmente, ancora quando fra Chriſtiani danno officij publici alli iudei, o ſi appropriano quello che è della* Communità, *dicendo.* Sic uolo, *ſic iubeo, ſit pro* ratione *uoluntas. Quando tirano li Chriſtiani liberi de iure in ſeruitù, ò permetteno homicidij, mutilationi, o altri notabili ſcandali, & oppreſſioni. Quando fanno qualche iniqua legge, ò non ſonno fideli alli ſuoi ſuperiori, ó ſuportano falſe meſure, peſe, pretij, e ſcritture. Quando cambiano le pene corporali in pecuniarie per auaritia, ò permetteno ladri in li ſuoi paeſi. Et quando rompeno la fede data anche all'inimico, & le tregue fatte non defendeno le uidue, e pupilli, quali uedẽo opreſsi, agrauão tropo li popoli, per far ſpeſe ſuperflue, ó nõ prouedeno alli eſpſsi abuſi del ſeculo.* Li *Põpoſi pec.* mor. *quãdo eccedẽo per auaritia notabilmẽte il ſuo ſtato. Quãdo fanno in tal'habito del ſingulare con diſprezzo, e ſcãdalo delli altri.*

Li Pompoſi.

Li Pomposi. Quando fanno habito lasciuo per essere amati, o desiderati in male. Quando sono pronti à transgredire qualche precetto diuino, ò positiuo per satisfarsi in questo. Et quando per il suo andar pomposi la loro famiglia molto patisce, ò robbano per tal suo pacesco desegno, ò metteno il suo fine in quello.

Li Bogiardi. Li Bogiardi, delli quali hoggi infinitus est numerus, peccano mortalmente quando per tal uitio danno notabile danno al prossimo in la fama, ò nella robba. Quando dicono scienter busia, essendo interrogati in iuditio, ò in confessione. Quando mentiscono contra la fede nostra, e boni costumi. Quando mentiscono etiam uenialmente per consuetudine, non curandosi di emendarsi. Et quando mentiscono iocosamente, parecchiati pur'à mentire se ben tal busia fosse mortale, ouero in pulpito, qual'è luoco di uerità, pronunciano false indulgentie, & autorità.

Li Adulatori. Li Adulatori, delli quali Roma è piena da cappo à piedi pec. mor. Quando cercano inordinatamente di piacere alli huomini cattando la loro beneuolentia. Quando laudano alcuno di peccato mortale, come sarebbe di qualche uendetta, homicidio &c. Quando laudano alcuno con intentione di sedurlo, e d'ingannarlo in li beni temporali, ò spirituali. Quando per le sue laude fanno cascar il laudato innotabile superbia, massime se questo fare intendeuano. Et quando metteno in tal'officio il suo fine. Si potria con uir

tù laudare uno, cioè per confortarlo in le aduersità, per inanimarlo à resistere à qualche gran tentatione, per eccitarlo alle uirtude, per retirarlo da qualche gran uitio, & per più humiliarlo, il che accade in li humili. Ma diamo à cinque uitij principali il suo proprio quinquenario. Della gola non parlaró adesso, benche la sia una de quelle furie infernale che signoreggiano in Roma, massime nel popolo. Et che sia il uero, tu non senti quasi tutto il giorno altro che uoce in aere, che te inuitano à satisfare à quella. E perche non ne parlo? Perche in questa medema predica ne haueti al longo altro ue di quella. L'Auaritia, quæ est idolorum seruitus, radix omnium malorum, impulsus demonũ, sentina uitiorum, & impedimentum salutis, è peccato mortale, quando l'huomo desidera, acquista, ò retene le cose temporale con affetto inordinato. Quando lassa per tale affetto le cose necessarie à la salute, ò si espone à euidente pericolo della morte. Quando si acquista robba per contratti illiciti non istimando l'offesa de Dio ne la propria salute. Quando scienter retene quello ch'è tenuto di restituire non potendolo tenere salua conscientia. Et quando in li beni temporali mette il suo fine. La Lusuria & immonditia è peccato mortale, quando l'huomo casca in la morosa delettatione. Quando guarda, basa, ò tocca cosa alcuna con inhonesta, et immonda intentione. Quando scriue, ò receue

De l'Auaritia.

Della Lusuria

littere d'amore lasciuo, porta, receue, o manda presenti con animo prouocato al male. Quando fa, dice, ò lege cose per prouocare se, ó altri al male. Et quando consente à l'atto del fango, ò lo esequisse, ouero è mediatore per altri in cose car-

Della Inuidia. nali. La Inuidia è peccato mortale quando il suo cattiuo li lassa pigliare tal piede in se stesso che anchora il corpo ne ha notabile danno oltra la rouina del spirito. Quando impedisse per l'assalto miserabile di quella, gran bene nel prossimo se li uien fatta. Quando si attrista in la ragione della felicità spirituale di alcuno. O si alegra del notabile male di quello. Quando li impreca qualche male in la robba, o fama, ò nella persona. Et quando per inuidia usa ogni arte per diminuire il credito de quelli contra chi se muoue. La Super-

Della superbia bia. è peccato mortale quando l'huomo con appetito inordinato cerca la propria eccellentia. Quando non reconosce da Dio li beni naturali, spirituali, o temporali, ma li attribuisse à se stesso. Quando li reconosce da Dio nostro principalmente per li suoi meriti. Quando presume tanto di se stesso che disprezza li altri. Et quando si confida per la maledetta persuasione cosi che li pare di non hauere pare al Mondo, & che ha messo il suo fine in la laude humana, & in dar buona opinione di

L'Accidia, & Tristitia. se stesso. L'Accidia è tristitia, uitij da puochi

estimati (per ligarli insieme) sonno peccati mortali quando l'huomo ha per tedio in horrore le cose diuine, e spirituale, & le operatione buone, alle quale è tenuto col consenso della ragione. Quando per contristatione si pentisse con l'animo deliberato di hauere fatto bene, o propone di non far bene per l'auenire, o desidera di non essere creato, o di essere uno animale irrationale. Quando per contristatione inordinata incorre in notabile infirmità. Quando uinto dall'Accidia, o Tristitia lassa le cose necessarie alla salute. Et quando pensa di ammazzarsi per desperatione, la quale gli fa uedere, che DIO non gli perdonerà, che non potrà mai far' profitto, o desistere dalli peccati, essendoli, intende sempre il consenso della ragione. Contra questi uitij notati cinque remedij. El primo è bisogna combattere humilmente, confidandosi in la misericordia di IESV CHRISTO, la gran dezza, della quale in questo si comprende che non si è contentato crearni à sua imagine, se non ne mandaua anche il suo figliuolo per fra tello, per maestro, per guida, per cibbo, e per pretio della nostra redentione. Che remunera in Cielo li beati sopra li suoi meriti, punendo li dan nati assai manco di quello che meritano. Che non lassa che cosa fare per tirarni à lui, tanto

El primo reme dio cõtra li pec cati mortali.

Della miseri cordia de Dio.

è l'amore che ci porta. Che in alcuna cosa non è tanto laudato Dio quanto in la misericordia, però è scritto. Misericordia Domini super omnia opera eius. Et che l'hauere misericordia è il proprio de Dio. Onde canta la Chiesia santa. Deus, cui proprium est misereri. Voleti un'altro quinquenario di questa diuina misericordia? La grandezza sua in questo si comprende che ascende fino al Cielo, e riempe tutta la Terra. Perilche dice Dauid Magnificata est usq; ad cælos misericordia tua. Et misericordia Domini plena est terra. Si comprende che á ciascuno per catiuo che sia mantiene uno Angelo deputato alla sua custodia, che à tutti è licito appellarsi; al tribunale di quella, che à chi se pentisse di cuore non solo perdona tutti li suoi peccati, ma dona molte gratie, restando in esso le uirtù per se, e uiuificando li meriti mortificati. Et che peccando noi non permette, che la Terra ne ingiottisca come meritiamo, & che più non cessa farni beneficio, massime mantenendoni queste cose uisibile al nostro seruitio. Di questa misericordia, sono degni quelli che sono innamorati per humilità, e discretto odio di se stessi della diuina Iustitia, che si retirano per amore di Christo da tutte le terrene delettatione, che attendeno à ben reger se stessi, che usano misericordia uerso li altri, & che in lumme di uerità di, e notte fanno guerra à se stessi. Ne sono indegni li desperati, perche

Chi è degno, e chi nõ della diuina misericordia.

mesurano la bontà de Dio secondo la sua malitia.
Li Ostinati nel peccare, perche hanno in tutto bandito dal se il timore de Dio. Quelli che non perdonano le iniurie, e non usano mai ad altri la misericordia. Coloro che troppo presumeno de si stessi, e che peccano in speranza di trouare misericordia. Et quelli che prestano audientia al linguaggio Lutheranescho: perche quadra alli suoi sensi.

Contra li peccati anche è optimo remedio far professione della Filosofia Christiana, portata, & insegnata da Christo in terra. Questa consiste nel perfetto amore de Dio, disprezzo del Mondo, e de se stesso: nel feruor santo, in la contemplatione delle cose celeste, & nel continuo esercitio delle uirtù. Questa si troua nel florido studio della scritura sacra, in le dolce piaghe de l'amoroso Christo; in la uera imitatione di quello, in la reale cognitione de se stesso, et in la perfetta subiettione sotto il iugo della Chiesia santa. Questa si acquista con la uera resignatione di se stesso in le mane de Dio, cō la humile oratione, col darsi in preda alla croce et cō la dolce uolontà di quello, con il drizzare la mēte spesso ī lui, et col delettarsi di cauar frutto dal tutto. Questa fa che chi la possede stà dritto in ogni sorte di croce che si troua infatigabile nella uia de Dio, che fa spesso in certi secreti, e santi Colloquij l'amore con quello, che gli è in ogni luoco, e tempo fidele con animo di non uolere cosa fuora

El secondo remedio.

Della philosofia Christiana

di lui, & che nel tutto depende dal suo uolere diuino. El terzo remedio è nel delettarsi delle scritture sacre alla Christiana non alla Lutherana, per operare, non per stare in otio, secondo il uoler diuino, non delli sensi, per procurare la libertà del spirito, non della carne, & per meglio recogliersi nel gremio della Chiesia santa, non per smembrarsi con li moderni heretici da quella, in la quale sola è la uera intelligentia di esse scritture sacre. Però felice chi li è fidele, e ben sobietto al suo iugo suaue. Felice chi gusta la uerità, che in lei risplende, chi se scalda ogni di più in la nauicella di pietro, & chi cognosce la potestà, eccellentia, e nobilità di quella, la cui intelligentia è infallibile, l'autorità mirabile, e bellezza stupenda. Non enim habet maculam neq; rugam. El quarto remedio è aprire la porta del cuore à l'amoroso Christo, sentendolo pichiare, e constituirlo patrone di quello, dando repulsa ad ogni altro pensiero. Questo nostro cuore ò fratelli si debbe mollificare (perche cor durum male habebit in extremis) con le continue Oratione; elemosine, discrette astinentie, & buone operatione. Aufer à nobis, ò Bone IESV cor lapideum, & des nobis cor carneum, quod te timeat. Questo cuore si debbe custodire con ogni diligentia, perche è à guisa di uno castello, di e notte assediato dall'inimici, quali ne hanno giurato la morte. Questo cuo

El terzo remedio.

Della Scrittura sacra, e della Chiesia säta

El quarto remedio.

De l'humano cuore.

re si debbe tenere basso, e recolto in se stesso; però è scritto. Oprime cor tuum, & congrega cor tuum, perche la superbia è distratione di quello, sono spesso causa di una grande, e spirituale rouina. Questo cuore si debbe esercitare: acció che da l'otio non resti occupato. Essendo scritto. In bono opere sit cor tuum. Onde disse anche Hieronimo. Semper aliquid boni facito, ut diabolus te semper inueniat occupatum. Questo cuore si debbe tener mondo, dicendo il Signore. Fili prebe mihi cor tuum, onde è scritto appresso di Hieremia. Cap. 4. Laua à malitia cor tuum. E Iacob. cap. 4. Purificate corda uestra. E la uera purificatione di quello si fa con la lachrimabile contritione, e confessione. Onde dice Iobele, Cap. 2. scindite corda uestra. scilicet per contritionem. Et si lege Tren. 2. Effunde sicut aquam cor tuum scilicet per confessionem quicquid malitiæ est in corde. Nel nostro cuore Dio opera mirandolo per tirarlo à penitentia. Cosi mirò Pietro, e cognobbe esso il proprio errore. Aprendolo, aciò riceua la sua gratia. Cosi fece à Paulo, & à Mattheo. Visitandolo con qualche tribulatione per mõdarlo cosi mõda li soi serui dalle cottidiane colpe. Illustrando lo per consolarlo. Onde dice Dauid. Signatũ est super nos lumen uultus tui domine, dedisti letitiam in corde meo. Et tenendo à se stesso con lo influsso del

Ezech. 36.
Prou. 4.
Ecc. 2.
Ecc. 11.
Hiero.

Prouer. 23.
Hiere. 4.
Iaco. 4.
Iobel. 2.
Tren. 2.

ſuo diuino amore, quale ha uirtú unitiua. Onde Paulo, perche era inebriato di quello diceua. Viuo autem iam non ego. Viuit uero in me Chriſtus. Et il profetta. Deus cordis mei ſcilicet poſſeſſor, & pars mea deus in æternum. Felice chi laſſa ben operare in ſe ſteſſo Dio, qui ſolet operari, & uelle, & perficere, & chi ha ottenuto il cuor unito da quello, qual dice appreſſo di Hieremia. Dabo eis cor unum ſcilicet ad perfecte diligendum deum & proximum. E chi non prouede al fatto

Pſalmus 4. ſuo, li reſta il cuore indiſciplinato, cioè prono al
Gal. 2. male, & inſtabile. Infatuato cioè priuo del ſale
Pſalmus. 72. della diſcrettione ſanta. Oppreſſo dalla ſuperbia
Philip. 2. (laquale lo tira à obliuione de Dio, à deceptione
Hiere. 22. grande di ſe ſteſſo, à priuatione di lume, à miſerabile ſeruitù delli altri uitij, & alla perdita del Paradiſo) atto à tutte le malitie, laquale li piglia la cognitione del uero bene, li peruertiſſe l'affetto, li offuſca l'intelletto, li diſſipa la mente: & lo conduce all'Inferno. Et deprauato, perilche piglia ogni coſa in mala parte, è ſignorecchiato dalli demonij, è dato in preda alli ſenſi, Augumenta ogni di più la colpa, e cade in totale diſgratia de Dio.

El quinto remedio. El quinto remedio è uſar in bene il ſuo libero arbitrio, conformare la noſtra uolontà con quella de Dio, delettarſi de tener monda la conſcientia, reſentirſe contra le naturale concupiſcentie facendo li ſempre qualche diſpetto, & andar ſpeſſo con la

mente

mente alla croce di Christo, in laquale esso consola li desolati, e dereliti, mostrandoli come è priuo d'ogni conforto, & abandonato anche dalli Discepoli, e dal proprio Padre. Li poueri, scoprendoli la sua pouertà, laquale fu tale che non hebbe meno per suo refrigerio uno bicchiero di acqua. Li feriti facẽdoli uider come traua, e pioueua sãgue da ogni canto. Li disprezzati da tutti dicendoli apresso di Dauid. Considerabam ad dexteram & sinistram, & non erat, qui cognosceret eum. Et li vindicatiui orando con gran feruore al suo eterno Padre. Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. Certo chi mirasse spesso in Christo crocifisso non potrebbe fare che non si mettesse al forte contra ogni sorte di peccato. Ma reposiamo alquanto, Poi con lo adiuto del Signore intraremo di nuouo in Campo, per adempire la nostra Christiana promessa.

Della Croce di Christo



Estote imitatores mei sicut & ego Christi.



Per patientiam curramus ad propositum nobis eertamen aspicientes in authorem fidei.

Incomincia la seconda parte della Predica

A LAVDE DE DIO BENEDETTO.





ESV FILI Dauid miserere mei. Sequita Luca ne l'hodierno Euangelio dicendo. Apropinquando el Signore ne l'andare in Hierusalem alla Città di Hierico, si trouò un Cieco apresso alla strada à mendicare, e sentendo il strepito della turba, che passaua, perche non si potea satisfare con li occhi, interrogò chi era quel che passaua con tal Compagnia. E intendendo che era IESV Nazareno, cridò, dicendo. IESV Filij Dauid miserere mei. E quelli che andauano auanti lo reprendeuano, aciò

taceſſe. Ma eſſo tanto più cridaua dicendo. Fili Dauid miſerere mei. E firmandoſe el Signore comandò, che eſſo cieco foſſe condotto à lui. E vicino che li fù, lo interrogò, dicendo. Che coſa voi tu ch'io ti faccia? Riſpoſe il cieco. Domine fac ut uideam. Et li diſſe ſubito l'humanato Dio, vede, la tua fede ti ha fatto ſaluo. E incontinente uidde, e lo ſeguitò magnificando Dio. E tutta la plebe uiſto tal miracolo dette laude à Dio. Circa ilquale Dio faremo il noſtro primo Quinquenario.

Domande de DIO.

Se tu mi domandi, che coſa è Dio, ſe pur' diffinire ſi pole? Ti riſpondo, che è una infinita maieſtà, ſenza laquale ogni coſa in niente ſi reſolue, ſi come quella anche non può eſſere ſenza ſe ſteſſa. Che coſa è in Dio? Con il tutto eſſo Dio. Che coſa hà Dio? quello che lui è, nelquale ogni coſa creata riſplende. Che coſa douemo ſentire di lui? Bene, Perche è ſomma, anzi l'iſteſſa bontà. Ma per curioſità inueſtigarlo, è preſuntione, crederlo, è pietà, e cognoſcerlo, è vita eterna. Come ſta queſto Dio? E vno, è Trino. Vno, cioè in ſuſtantia, è Trino in perſone. Si come l'anima noſtra è una in eſſentia in tutto il corpo, è in ciaſcuna parte di quello, & Trina in potentie: lequale però dependono da quella, e non ſi ſono equale come ſonno eſſe tre perſone della Trinità. Perche è toccata l'impreſa della noſtra redentione più preſto al figliuolo, che al Padre, & al ſpirito ſanto?

Per intrare in un'altro Quinquenario? Perche la destrutta in noi imagine de Dio, doueua essere riparata, e rinouata per quello, che è la uera imagine del nostro eterno Padre, cioè per esso suo dolcissimo figliuolo. E questo perche uolse uestirsi di carne? Perche l'huomo poteua patire, ma non satisfare, Dio poteua satisfare, ma non patire. Però si è unità la Diuinità, con la Humanità. Et sic Deus, & homo, vnus est Christus: qui potuit pati, & satisfacere. Perche è disceso in tanta pouertà, bassezza, & abiettione? Per inricchirui di ueri beni, per nobilitarui di reale nobilità, & per sublimarui in Paradiso. Perche ha uoluto caminar'solo per uia di croce? Per indolcirue quella, per facilitarui la strada, per darui essempio, eccitandoue con quella alla fidel'Osseruatione della uolontà del Padre, per indurue à far' continoua guerra alli proprij sensi, & per scoprirui meglio li ueri mezzi delle reale virtude. Perche uolse morire piu presto in aere, che in altro modo? per tirare à se, come una celeste calamita il cuore humano, per monstrare essendo l'aere mezzo fra il cielo, e la Terra: che lui era uero mediatore fra Dio, e li huomini, per manifestare che haueua conuenientia con Dio, e con l'huomo. Si come l'aere ha conuenientia quanto alla parte superiore con il cielo, quanto alla inferiore con la Terra, perche noi ne leuassimo la mascara delli rispetti humani altroue.

De Christo.

Athan.

Perche piu presto in croce morirvolse che altroue.

nel tempo delli despretij, & smacchi della nostra reputatione. Vedendolo lui cosi alla discoperta in tante ignominie, e perche distaccassimo il nostro affetto dalle cose basse, leuandoci in Dio. Hor' puoi che habbiamo fatto il Quinquenario del DIO *uno, e del* DIO *humanato, cioe della seconda persona dell'Altissima* TRINITA', *diamo la sua parte al Padre, & al Spirito santo. Quanto al*

Della charità del nostro eterno Padre.

Padre, grandissima Charità esso al mondo ha monstrato, Qui filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum. Onde ben' dice anchora Giouanni. Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum unigenitum daret. Da questo grande, & eterno Padre, hauemo ab eterno generato il figliuolo, e da l'uno, e da l'altro procede il spirito santo. A lui non si uiene si non per mezzo del figliuolo, qual ben'dice. Nemo uenit ad Patrem nisi per me. Questa prima persona è Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, mentre che ne libera dalle nostre miserie, e che ne da il gaudio della superna fruittione. Di questo finalmenti nostro incomprehensibile Padre, scriue Luc. xij. Complacuit Patri uestro vobis dare regnum. Iac. cap. I. Omne donum perfectum desursum est descendens à Patre luminum. Philippo apresso di Giouāni. cap. xiiij. Ostēde nobis patrē, & sufficit nobis. Quasi uolesse dire. Chi uede il padre, uede il figliuolo, e uede il spirito santo in la medema deità. Et

Luc. 12. Iac. 1. Ioan. 14. Ioan. 10. Ioan. 5.

questo Padre secondo Paulo est princeps pacis, & futuri sæculi. Di questo gran Padre, dice il figliuolo, per farui un nuouo Quinquenario. Ego, & Pater unum sumus. Scit Pater, quia his omnibus indigetis. Disposuit Pater meus regnum vt edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo. Et Pater meus usq; modò operatur, et ego operor. Et Pater in me manens ipse facit opera. Se ne uoleti uno altro Quinquenario. Nemo (dice il medemo) rapiet oues meas de manu Patris mei. Pater non mea, sed tua fiat uoluntas. Pater qui uidet in abscondito, reddet tibi. Spiritus Patris uestri est, qui loquitur in uobis, & unus est Pater uester, qui in Cælis est. Hor' sù ad uno altro Quinquenario per amor' di questo gran Padre. Confiteor tibi pater Domine Cæli, & terræ quòd &c. Math. 11. *Pater noster: qui es in Cælis, sanctificetur nomẽ tuũ. Pater dimitte illis, q̃a nesciũt,* Luc. 11 *q̃d faciãt. Pater ĩ manus tuas cõmẽdo spiritũ meũ.* Luc. 23. *Et pater maior me est. Ac pater meus agricola est.* Ioan. 14. Ioan. 15. *Hor su per essere Voi desiderosi di fare hoggi uno Carneuale spirituale: non posso fare che io nõ metti in Campo anchora uno Quinquenario. Disse el* SIGNORE. *Ipse enim pater amat Vos. Dedit ei Pater omne iudicium facere. Pater sancte serua eos in nomine tuo. Volo Pater, ut ubi sum ego, ibi sit et minister meus Et nõ solus sũ, sed pater mecũ. Quãto allo spirito sãto, disse David*

Spiritum *sanctum tuum ne auferas à me.* Spiritus *sanctus erat in eo scilicet* Simeone, & *responsum*
psalmus 50. *acceperat à spiritu* Sancto. Spiritus *sanctus docebit uos omnia.* Accipite Spiritum *quorum* &c.
Luc. 2. Ioan. 14. Ioan. 20. Act. 2.
Repleti sunt omnes Spiritu *sancto.* Adhuc *loquente* Petro *cecidit spiritus sanctus super eos.* Dixit Spiritus *sanctus.* Segregatæ *mihi* Paulum, & Barnabam. Disse Pietro. Visum *est* Spiritui *sancto, & nobis.* Scrisse Paulo. Charitas Dei *diffusa est in cordibus nostris per spiritum sanctum qui datus est nobis, nolite contristare spiritum sanctum.* Euangelium *nostrum non fuit in sermone tantum: sed in uirtute, & spiritu sancto.* Qui *per spiritum sanctum semetipsum obtulit: cum imposuisset illis manus* Paulus, *uenit* Spiritus *sanctus super eos.* Non *hominem spernit (dice* Anche Paulo *) sed* Deum, *qui dedit spiritum sanctum suum in nobis.* Et Pietro. Spiritu *sancto inspirati locuti sunt* Sancti Dei *homines.* Oltra *quello che dice Giouanni, lassando molti altri luoghi della scrittura sacra.* Cioè Tres *sunt,* Qui *testimonium dant in cælo scilicet* Pater, Verbum, & *spiritus sanctus.* Ecco, ò pio Auditore, *tre quinquenarij de spiritu sancto à gloria di quello.* Questo *nostro gran* Dio Padre, *figliuolo, e spiritu santo, ne ha apprezziato tanto, che per tirarne à lui, ha dato se stesso, come inebriato del suo diuino* Amore *uerso de noi.* E *in forma di croce secondo* Pau-

lo à li Ephesi cap. 3. La cui longhezza, è la interminabile Eternità sua, la larghezza, la sua immensa bontà, & incomprehensibile charità, l'altezza, è la sua inestimabile Omnipotentia, & la profondità, la imperscrutabile, & infinita sua sapientia. A questa croce chi uuole peruenire (per dirli una centesima raccolta ad uno tratto: benche penso, passaremo ancora il segno. Ex abundantia enim cordis os loquitur) bisogna che prima ben'si confor mi alla croce della humanità di Christo che si risegni totalmente con uera obliuione di se stesso in le sue mani, che cerchi astrahersi da tutte le cose create, che orni lo interiore, & esteriore huomo suo di uera humilità, che con feruente diuotione, di continuo in Dio si leui, che non solamente non habbia di proprio, ma non sapia, è non cerchi alcuna cosa fuora de Dio, ne altroue: che in lui riposi, che si diletti reggere ben'si medemo, che ĩ ogni tempo laude Dio, che cosi in esso metti, e colochi ogni sua uolontà, che tutto quello che uole Dio, esso uoglia, che disprezzi se stesso, & il Mondo: che sia pronto à sofferire ogni aduersita per lui: che si studij hauere una perpetua purità di conscientia: che operi il tutto per puro amore di quello, e che si prepari alla uera unione con el dolce Christo, gittando dopò la debita contritione, confessione, e satisfatione, tutti li suoi errori, e difetti in le sue sacratissime piaghe, cō animo piu presto in le sue forze di morire: che d'in

Nota il discorso sequente.

correre più in alcuno uoluntario peccato. Sia co ſtui libero, & eſpedito da tutto quello che puó im= pedire il ſuo ſpirituale uiaggio, non toleri in ſe co ſa, che poſſi far mezzo frà lui, e Dio. Si ſpoglij ben di quelle coſe, in le quali prima ſi era cercato, e troppo amato. Conſideri in ogni luogo quello, che Dio uorrebbe da lui. Attendi à ben confor= marſi alla ſua diui volontà. Coſi ſe sforzi eſer= citarſi in Dio, & unirſi cõ lui in uincolo d'amore, che ne eſſo Dio ſenza lui, ne lui ſenza quello hab bia ad operare alcuna coſa in ſe ſteſſo. Reueriſca in ogni luoco, e tempo la diuina preſentia: non pi= gli alcũa coſa grata, ó moleſta dalle mani delle crea ture, ma ſimplicementi il tutto dalla mano de Dio: non ſi laſſi ſuperare d'alcuna delettatione, che rieſ ca da coſa creata, non cada in confuſione, e triſti= tia, per qual ſi uoglia neceſſità, ma ſtia attaccato à l'iſteſſa uerità, & al tronco della croce: non ſi laſſi offendere d'alcuno falſo lume, ouero obietto, che in le coſe humane piaccia al ſenſo, laſſando o= gni coſa in l'eſſere ſuo, ſempre ſi oppona alli uitij, ſperando reportarne la real uittoria ſecondo il cor de Dio, accio che quello ben cognoſcere, e contem= plare poſſi. Parli puoco di fuora cõ li huomini, & aſſai dentro di ſe con Dio, la cui Gloria in tutti li noſtri Atti cercare douemo, ſi doni al diſprezzo, riſbaſſandoſi di cuore, quando uien laudato, & ho norato, habbia ſempre nel cor ſuo la uita, e dot=

trina di Christo, remouendo da se tutto quello, che lo puó separare da lui. Sempre li paia di cominciare, ralegrandosi più, quando uien' sprezzato, che quando è fauorito. Attendi à morire ad ogni propria uolontà, e satisfattione. Seruisca, e se humilij à tutti per Dio, amando tutti in quello, e massime chi lo offēde. Sia zelatore della purità del la mente, della nuda pouertà del spirito, del feruentissimo amore de Dio, e godi in le afflittione, che quello gli manda: acciò se retiri meglio in se stesso, & in le dolcissime piaghe di Christo doue come in una spirituale Schola impari bene la patienza, laquale è uera, quando l'huomo se cognosce degno delle ingiurie che gli sonno fatte, uedendosi meritar' peggio. Habbia in sospetto la indiscretta Tristitia in li suoi spirituali esercitij, la inordinata oppressione dell'animo, & il spirito della diffidētia, perche spesso fāno, che lincauti patiscono naufragio Ilche á quelli massime accade (iusto Dei iudicio) quali non hanno dritta la intentione, che credeno più à se stessi, che alli altri: che sonno sollicitati da uano timore, e scropulosità, che non sanno per loro colpa, che cosa sia pace e tranquillità di mente, che correno dietro alli gusti, e che sentono una secreta rabbietta, & impaciētia cōtra il Signore, perche non li mantiene quelli spirituali cōtēti che uorrebbono essēdo tētati dalle sopradette cose: e spesso una mirabil' prouidētia de Dio, quale

con tal mezzo uole tenere l'anima in humilitá, per essercitarla in fede, é per tirarla á spiritual profitto. E che piu alle uolte alcuni gran serui de Dio, in tal stato hanno purgato la contumacia delle quotidiane colpe. Costui tornando al nostro proposito non presuma di se stesso per nobilitá di sangue, per acutezza de ingegno, per uirtù, ouero gratie che in lui risplendano. Non si curi di essere qualche cosa tra li altri in li occhij humani: o di apparere. Tagli da se ogni affetto terreno, e uoler' proprio, di modo che li paia di esser' un bel niente. Attendi á crescere in la uera cognitione di se stesso, di sorte che reputi hauere perso quel giorno, nelquale non si truoua essere peruenuto á maggior' grado di quella. Custodisca il suo cuore, e li sensi, per le porte de li quali intra spesso, in chi ben non li osserua, tenendoli sempre li occhi adosso, la distratione, cecitá, e dissipatione della mente, e si ricordi di quello, che nel deserto non uoleua manco ueder' li arbori, aciò che il suo spirito nõ restasse in qualche modo impedito dal laudabile essercitio della contemplatione. Sappia che al stato della christiana perfettione non si peruiene per dire ho buona uolontá, per sap ere ragionare di cose spirituali, per scartabellare libri & non far' altro, ma che bisogna ben' oprando, & mal patendo, renunciandosi ogni giorno meglio in le dolci mani di Dio, caminare incessabilmẽte per le sanguinolenti pedate di Christo, & reprimere li

sensi le imagini della mente delle cose create, & la moltiplicità delle cogitationi, delli disegni & intentioni, acciò che per la uirtù piu unita meglio se inuigorisca el spirito à gloria di quello. Costui si armi di quella bella uirtù tanto lodata nella prima parte della patientia, alla quale ne inuita el Signore, predicendo alli apostoli la sua passione. Questa si puo dir' ch'e una grassezza di animo (per nõ lassare el nostro quinquenario) una fortezza di spirito, uno desiderabile uigore dell'homo interiore, una generosità di cuore, & una sensibile saldezza in Christo della mente, laquale rende l'anima grata à Dio, signora di se stesso, uincitrice delli demonij, familiare delli angeli, et tutta al fine inebriata d'amor' diuino. Questa uirtù fa che l'huomo che la possiede non troua cosa si difficile et fastidiosa, che nõ li paia deletteuole, è la strada maestra (opus enim perfectum habet) del Paradiso, è tanto necessaria, che tutti li santi della nuoua & anticha legge si sono exercitati in quella, è la naue con laquale si arriua al porto, & è la chiaue, con laquale si entra in Paradiso. Felice chi dalla sua giouentù impara à portare il iugo del Signore, saldarsi in croce, esercitare l'arte tanto fruttuosa del bel patire, fermarsi in la scuola di Christo, & riposare nel disprezzo, nella pena & pouertà, in la abiettione, et in tutto quello che dispiace al senso. Costui che desidera peruenire alla croce della Diuinità, biso=

Che cosa è patientia.

gna che sia tale di uita, che quello dolcissimo figli
uolo di Dio (quale esso generó ab eterno in la sua
diuina essenza à se equale, con personale distintio
ne: remanendo in se medemo per essentiale unitá,
& MARIA Vergine, partori senza macula
del claustro uirginale. & lesione della sua puri=
tá: in la Città di Bethleem) posi nascere special
mente nel suo spirito nobilitato per la asistenza
Del spiritua le nascere di Christo. delle belle uirtudi. Ilche succede in coloro, quali
si riuoltano in tutto à Dio per reale resignatione
in le sue mani di se stesi, consecrandosi cō le radi
ci del cuore alla sua diuina Maiestà, seruendoli in
Santità & iustitia omnibus diebus suis, & non uo
Luc. 1. lendo cosa alcuna fuora di lui per purgatissima in
tentione, perche esso amoroso CHRISTO si
fa talmente loro proprio communicandoli la sua
Esa. 9. bontà che possono securamente dire. Puer na=
tus est nobis, & filius datus est nobis, & non sen
za causa, perche durando la loro reale fideltà in
cessabilmente nasce in quelli nel modo che dicemo
spirituale. Questi in uia si possono chiamare feli
ci, perche hauendo Dio con esi, che cosa li può
manchare? Pater enim qui eis donat filium;
Rom. 8. cum eo donat & omnia. Et se tanta è la felicità
di tali in terra, che felicità pensiamo sarà la loro
in patria, doue sarà adempito ogni suo pio deside=
Psalmus 16. rio? Imperò ben disse il Profeta. Satiabor cum ap
paruerit gloria tua. Esca lá innamorato di quella

altißima croce tutto di se medesimo, & hauerà tutto Dio in se stesso, perche secondo che questo re uscirà, quello entrerà, et non più ne meno. Per tanto è detto à ciascuno di noi ò Auditori che facciamo più delli altri professione di spirituali al meno in fantasia, acciò facciamo un laudabile carneuale. Exi de terra tua, de cognatione tua, & de domo patris tui. Questa terra è il corpo nostro con ogni sua inordinata delettatione, sensualità, & satisfatione. La cognatione è la squadra delle potenze intriori, le tanti loro proprietà, li diuersi nostri affetti, & li tante nostre naturali uoglie, le quali affliggono l'anima nostra con falsa allegrezza, con inordinata tristezza, con ansietà, & con uana felicità. Hæc enim (come disse Boetio) ubi adsunt, nubila mens est. La casa del nostro padre è l'huomo uecchio, del quale ci hauemo da spogliare, per uestirci del nuouo. Qui secundum deum creatus est. Si suole dire che colui, quale non è anchora riuscito di casa, à prouare del Mondo, è un Buoue, cosi chi non è riuscito nel sopradetto modo della casa del suo padre è un Buoue, perche non ha spirito, fuoco, uero desiderio, lume di uerità, ne è degno di sentire in se stesso la nobile natiuità di CHRISTO morto per lui. Felice chi sa bene peregrinare fuora di se medesimo, cercando Dio con simplicità di cuore, et mirando in lui senza un minimo sguar

Gen. 12.

Boetio.

do di se stesso. Perche quanto piu uno renuntia à se, tanto piu ha di Dio. L'occhio corporale deue essere libero da ogni altra imagine, & impressione, se tu uuoi bene uedere qual'altra imagine si uoglia. Il gusto non discerne bene il sapore di due cose à un tratto, ne l'orecchia duoi suoni diuersi in uno medesimo instante, ne un uaso pieno può altra cosa capire che prima non sia uacuo della prima: cosi non puó essere pieno dell'amore di Christo, chi è pieno dell'amore di se stesso. Onde ben dice Augustino. O huomo uas es, plenus es, effunde quod habes, ut implearis eo, quod non habes, effunde amorem tui, ut implearis amore Dei. Il segno che di questo sia piena l'anima sara, se in le aduersità quieta nella mente si troua, perche chi è uacuo di questo amore diuino, à guisa di uasello uacuo, quando è toccho dalla flagellante mano di Dio, risuona, si fa sentire dalla longa per diuersi atti, e parole che fa de impatienza. Non fa cosi già il uaso quando è pieno d'amor' diuino, perche se ben'lo tocchi, non fa strepito. Ecco quanta differenza è frà uno che ami Dio di buon cuore, & uno che ami se stesso, Il uero innamorato della croce della diuinità, della quale scriue Paulo alli Efesij, debbe in li contrarij dare ragione á Dio, & torto á se stesso, desiderare quello sopra il tutto, cercãdo sempre di piacerli, & temendo di dispiacerli, et accendersi ogni giorno piú nel suo seruitio. Costui attendi á uincere tutto

Augustino.

Vtilissimo consiglio.

cere tutto

cere tutta la rebellione della sua natura, à stare sempre basso come incipiente, à crescere in la cognitione del suo Creatore, ad habitare in se medesimo lasciando à ciascuno le sue faccende, et à conseguire per uera imitatione di Christo tale unione con Dio, che esso li resplenda in tutte le sue operationi, & li faccia uedere di passo in passo in chiaro lume di uerità quello che fare gli conuiene.

Exerciti tutte le cose che infiammare li possono il cuore à maggiore deuotione, leui l'affetto dalle cose create, collocandolo tutto nel bene increato, Rendasi tale che ardere possa in lui lo amore diuino, il quale è tanto potente che ha fatto diuentare DIO huomo, & gli huomini Dei. Non domandi in le sue oratiōi quasi altro che gratia di honorarlo, di cognoscere in ogni luogho, & tempo, quale sia la sua uolontà, & di esequirla fidelmente. Sia pronto à sostenere tutto quello di aduersità che esso li permetta, si sforzi uincere li suoi inimici, perche secondo Giouanni nell'Apoc. Qui uicerit non ledetur à morte secunda. Apoc. 2. Faccia una uita conforme alla uita di Christo, & delli Santi, alla sacra Scrittura, & alla Chiesia santa, odendo uolentieri quello che Dio li parla nel cuore. Stia in abiettione di se medesimo, contentandosi, che la diuina uolontà habbia luoco sopra di lui, in timore santo, in continua memoria di Christo, & della sua morte, & in uera conformità con la stentata uita, & dolce

uolontà di quello. Impari à ſaper bene ragionare di Dio, quando, come, et quanto à eſſo gli piace, gittandoſi ſenza alcuna reſeruatione nell'abiſſo del ſuo ſanto beneplacito. Ilche è più che non ſaria laſciare per lui mille Mondi, cioè perfettamente laſciare ſe ſteſſo. Studiſi ſopra ogni coſa bene accoſtarſi al ſuo unico bene. Mora à ogni temporale, et corporale delettatione, eſeguendo
Pſal. 36. *il conſiglio di Dauid. Delectare in domino, et dabit tibi petitiones cordis tui. Habbi la morte in deſiderio per gloria di quello, et la uita in patienza; ſapendo che qual buona coſa ſi uoglia in tanto è buona, in quanto è ſecondo la diuina uolontà. Perda di ſorte ſe ſteſſo che più non ſi troui altroue che in le dolci piaghe, et nel ſemplice uolere di Chriſto. Non ſi retiri da l'operar Chriſtiano per impeto di tentatione, per naturali contrapeſi, per eſteriore perſecutione, per difficultà che ſenta, ò per aridità di mente, ſapendo che Dio ſuole tirare à ſe tutti li ſuoi fauoriti per uia di croce. Oſſerui le diuine inſpirationi. Rendaſi tale che il Signore lo troui ſempre in ogni luogo, e tempo al ſuo commando. Frequenti la confeſſione con le debite circonſtantie di quella. Si uniſca ſpeſſo con l'amoroſo amante per mezzo del ſantiſſimo Sacramento de l'Altare, nel quale eſſo realmente ſi troua. Non ſi laſci leuare di mano da l'antiquo ſerpente l'arme della humile confidenza in DIO.*

Ori più ſpeſſo che puote, con lachrime, e ſin- gulti, con caldi ſoſpiri & acceſi deſiderij. Si deletti di conſeguire il uero Dominio, & poſ- ſeſſo ſopra il ſuo huomo interiore. Vedendo la corona che gli è propoſta non recuſi la battaglia, anzi con animo generoſo entri in quella. Fac- cia il tutto per acquiſtare la uera Pace del cuo- re. Drizziſi à CHRISTO non fermanz doſi in l'atto eſteriore delli ſenſi in tutti li ſuoi eſercitij, & offeriſca, anzi ſepeliſcha in ciaſ- cuna delle ſue dolciſſime piaghe qualche coſa del ſuo, come ſarebbe in la ferita del ſiniſtro pie- de, la iraſcibile parte. In la piagha della ſiniſtra mano la propria uolontà. In quella della de- ſtra l'intelletto. Nel capo dalle ſpine perfo- rato, la diuerſità delli affetti, & la moltipli- cità delli ſenſi. Ne l'amoroſo coſtato ogni no- ſtro amore, fine, & deſiderio, con queſta in- tentione, che'l SIGNORE gli regga; & maneggi come gli piace. Con il quale, felice chi fa una uera, & amabile unione, ſi delet- ta in lui, leuando dal proprio cuore ogni ob- ſtaculo di penſieri non dirizzati in tutto in lui, & tutto quello breuemente, che può fare mez- zo frà il proprio ſpirito, & quello. Odi uo- lontieri, che gli ſieno detti li proprij defetti. Fugga quanto può li conſortij, & ſtrepiti hu-

Nota queſto paſſo.

mani . Non ſi implichi in negotij temporali, ne in coſe , dalle quali non poſſi cauare frutto di uita, & interiore edificatione . Goda il tempo tanto precioſo cercando chi lo illumini in la uerità,et in coſe pertinenti alla ſua ſalute, perche uerranno forſe in breue giorni, in li quali li huomini deſidereranno trouare chi li conſoli, auiſi, & inſtruiſcha, e non potranno conſeguire tal ſuo intento. Però ſaranno felici quelli che haranno già ben reformato il ſuo huomo interiore, che ſi trouerranno al poſſeſſo delle uirtudi Chriſtiane, che haranno fatto buona amicitia con Dio, che ſaranno armati della purità del cuore, e che conuerſeranno come ueri innamorati di Chriſto. Pochi,oime ſonno hoggi in Roma, che attendino à tal lettione, che cerchino ogni di più in ſuo grado di rinouarſi, che ſieno reſoluti di fare da uero, che non habbino nel procedere loro ſe medeſimi per fine, e che non procurino piu l'honor proprio che quello del Signore. Però ben'mi pare (laſciando da parte li buoni, alli quali proſtrato alli loro piedi deferiſco, e porto ſomma reuerenza) che Roma ſia hoggi una gabbia da matti, e uno laberinto da pazzi, douendo eſſere qui il fonte della uera ſapienza, deuotione, ſantità in tutti, e religione; di modo che ſino alle mura edificaſſino chi uiene à eſſa Città ſanta, ſanta dico per l'amirabile autorità, e poteſtà che in quella riſplende, per la præſenza del ſpirito ſanto; qua

le ì la sedia Apostolica si troua, per il sangue cō ser uore di tanti martiri qui sparso, et per essere eletta da Dio à essere capo del Mondo, si potria ben'chia mare una spelunca da ladri per li abusi di molti. Considera come si portano alcuni, che si persuado no di essere cōmunemente più sauij delli altri, con quante arti nel uendere suo li Artisti, Bottegai, e Mercanti, assassinano questo e quello, non stiman do di offendere Dio, e la propria conscienza con tante buggie, malitie, giuramenti, & inuentioni. Come sono ualenti nel rubbare li Notarij, Dotto ri, Procuratori, & Aduocati. Come la superbia, ambitione, auaritia, gola, & immonditia hāno per le contrade spiegato più che mai li suoi stendardi, & insegne. Pensa come (se bene in Roma Dio è Signore di tutti) la minor'parte è la sua, come il mū cho che si pensi, parli, & operi, si parla & pensa di Christo, & si opera per quello, perche molti hanno il loro terreno thesoro, il grado honoreuo le, & il uentre per Dio. Però ò Signor' mio pro uedici tu che puoi in quello modo che ti pare esse re più expediente per la nostra salute. Tu uedi che douēdo li huomini, e Cortigiani hoggi occupar si in lacrime, in Orationi, in rinouare la uita sua, in deuote processioni, in singulti, in caldi sospiri, e in tutti li debiti mezi della uera penitenza, per pla carti, & per remouere il flagello preparato, sene stanno in piaceri carnali, in giuochi, spassi, in fare

Oratione al Signore.

conuiti, per dare tutti li suoi contenti alla gola. Si soleno occupare in menare le mani basse, in fauorire ogni di meglio la sua boria, prosopopeia, auaritia, superbia, carnalità, e reputatione, in mille pazzie, per dare pur'da dire delli fatti suoi, e in mantenersi una grandissima, & innumerabile guarnigione delli demonij alle spalli. Tanta è l'abondanza hoggi delli adulatori in ogni parte di Roma, che non so quasi trouare chi ardisca dire la uerità al Papa, alli Cardinali, o ad altri Signori. Ma quasi tutti per nõ cõtristare, sotto pretesto di prudẽza (è prudẽza certo, ma di quella che per nome si chiama humana, e carnale) caualchano da Piacenza uia, & pochi si curono di fare il suo uiaggio alla uolta di Verona, con dire allegramente (Seruatis seruandis) la uerità. Io per me non trouo Città che più mi piaccia al nostro proposito, che stare in Verona, per questo insino alla effusione del sangue, tu mi trouerai pronto à dire la uerità. O Amor'mio, poi che con la mia uoce non posso aggiungnere in tanti luoghi, e in tutti questi grandi palazzi di Roma stando sopra il pulpito, degnati tu che puoi penetrare li cuori di chi tu sai, so ben' che tu mi intendi, dico di PAPA IVLIO. III. & di tutti gli altri Reuerendissimi Prelati in modo tale, che sieno nel proceder' loro secondo il cuore tuo. Augumentali el lumme e spirito di uerità, Fac ut te solum uerum deum pu

ra mente sectentur, ut qui sine te esse non possunt secundum te uiuere ualeant. Da eis quesumus domine uerbo, & exemplo quibus præsunt proficere, ut ad uitam una cum ouibus sibi creditis perueniant sempiternam. Lauora hoggi nel cuore di tutti in quello inuisibile modo, col quale lauorare tu suoli, quando tu uuoi, acciò si faccia questi tre giorni uno Carnouale alla Christiana, e non alla Mondana. Tu uedi che molti hanno tanto da magnare auanti che scoppiano, e dall'altra parte mille poueri che morono di fame. Tu uedi che gli huomini sono tanto impazziti; che oltre allo esponersi allo euidente pericolo della morte, perdono il tempo in le caccie delli Thori, per pascere gli occhi delli astanti; & non si auedono, che con quelli sono cacciati dalli Demonij, quali si ridono del fatto loro uedendo li Christiani (per essere carnali) non estimata la propria dignità, & eccellenza, fatti simili alli animali per la sua ingorda concupiscenza. Però Signor mio fac ut uideant con tal chiaro lume di uerità, che faccino uno uero Carneuale, dando per uigore del Spirito l'ultimo uale alla carne, per gloria, & lode del tuo dolcissimo nome. Habbia, ò amoroso Amante in noi per raccommandato il tuo honore, e purissimo sangue, puoi che si puocho conto ne tenemo: e fa per tua bontà, & misericordia

che hor'mai te solum cum patre & spiritu sancto pura mente diligamus. O pij Auditori torniamo al nostro numero quinquenario, acciò non si lamentassi di noi, pensando che noi l'hauessimo dato in obliuione. In Cielo fra li beati risplende un tal gaudio che l'uno gode della Gloria dell'altro. Vna tal conformità è unione di uolontà, che in essi tutti altra uolontà non si troua che la diuina. Vna tale amicitia, che tu amerai tutti, e tutti ameranno te. Vna tale contentezza, che ciascuno in Dio possiede quello, che uuole, & è securo di non mai più perdere quello che possede, & una tale breuemente presenza di ogni bene, absenza di ogni male, bellezza del Paradiso, felicità, & mirabile giocondità dilla celeste Patria, che se bene non hauessimo à stare in quella se non un giorno, doueressemo anche essere pronti à fare, et à patire ogni cosa per tale contento. In Cielo Dio scuopre particularmente fra le altre sue innumerabili, infinite, & incomprehensibili proprietà, la sua inestimabile potenza, profondissima sapienza, altissima bontà, indicibile prouidenza, & ardentissima charità. In Cielo quelli Angelici spiriti, oltra li altri loro particulari officij, sogliono assistere auanti al tribunale de l'altissima TRINITADE, come ministri, stare occupati incessabilmente in laude di quella; intercedere per noi uiatori, essere conformi nel tutto al uoler diuino, & discorrendo in la Oratione

Delli Beati.

De li Angeli.

fra l'anima & il suo celeste sposo, offerire à questo li uiui desiderij di quella. Li Angeli *si conoscono l'uno l'altro di quanta eccellenza ciascuno si troua, si sogliono di modo congratularsi fra loro, che la felicità di uno redonda in tutti, e quella di tutti in ciascuno di loro.* Sono *così uniti fra loro, che in essi altro che la diuina uolontà non si troua, ne portano singulare amore desiderando con ardentissimo desiderio la nostra salute.* Et *sono così ordinati, che ciascuno ordine è concatennato col superiore, retto, & illuminato da quello.* Li Angeli *sono distinti in tre* Hierarchie, *e ciascheduna di quelle in tre ordini* Sono *distinti ancora non solamente in numero, ma in spetie, di modo che sarebbe impossibile trouare in uno medesimo ordine doi Angeli di una medesima spetie.* Parlano *alli uiatori alle uolte in forma humana, come quelli che apparsono alli* Apostoli *subito doppò l'Ascensione del* Signore, *à* Loth, *à* Thobia, *& alle donne al monumento:* Alle *uolte in uisione sensibile senza tal forma, come quello che apparse à* Moisè *nel rubo, e nel monte* Sinai. Alle *uolte in uisione imaginaria, come fece uno à Isaia.* Alle *uolte in uisione intellettiua, della quale parla* Dauid *dicendo.* Audiam *quid loquatur in me dominus* Deus. Tutte *le profetie, & diuine reuelationi sono à noi ministrate per ministerio di quelli, & sono spiriti incorporei, puri di natura, immateriali, di sustãtia intellettuale,*

Psal. 84.
Augusti.
Gen. 1.
Iob. 38.
Math. 13

è di mirabile agilità. Li Angeli sono deputati a la custodia tanto delli infideli, come delli fideli, pur'con più diligenza con gli Christiani si diportano. Hanno libero arbitrio più perfetto assai che li huomini, perche hanno lo intelletto più perfetto, è maggior facilità nella uolontà di quelli. Sono ornati di mirabile bellezza, però sono creati sotto il nome di luce, secondo Augustino sopra quello

Augusti. passo. Fiat lux. Gen. 1. comparati alle stelle; apres

Gen. 1. so di Iob. cap. 38. e al sole, in san Matheo, cap. 13

Iob. 38. perilche si uede con quanto splendore sogliono ap

Math. 13. parire, come si ha per il pen. cap. dell'Apocalisse.

Apoc. 21. Nel custodirne sogliono preseruarne dal male, reuocarne dalli uitij, e promouere al bene. Et sono uigorosi, e potenti, però per quelli DIO flagella gli huomini, muoue li Cieli, e tiene in briglia gli demonij. In gli Angeli risplende infrà le altre cose la charità, la prontezza in adempire il beneplacito di DIO; gran purità, mirabile simplicità, in procurare il semplice honor' di quello, & una stupenda diligenza in le sue imprese. Ecco ó pio Auditore cinque Quinquenarij circa li Angeli del PARADISO, godi, & triorfa in quelli: delettandoti di essergli grato di tanti beneficij per loro à te concessi, imperó che ti consolano in gli trauagli, fortificano in le tentationi, ti mantengono diuerse buone inspirationi, ti inuitano con certi secreti colloquij alle

uirtudi, & ti procurano li debiti mezzi della tua salute. In Cielo li beati cognoscono chiaramente l'Altissima TRINITADE, la fruiscono con somma perfettione, si pascono di una uera dilettione, hanno nel corpo glorioso una mirabile claristà, impassibilità, sottilità, & agilità, & si sentono appoggiati immobilmente al nostro uero, & unico bene, con piena satietà d'ogni pio loro desiderio. In terra, quãto alli affetti, tu hai pio auditore cinque sorte di timore, cioè, naturale, humano, mõdano, seruile, & figliale. Come questo ultimo è utile alli peccatori, alli penitenti, alli tribulati, à tentati, et alli contemplatiui. Et come all'istesso ne induce la sacra Scrittura, la ragione nostra naturale, per esserne DIO superiore, iudice, e padre, la uniuersale creatura in suo linguaggio, la uarietà delli miracoli occorsi, & la grandissima utilità che da tale timore riesce. Tu hai come per cinque cause il timor' mondano si debbe bandire da noi, cioè, perche li beni temporali sono da sprezzare come uno uilissimo sterco, perche non ci portano quella felicità che ci promettino; perche da se sono transitorij, e ne mancano nelle mani, perche spesso impediscono in noi la euangelica perfettione, perche ne aggiungono obligo alle spalli. Tu hai come il timore humano, si debbe conculcare, per che permettendo DIO tutto quello che ci accade contra il nostro corpo, douemo

Del Timore de piu sorte.

con humile patienza conformarsi al suo uoler diuino, perche Dio promette una inestimabile remuneratione à chi in carne cosa alcuna sostiene per lui, perche quanto più patisce il corpo per Christo, più se inuigorisce il spirito, perche il patir corporale ne fa simili alla afflitta humanità di quello, & perche tale timore ne priua della libertà della mente. Tu hai come il timore naturale in se non è meritorio, ne demeritorio quanto alli primi moti, come si trouò anche in Christo Mathei 26. in modo però, che sẽpre la parte rationale non restò di essere per quello serenissima, hai come da esso nasce spesso il stupore, l'angonia, e tremore, come cade ancho in l'animo del sapiente, benche con l'atto della uirtù si repari da quello, & come per la pena di quello li Sãti hãno purgato nel tempo del loro martirio quello, che li restaua da purgare. Tu hai come non senza causa in alcuni è in colmo il timore seruile; perche il luoco dell'Inferno è in se horrendo; la pena è inestimabile; li demonij crudelissimi, di riuscire è estinta la speranza; e la ira di Dio cõtra li dannati è implacabile. Tu hai come col timore filiale si debbe temere il peccato, perche molto offende Dio, e gli dispiace; perche nuoce assai à chi lo commette: perche se quello non fosse: niente nocerebbe all'huomo, perche deletta quanto dir si puote l'antiquo serpente, & perche fa grande ingiuria al purissimo sangue di Christo, alla nobili-

Math. 26.

Del peccato mortale, & suoi effetti; e gradi.

tà del proprio spirito, alla uirtude Christiana, à tutti li Santi, et à quelli Angelici chori del Paradiso. Oltra di questo il peccato fà l'huomo immondo, e bestiale, diabolico, et inimico della sua salute, schiauo delli sensi, & animale, pazzo, & obprobrioso, instabile, e monstruoso. Se questo non ti basta, ecco un'altro quinquenario circa di quello. Il peccato mortale, dico piglia il lume della ragione, peruertisce il iuditio, rende l'anima insensibile, ciecha, confusa, machiata, e tenebrosa, obliga l'huomo al l'inferno, e lo priua delli suffragij della Chiesia, del frutto del sangue di Christo, del uigore del spirito, del merito delle sue operationi, quanto alla uita eterna, & della Gloria del Paradiso. Il peccato mortale ci priua della charità, ne unisce con li demonij, ne fà instrumenti della malitia, ne tira in strada di morte, ecci fà degni di ogni male. Li gradi suoi sono la suggestione dell'inimico, la delettatione, e cogitatione del senso, la morosa delettatione nel pensiero (in cose, peró da se mortali) il consenso nell'opera, e l'atto espresso. Il peccato mortale è una auersione dal sommo bene, un'detto, consenso, ò fatto contro la legge di Dio, una tenebra dell'intelletto, una dispositione nell'anima contraria alla uirtude, e una sfrenata uoglia ĩ quello che al Signore dispiace. In terra tu hai causa di temere la morte, perche con la sua uelocità corre in posta alla uolta tua; andãdo tu à staffetta uerso di lei, Della Morte

perche alcuno non la puo schifare, perche è incerta, quanto al luogo, modo, & tempo, perche in l'hora di quella contra di te, li Demonij fanno de le sue: & perche ti fa caualchare in paesi incognitì, subito che ti mette la mano nel petto: oltra che in quella bisogna rendere à DIO sottilissima ragione delle potentie dell'anima, del corpo, & delli suoi membri, delli beni naturali, sopra naturali, & temporali, del tempo speso, & de tanti peccati commessi col cuore, con la lingua, con la operatione, col scandalo del prossimo, & con la omissione di tante cose pertinenti alla salute.

Dello amore diuerso.

Tu hai anchora ò pio Auditore l'amore naturale, col quale l'huomo ama se stesso, e li parenti, cerchando sempre di conseruarsi: l'amor sotiale, col quale si ama uno amico. L'amore sensuale, col quale l'huomo si deletta in queste cose basse per mezzo de sensi. L'amore rationale, col quale si ama uno per le sue uirtudi, & l'amore caritatiuo, col quale si ama DIO per se, essendo tutto amabile, & degno di essere amato, e il prossimo, & se medemo per Dio. Il casto amore uerso Dio quando è uero nell'anima, partorisse eccesso di mente ineffabile, un'zelo santo, un' feruore ardente, una desiderabile ebrietà, & uno amoroso accostamento, con una suauissima unione.

Dell' unione Christiana.

La Christiana unione in li incipienti, è quando credono una medesima cosa quanto alla sustanza dela

fede, quando desiderano una medesima cosa, cioè, il semplice honor di Dio, & la salute delle anime, quando caminano à un medesimo fine, cioè, alla euangelica perfettione, quãdo si sopportano, compatiscono: & aiutano l'uno l'altro, & quãdo sperano uno medemo premio. La unità delli proficiẽti ricerca la cõpassione uerso li peccatori, una cordiale dilettione uerso li buoni, una reale prõtezza in soccorrere alli bisognosi, una gran modestia uerso li estranei, e una despositiõe di ogni rãcore al dispetto delli aduersarij. La unità in li perfetti uuole che habbiano escluso la superbia, & persuasione, che sappiano tollerare li infirmi, & imperfetti, che à tutti si sforzino di giouare, che aiutino à portare la croce delli altri, & che si congratulino insieme di ogni bene l'uno de l'altro. Cinque unità sono utili, & necessarie, cioè, la unità naturale, per conseruatione di se stesso, la unità coniugale, per mantenere il Mondo, lo unità politiale, per conseruare le Cittadi, la unità ecclesiastica, per conseguire la salute, & la unità regulare, per arriuare al colmo de le uirtù. Quanto alla prima, dice Athanasio, Anima rationali, & caro, unus est homo. Quanto alla seconda, il Signore dice, Erunt duo in carne una. Quuanto alla terza, dicitur ciuitas, quasi ciuium unitas, della quale scrisse assai Platone. Quanto alla quarta, è scritto. Multitudinis credentium erat cor unum, et anima una, cioè, per unità di

De cinq; unità.

Athanasio.

Gen. 2.

Platone.

Act. 4.

fede, & di charità, dicitur enim charitas, quasi chara unitas, perche ne unisce con Dio, & con il
Dauid. 132. *prossimo. Della quinta, dice Dauid, Ecce quam bonum, & quàm iocundum, habitare fratres in unum, Oltra à queste cinque unità, ne habbiamo altre cinque molto mirabili. La prima è l'unione ch'è in li Cieli, pianeti, & elementi, per laquale fanno in suo linguaggio una dolce armonia nel diuino conspetto. La seconda è in la chiesia militante inuisibile delli eletti, & ueri innamorati di Christo: questi quanto faccino iubilare il Paradiso col suo santo procedere, con parole dire non potria. La terza è in tutta la corte celeste, doue benche innumerabili sieno li cōprensori, uno solo, com'è detto, in essi uolere si troua. La quarta è in la perso-*
Athanasio *na di Christo, della quale dice Athanasio. Deus*
Psal. 48. *& homo unus est Christus. Dauid simul unum*
Ioan. 1. *diues & pauper. Et Giouanni. Verbum caro fa-*
Luc. 1. *ctum est. Se non fusse el Signore nostro humanato*
Math. 2. *Dio, non ci porterebbe remedio, se non fusse huomo, non ci darebbe esempio, se non fusse Dio, chi harebbe detto l'Angelo per Signore; dicendo à Maria. Dominus tecum. Filius altissimi uocabitur. Et santa Elisabet. Vnde hoc ut ueniat mater domini mei ad me. Et se non era huomo, chi portaua la Vergine nel uentre? Se non era Dio, chi adorauano li Magi? et se non era huomo, chi nel presepio piangeua? Se non era Dio, à chi ministrauano li*

uano li Angeli nel deserto? Et se non era huomo, chi haueua fame in quello? Se non era Dio, à chi ubidiuano li Venti, & il Mare? Et se non era huomo, chi dormiua nella naue? Se non era Dio. in croce che prometteua al Latrone il Paradiso? Et se non era huomo, chi patiua confitto in quella? Se non era Dio, chi in uirtù propria resuscitò; & ascese in Cielo? Se non era huomo, chi palpaua Thomaso quando disse. Dominus meus, & deus meus. La qnta è quella, della quale parlaua Gioa. dicendo. Tres sunt qui testimonium dant in Cælo, Pater, uerbum, & spiritus sanctus, & hi tres unũ sunt, cioè, in la diuina essenza. Di questa disse an cora el SIGNORE, in san Giouanni. Ego & pater unum sumus, non è per questo escluso el spiri to santo, quale è uno amoroso legame, & amore reciproco dell'uno, & dell'altro, d'una medesima essenza, diuinità, sustanza, & potestà, di equal glo ria, & di coeterna maiestà. Chi gustasse questa ultima unità si resolueria tutto in casto amore, & in zelo del puro honore di quella. A questo pro posto nota uno quinquenario dell'amore, & un'al tro del zelo. Il casto amore non pensa, non ama, non cerca, non uuole cosa fuora del dolce CHRI STO; per fargli cosa grata chi lo possiede nõ sti ma se stesso, non alcuna cosa creata: li dà il tutto cercando con purgatissima intentione Dio in se stes

Ioan. 20.

1. Ioan. 5.

Ioann. 10.

Del casto amore.

se, & se in quello. E pronto à portare ogni peso, pena, & tormento, ne uuole per pagamento altro che amore, & ha dato il bando alla propria satisfattione, uolontà, e consolatione sentendosi rubato

Del zelo. il cuore da quella celeste calamita. Il zelo è uno laudabile feruore dell'animo, col quale rebuttato ogni humano rispetto e timore, l'huomo si esercita à proficere di uirtù, in uirtù, & accende per difensione della uerità. E' effetto di uno intenso amore, secondo Dionisio de diuinis nominibus C.

Dionisio. 4. uerso di Dio, Però uien causato da quello; Chi lo possiede non puo tollerare in se stesso altro amore, remoue tutto quello che puó impedire il suo simplice uolere, & honore, & non lascia che fare per essergli fidele nel tutto. Spesso si sente costui ferito il cuore da quello che ferisce, & sana, & in ogni luogo, & tempo mira nel suo amoroso amante;

Della sperãza La speranza ha il suo Quinquennario, perche tu speri la remissione delli peccati, l'influsso della gratia, soccorso in le tribulationi, il superno fauore nel laudabile esercitio delle uirtù, & l'acquisto del Paradiso. La speranza mira una cosa buona futura di qualche difficultà, nell'acquistarla possibile però, & ad essere acquistata il diuino aiuto per conseguirla, ecco un' altro Quinquennario. Vana è la speranza (per fare il terzo) di quelli che sono persuasiui, & presuntuosi, delli negligenti, & ociosi, delli Luterani,

& ambitiosi, delli carnali, & orgogliosi, e delli auari & inuidiosi. Laudabile è la speranza (ecco il quarto) di quelli che ben uiuendo, & mal patendo per Christo, in la sua bontà humilmente si confidano, di quelli che fidem suam nunquàm mutant ab eo, di quelli che nel tutto sono conformi al uolere diuino, di quelli che si sono perfettamente resignati in le mani del Signore, di quelli che in uerità sono desperati di se stessi. La fermezza de la speranza (ecco il quinto) si acquista con la humilità, oratione, prontezza di animo in le cose, in le quali ua l'honore di Dio, uera annegatione di se medesimo, & drittezza di intentione.

Della Fede.

La Fede ne fa cattiuare l'intelletto nostro nell'ossequio di Christo, sprezzare per quello noi medemi, & il Mondo, resistere alli demonij uirilmente, delettarsi di piacere à Dio, & desiderare le cose del Paradiso con l'occhio della mente purgato. La fede è uera quando è formata dalla Charità, accompagnata con le buone operationi, & aiutata con la Oratione, quando la mantiene il uigore nel spirito, la desiderabile fiamma nell'affetto, & un chiaro lume nello intelletto, e quando essa è la prima à negotiare in noi dal canto nostro in ogni luoco, et tempo. La fede uera purifica il cuore, opera per dilettione, impetra quello che si chiede, iustifica, & fa sprezzare le cose temporali, & reportare la uittoria contra il Mondo. Lo

Act. 15. Gal. 5. Math. 15. Rom. 4. Heb. 11.

augumẽto della fede si acquista cõ la humilità pro fonda, feruente oratione, cattiuatione del proprio intelletto, col sincero amore di IESV Christo, e col continuo esercitio della Christiana simplicità. Per uigore di fede l'anima nõ si smarrisce in le ten tationi, spende il tempo fruttuosamente, cresce ogni di più in desiderio di seruire à Dio, è infatigabile nell'operare; et si porta generosamente nell'interio re spirituale conflitto.

Della Charità

La charità è la perfettione della diuina legge, la somma delle buone operatio ni, el fine delli celesti precetti, la morte delli uitij, et la uita delle uirtù. La Charità è fruttuosa nell'in cipienti, allegra in li proficienti, gloriosa in li per fetti, uittoriosa in li martiri, et operosa in tutti li fi deli. La Charità all'hora si può dire essere in noi uerso Dio, quando pensiamo et parliamo spesso di lui, operando il tutto per fargli cosa grata, quando li facciamo per suo puro honore totale sacrificio di noi stessi, quando ci rendemo in ogni cosa che acca de conformi al uolere diuino, quando osseruiamo fi delmente li suoi precetti, et quando siamo ueri imi tatori del dolce Christo. La Charità si può dire es sere in noi uerso il prossimo, quando li desideriamo li beni necessarij alla salute, quando li procuriamo quella con ogni sforzo, e diligenza, quãdo in la ora tione ci ricordiamo non meno di lui che di noi stes si, et quando indifferentemente li compatiamo, se pecca, li soccorriamo, s'è in trauaglio, li seruiamo,

se bisogna, li cediamo per reuerenza, et lo consolia mo, se è confuso con dolcezza d'amore. Debbiamo amare Dio, perche è degno di essere amato; per che ipse prior dilexit nos, perche da tale amore mi rabile frutto ne riesce, perche questo ricerca da noi il suo principal precetto; et perche ogni cosa creata à tale effetto in suo linguaggio ne inuita, dicendo. Diligas dominum deum tuum. Debbiamo amare il prossimo, perche esso ha detto. Hoc est præcep tum meum, ut diligatis inuicem. Perche tale chari tatiuo e mutuo amore è un uero cõtrasegno, che sia mo buoni Christiani, dicendo lui. In hoc cognoscẽt homines quia mei estis discipuli, si dilectionẽ habue ritis ad inuicem. Perche omne simile, diligit suum simile. Perche tale atto di charità ne fa stare in lume di uerità, et perche siamo tutti membri di uno medemo corpo, retti da un' medemo capo, uiuificati da un medemo spirito, redempti cõ un medemo pre zo, et inuitati ad uno medesimo premio. Inuitoui a donche tutti hoggi meco, acciò facciamo un' buono Carneuale spirituale à uestirui di charità, laquale (per dirui cinque altri suoi quinquennarij almeno, per gentilezza, che sarãno poi dodici) exclude per suo particulare effetto il peccato, non lascia uedere impossibilità, fastidio, stento, pericolo, ò difficultà doue ua l'honore di Dio, ĩtroduce nell'anima il suo celeste Sposo, sbandisce il timore penale, la inquie tudine, ansietà, amaritudine del cuore, et ogni altro

Inuito á uno spiritual' car neuale.

amore, & ne resolue in mirabile dolcezza, iocondità, consolatione, grassezza di spirito, et pace interiore. La charità in chi la possiede sostiene ogni peso, conuertisce ogni tribulatione in gran contento, ne fa parere la croce tutta dolce e saporosa, rende le opere nostre meritorie di uita eterna, et ne fa inestimabilmente amar'da Dio. La Prudenza christiana, è uirtù Cardinale, si acquista con la saldezza in croce, e uera imitatione di Christo, si troua ĩ li ueri per quello mortificati, et illustrati da quello superno lume, muoue l'homo à declinare dal male, et à operar'il bene, si conosce esser'nell'anima, quãde la nõ si lascia supplãtare dalli demõij, dal mõdo e dalli proprij sensi, et ne fa hauere ĩ prõpto la uera ĩtelligẽza delle cose spirituali, e nel gouerno de le anime dare à ciascũo quello che li cõuiene. Chi desidera cõseguirla fra li altri mezi di quella si deletti della Oratione, laquale piace à Dio, perche cõ quella li rendiamo el tributo delli beni interiori. E grata alli Angeli, è necessaria all'huomo, aiuta el Mondo, è scala del Paradiso. E tanto necessaria, che senza quella non si può fare gran passo in la uia di Dio. Tanto utile, che li santi la chiamano il canale, per ilquale discorreno le acque delle celesti gratie. Tanto eccellente, che li Angeli, quando è fatta con le debite circonstanze subito la offeriscono à DIO. Tanto delettuole, che li ueri innamorati di Christo non sanno stare in alcuno

Della Prudenza.

Della oratione

luogo ſenza quella, è tanto fruttuoſa, che il ſpiri to ſanto ſpeſſo in quella accarezza l'anima con lu mi interioriori, con iubili mentali, con rapti, e reali contenti, con ſingulari eceſsi d'amore, e con diuer ſi guſti ſpirituali. Alla oratione ne inuita el Signo= re in più luoghi, maſsime in ſan Matheo al 26. La Chieſia ſanta col ſuo continuo eſempio. Pietro in la prima al 3. e ſan Iacobo al quinto. La Oratio ne è tanto potente, che flagella, e crucia li demonij, che fa parer facile ogni difficultà, che porta gaudio in li trauagli, che uniſce l'anima col Signore, e che uince lo inuincibile, & ſupera l' onnipotente. La prudenza riſplendette particularmente in Salomo ne, à lui cõceſſa dal Signore, quãdo iudicò frà le due matre in modo, che ãcora al preſente rende al mõ do ſtupore. In Daniele in queſto aſſai da Dio pri uilegiato, quãdo dichiarò à Nabuchdonoſor la ſua uiſione, et difeſe cõ ſi laudabile arte la infamata à torto Suſanna. In Dauid, quãdo prudenter ſe gere bat ĩ oĩbus, ad quæ eũ miſiſſet Saul (coſi dice la ſcrit tura). In Chriſto, quãdo burlò ribattẽdo la curioſa interrogatione de Sacerdoti. In Maria uergine, quã do cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio. Coſi ciaſcũo di noi douerebbe eſaminare bẽ prima le ſue reuela tioni, uiſioni, et apparitioni, li eceſsi, lumi, guſti, deſi derij, ardori, iubili, et feruori, (ecco duoi quinquẽna rij à un tratto) acciò non reſtaſſe illuſo dallo demo= nio, qui ſæpe transfigurat ſe in angelũ lucis, cuius

Math. 26. 1. Theſſ. ult. Col. 4. 1. Pet. 3. Iac. 5. 3 Reg. 3. Dan. 1. & 2. & 3. & 4. & 13. 1. Reg. 18. Luc. 20. Luc. 1. 2. Col. 11. Sap. 2. Math. 3.

Luc.8. inuidiam mors introiuit in mundum, qui in agro do
1.Pet. 5. mini super seminauit zizaniam in medio tritici, & abijt cosi secretamente da uolpone, Qui uenit, et tol lit uerbum de corde multorum, et qui tanquàm leo rugiens circuit quærens quem deuoret. O quanto ci bisogna essere prudenti & oculati contra questo rugiente leone, quale ne retira alle uolte da un mag gior bene, preponẽdone el minore, ne stimula al be ne per mal fine, come sarebbe inducendo uno huo= mo di natura instabile alla religione, aciò diuẽtasse apostata, ne fa fare molti mali sotto ꝑtesto di bene, come sarebbe diuentare crudeli sotto colore di iusti tia, furiosi sotto coperta di Zelo, prigioni della ira, suggerendone l'atto della correttione fraterna, aua ri, dicendone che daremo poi soccorso alli poueri, e curiosi in cercare i fatti d'altri, sotto spetie di prudẽ za. Ne tenta alle uolte di un medemo uitio per lun go tempo, acciò ci uinca al meno col tedio, e spesso resta di impugnarne, acciò ci assecuriamo, e cadia= mo in negligenza, in persuasione, habbiamo in con tẽpto il prossimo, e restiamo priui del guadagno spi rituale, che dalla tentatione si caua. In alcuni an= cora si muoue à far tale effetto per darli poi all'im prouista un scacco matto. Horsu facciamo per gen= tilezza quattro altri Quinquennarij delle sue ma= litie. Fa laudare alcuni superbi di natura, acciò si li radoppij la superbia alle spalle. Altri fa che sie no disprezzati, quali sonno tenuti buoni, acciò cõ la

Del demonio e suoi sotili in ganni.

impatienza sua scandalezzino il Mondo. Altri in duce à disputare, à preponere, e resoluere questioni sottili, acciò restino pregioni della uanagloria. Altri occupa tanto di fuora, che mai non lauorano drento da se stessi. Et altri da lui seduti fanno integramente alcuni suoi uolontarij digiuni, & sono facili à uiolare quelli che ha instituito la Chiesia. Mette in alcuni un gran desiderio di uedere Angeli, e santi, acciò li possi con false apparitioni ingãnare. Ad altri in la loro oratione porge una grande interiore cõsolatione, aciò come lechardi spirituali mettino più il suo fine in quella, che nel cõsolatore. Ad alcuni mette innanzi alli occhij li beni del prossimo aciò li habbino inuidia, ó li peccati, aciò l'habbino ĩ contempto. Ad altri dà memoria delle proprie uirtú, acciò gonfino per superbia, tenendosi ancora da più che non sono. Altri tenta nelli sensi, per tirarli al suo disegno; ò nell'intelletto, per fargli dubitare circa la fede. O nella uolontà, facendoli contentiosi, sotto pretesto di difendere la uerità. O nell'imaginatione, con fargli apparir cosa, che in uerità nõ sia. (Onde li Magi di Pharaone fecero à quello apparere con incanti per serpenti quelli che in uerità non erano serpenti.) O nella memoria, mettendoli innanzi le cose brutte, & nephande, che ha fatte, uiste, ouero udite, acciochè nel ricordarsene si diletti. Ad alcuni suggerisce un tal'zelo della propria fama, & reputatione, che per ogni piccola cosa si

inquietino per mantenere quella. Alli ſcrupuloſi mantiene molte male cogitationi, acciò che ſempre penſando di peccare per la ſua conſcienza erronea ſempre pecchino. Alcuni induce à tacere, ſotto pretesto di humilità quando parlare debbono per utile del proſſimo, e ſotto colore di charità á troppo parlare, douẽdo tacere, et attendere à ſe steſſi. Altri fa abbracciare ĩpreſe ſopra le ſue forze, acciochè ſuccõbẽdo al peſo, e uinti dal tedio, abhorriſchino la uia di Dio. Et molti paſce cõ una falſa deuotione, acció faccino qualche uoti indiſcreti, ouero induce ad hauere una cõſcienza coſi larga, che nec Deũ, nec homines uerentur. Il demonio ci tẽta da ogni parte, di ogni tẽpo, di ogni uitio, per mezo della carne, e nel ſpirito. Con il demonio ci tenta in male l'huomo cattiuo, il ſenſo, il Mondo, l'heretico, et infidele. Il demonio ci tenta per la malitia, inuidia, & ſuperbia per impedire il noſtro ſpirituale uiaggio, e per deſiderio inſatiabile che ha di precipitarne ſeco nell'Inferno. Doue frà le altre pene tu hai la priuatione della uiſione di Dio, il uerme della conſcienza, l'incendio ineuitabile, lo eterno fetore, e'l freddo intollerabile, oltre la horribile uiſione delli demonij. Quiui ſarà la congregatione di tutti li mali, ſupplicij, e tormenti, di tutte le miſerie, & pene. Iui ſarà un continuo morire ſenza morte, perpetuo dolore, ogni debilità, maledittione, & anguſtia di ogni ſorte. Iui ſi ſentono quelle terribile, & ſpa-

Dell'Inferno.

uenteuoli uoci delli demonij, & un pianto senza fine delli dannati, incomprehensibile tristitia senza consolatione, continua tenebra, & una fame, & sete inestinguibile. Iui si conosceranno l'un' l'altro li dannati per loro maggiore confusione. Le furie infernali contra di quelli saranno uestite di crudeltà. La pena è eterna. Le loro colpe e malitie manifeste. E sentiranno che per iustitia ogni creatura ha guerra cō quelli. Iui breuemente diuerse saranno le pene de reprobi, si come in Cielo diuerse sono le mansioni delli eletti. Imperò douemo essere prudenti in Christo, considerando nouissima nostra, e massime, oltre alla morte corporale, & eterna il giorno dell' uniuersale iuditio, del quale dice Hieronimo. Toto semper corpore con tremisco, quia semper mihi uidetur illa terribilis tuba insonare in auribus meis, surgite mortui, uenite ad iudicium. Anselmo. Tunc latere erit impossibile, apparere intollerabile, superius enim erit iudex iratus, inferius horrendum chaos inferni, intus urens conscientia, foris mundus ardens, à sinistris peccata accusantia, à dextris, demonia ad supplicium pertrahentia, miser peccator sic deprehensus quid faciet? Odi Paulo. Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisq; prout gessit, siue bonum, siue malum. Dauid, Deus manifeste ueniet, deus noster, & non silebit. Ignis in cōspectu eius exardescet, et in circui-

Del Iuditio uniuersale.

Hiero.
Ansel.
2. Cor. 5.
Psal. 49.
Math. 16.

tu eius tempestas ualida. Et il Signore dice. Filius hominis ueniet, & reddet unicuiq; secundum ope-
Apoc. 13. ra sua. Auanti à questo iuditio, molti saranno se-
Ioan. 10. dotti da Antichristo, come dice Giou. Apoc. 13. Si
1. Cor. 15. uedranno diuersi terribilissimi segni, si cõuertiran
Ioan. 5. no li hebrei, Vt fiat unum ouile, & unus pastor.
Ioan. 3. Resusciteranno in un subito li morti ardẽdo il Mondo, & saranno dalli Angeli tutti congregati in la Valle di Iosafatto, doue si ha da fare si grande impresa per quello, cui pater dedit omne iudicium facere. Iui gli Apostoli con li altri consumati in la Euangelica perfettione iudicheranno, & non saranno iudicati, gli altri eletti saranno iudicati, & salui. Delli reprobi, alcuni saranno iudicati, e dannati, cioè, gli mali Christiani. Altri saranno dannati, ma non iudicati, cioè, gl'infideli. Qui enim non credit, (ait dominus) iam iudicatus est. Et iui sarà detto finalmente alli reprobi. Ite maledicti in ignem eternum, qui paratus est diabolo, & angelis eius. Et alli eletti. Venite benedicti patris mei, percipite paratũ nobis regnũ ante constitutionem mũdi. Vedete hora charissimi Auditori s'habbiamo causa di essere prudenti, suegliati, circõspetti, col ceruello à partito, & oculati, però ciascuno attenda à se stesso non mancando di giouare al prossimo in quello che in suo grado puote. Essercitate con la pruden-

Della tempe-ranza.

za ancora la temperanza, la quale suole per suo particulare officio tenere la ingorda cupidità sotto

el giogo della ragione, alienare dall'anima ogni superfluitá, bādire ogni uano diletto delli sensi, custodire il spirito dalle illecebre della carne, & fuggire tutti li estremi, per attaccare l'homo nel mezo, per ilquale la natura si conserua, consiste la uirtú, signoreggia la ragione, è piú secura l'anima, e si truoua il neruo dell'huomo interiore. Questo mezo è tanto laudabile, che Christo non senza misterio uolse essere in quella pouera stalluzza posto in mezo di duoi animali, uisto da Giou. in mezo delli candelabri d'oro, trouato in mezzo delli Dottori, sospeso in mezo di duoi ladroni, & conosciuto in mezo delli Discepoli dapoi la sua resurrettione. Stette all'hora IESV Christo in mezo delli Discepoli, come suole fra li pianetti per illuminarli, come maestro fra li Discepoli per informargli, come padre fra li figliuoli per unirgli, come principe fra li soldati per inanimarli, & come suauissimo fiore fra lilij per decorargli. Nella meza notte si leuaua Dauid á salmeggiare, le uergini prudenti entrorno col sposo alle nozze, l'amico ottiene con la sua importunitá li tre pani, Paulo & Silla adorando laudauano el Signore, & confortò Christo li Discepoli in la fluttuante Nauicella in mezo del Mare. Non senza gran misterio messe quello gran DIO nostro il firmamento in mezo le acque. Il Legno della uita in mezzo del Paradiso. Apparse á Moisè in mezo del rubo, passorno li figliuoli de Israel

Del luogo et tēpo di mezo

Psal. 118.
Math. 25.
Luc. 11.
Act. 16.
Math. 14.

Gen. 1. & 2.
Exo. 3. e 14
Leut. 26.

per mezo il Mare rosso, e fu posto il tabernaculo in
1. Reg. 16. mezo di quelli. Non senza misterio fu unto Dauid
Psal. 47. e 73 in mezo delli suoi fratelli, operatus est dominus sa-
& 109. lutem in medio terre, è scritto, suscepimus deus mi-
sericordiam tuam in medio templi tui; dominabitur
Ezech. 1. Christus in medio inimicorum suorum, & apparu
it Ezechieli uisio discurrens in medio animalium.
Non senza misterio fecit dominus medium forna-
Dan. 3. cis quasi uentum roris flantis. Fu detto, quid sunt
3. Ach. 13. plage istæ in medio manuũ tuarum? disse Christo
Math. 10. alli Apostoli, Eritis sicut oues in medio luporum,
& 18. statuit paruulum in medio eorum, et transiens per
Luc. 4. medium illorum ibat. Non senza misterio fu edifi-
cata la Torre in mezzo della uigna. Fu mandato
Math. 21. giu con le corde il paralitico in mezo delle turbe a
Luc. 5. & uanti à IESV, mentre predicaua in una casa. Il
22. Signore disse in medio uestrum sum sicut qui mini
Act. 23. strat. Iussit tribunus rapere Paulum de medio eo-
Apoc. 5. rum. Et uidit Ioannes in medio throni et seniorum
agnum stantem. Chi non douerebbe adonque attac
carsi al mezo lasciando li estremi à chi gli uuole,
cioè, alli carnali, tepidi, iudei, heretici, & falsi spiri-
tuali; & esercitando di continouo nel suo procede
re la uirtù della temperanza? laquale lascia tal con
trasegno quãdo la è nell'anima, che li fa hauere do
minio sopra li sensi interiori, & esteriori. Fa che
la si contenta della sola necessità, et che si troua al
possesso della bella castità. Si acquista cõ la memo

ria dello amarissimo fele di Christo, et della sua abiettione, e nudità, cõ la profonda cognitione di se stesso; cõ la cõsideratione della morte, cõ l'amore de la croce, e cõ il reale desiderio di quello celeste premio. Chi la desidera possedere, si occupi in li studij della Scrittura sacra, in laquale molti notabili quinquẽnarij risplẽdono, perche in essa tu troui cinque piaghe ĩ la dolce humanità di Christo, la probatica piscina hauer cinq; portichi, la Samaritana cinque mariti, cinq; pani multiplicati, e cinq; millia homini reficiati appsso di Matheo. Tu hai nella Scrittura cinq; vergini fatue, et cinq; prudẽti, cinq; talẽti à uno cõcessi. Cinque paia de boui acomprati da uno che si escusaua. Paulo che uolse dire cinque parole in suo linguaggio. Cinque apparitioni scritte del Signor e alli Apostoli doppò la sua resurrettione. Cinque contrasegni che esso dà in san Marco del uero credente, & Christiano, dicendo. Signa autẽ eos q crediderũt hæc sequẽtur. In nomine meo demonia eijciẽt, linguis loquẽtur nouis, serpẽtes tollẽt, si mortiferũ quid biberint, nõ eis nocebit, super egros manus imponẽt, et bene habebunt. La sacra Scrittura è una lucerna all'homo interiore, sueglia il spirito, chiarisce la mente in molte cose, li da occasione di riẽpirse di molti laudabili cõcetti, et accẽde lhumão affetto in Dio. La Sacra scrittura nõ ha pane per li dẽti di tutti, si intẽde cõ quello spirito, col quale è fatta (quale alli ueri humili, deuoti, mortifi

Della scrittura sacra.

Ioan. 4. et 5. & 19.
Math. 14. et 25.
Luc. 14.
1. Cor. 14.
Mar. ult.

cati, feruenti, et innamorati di Christo è dato) è pe
netrabile à pochi secondo Aug. Benche anchora le
donne, & li huomini mecanici hoggi ardiscono far
Augusti. ne professione, fu reuelata da Dio (& qui si com=
1. Pet. 2. prende la mirabile autorità di quella) onde disse
Psal. 118. Pietro. Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti
Hiere. 33. Dei homines. Et porta mirabile utilità à chi in quel
Luc. 24. la si diletta. Imperò che da questa deriua la cogni=
tiõe di quello, che per Dio si ha da fare, o schiuare.
Per il che dice Dauid. Lucerna pedibus meis uer
bum tuum, & lumen semitis meis, infiamma el cuo
re, secondo che nel medesimo salmo si uede, dicen=
do lui. Ignitum eloquium tuũ uehementer, et perche
dice el Signore in Hieremia, cioè. Num quid uer
ba mea non sunt quasi ignis? Però ben dissenо li
Discepoli che andauano in Emaus, Non' ne cor no
strum ardens erat in itinere, dum nobis loqueretur
in uia? Potrebbe dire alcuno di uoi, ò Laurentio
tu non sei solito allegare tanto, come fai questa mat
tina, ne discorrere per tante diuerse materie, facen
do più presto di semplicità Christiana professione.
Non pigliate admiratione, perche essendo di carno
uale uoglio dare pasto à tutti, & anchora alli Cu=
riosi. Et hauendo noi hoggi á immascherarsi spi=
ritualmente in luoco della diuersità delli habiti col
nostro numero Quinquennario ui metto in campo
diuerse materie, perche ancora li carnali nõ si con
tentano

tentano in questi giorni, se non hanno diuersi cibi, spassi, suoni, giuochi, & piaceri. Ma torniamo à casa. La sacra scrittura si debbe intendere con quella intelligenza che li da la Chiesa santa, in la quale mirare douemo, come fanno le stelle nel Sole, per cauar'lume di uerità. Questa è quella gran Regina, della quale parla Dauid. Astitit Regina à dextris tuis, in uestitu deaurato, circundata uarietate, per la uarietà delle uirtù che in quella risplendono. Essa e una, benche molti sieno li Christiani, si come uno è il lume del Sole, & molti sono i raggi. Vno è il tronco dell'arbore fondato in la radice, & molti sono i rami. Vno è un fonte, et diuersi sono i riuuli, di modo che la numerosità pare diffusa per l'abondanza della cosa, ma la unità si serua integra nell'origine. Et che sia il uero rimuoui un raggio dal Sole, e di lume subito resta priuo (oltre che tu uedi ogni sera nell'occidente che'l Sole nel partirsi da noi tira, & raccoglie à se tutti li suoi raggi, per dispensargli di nuouo il giorno sequente sopra la terra) taglia un ramo dal tronco ei non fa più frutto, cosi dice Greg. Non potest ramus boni operis fructum proferre, nisi manserit in radice charitatis. Separa un riuulo dal fonte subito resta arido. Cosi la chiesia à guisa di Sole, di tronco, e di fonte manda gli suoi raggi, rami, & riuuli per tutte le parti del mondo. Et chi si separa da lei per infideltà, escommunicatione, ouero here

Della Chiesia

Apoc. 19. *sia, è in stato di dannatione; perche fuora di quel*
2. cor. 11. *la non est salus. Questa gran Regina è desponsa*
Osee. 2. *ta à Christo, come tu hai nel 19. dell'Apocalisse.*
Math. 25. *appresso di Paulo alli Corinthij, appresso di Osea*
Hieron. *profetta. A questa è promesso il regno del Cielo, come tu hai in san Matheo, & appresso di Hieronimo doue scriue à Rustico. Che la sia Regina si comprende oltre ch'è sposa di Christo uero Re, e che gli è promesso il uero Regno, che li Ecclesiasti ci, quali sono la più nobil parte di quella, portano la tonsura in modo di corona, per mostrare che sono regij spirituali, mentre reggono se & altri con boni esempi. Stà questa gran Regina auanti à Dio per seruirli, per laudarlo, per pregarlo come uero Monarcha del Mondo, per portarsi generosamente con li suoi figliuoli in la spirituale battaglia, & per occuparsi in referimento di gratie. Stà alla destra non alla sinistra come sta la Sinagoga, laquale mira solo le cose temporali, esercitandosi quella in le spirituali, et sperando conseguire le celesti mediante la uera imitatione del suo dolce sposo, quale ha particulare cura sopra di lei, l'ha constituita in terra per sua Thesauriera, li mãtiene per guardia l'angelica custodia, l'ha priuilegiata cõ li tanto fruttuosi sacramenti, & l'ha ornata di si mirabile potestà.*

Della sapienza che nella chiesa si troua. *E' uestita d'oro, cioè, della uera sapiẽza, laquale è una chiara notitia delle cose diuine, di quelle che si hãno da fare, & delle uirtù Christiane, delli*

loro mezzi reali, gradi, effetti, & contra segni, con uero gusto di quelle. Laquale dico si trāsferisce ī le anime caste, cōstituisce li huomini amici di Dio, & li rēde mirabili sopra la terra. La eccellente sapiēza della Chiesa resplende massime in li Christiani documenti, se sanamente sono intesi, perche tanta è la profondità di quelli, (che rari sono quelli che bē li capischino, et in tāti suoi sapiētissimi dottori, alla sapienza infusa; & acquisita delli quali non hāno potuto, ne possono resistere li Giudei, i Pagani, gli Heretici, li Filosofi, & li falsi Christiani. Questa gran sapienza di Christo che nella chiesa risplende confunde, & destruisce la sapienza delli sauij del Mondo, si come la uirga di Moisè conuersa in serpente, deuorò tutte le uirghe delli Magi conuersse in serpenti. Onde disse Dauid: Omnis sapientia eorum deuorata est. E ben disse el Signore alli Apostoli. Dabo uobis os & sapientiam, cui non poterunt resistere omnes aduersarij uestri, & Paulo. Perdam sapientiam sapientum, & prudentiam prudentum reprobabo, & in figura si lege nel primo de Macchabei: Refulsit sol. i. lumen fidei siue sapientia in clipeos aureos. i. in mente sacrorū doctorū, et dissipata ē fortitudo gentiū. i. adnichilata est gentiliū philosophorū sapiētia. Questa gran sapienza è tale che non troua cosa nella chiesa; per piccola che la sia, della quale non si renda sottilissima ragione. In figura di questo nō si uide cosa

Exo. 7.
Psal. 106.
Luc. 22.
1. Cor. 1.
1. Mach. ult.

nel tempio che non fusse coperta di oro. Fu anco ra tale che li martiri per uigore di quella sostenerono innumerabili tormenti, per gloria di IESV Christo, & per defensione della uerità. Questa sapienza mirabile risplende in la uarietà delli Stati, officij, amministrationi, gratie, operationi, lequali cose tutte il medemo opera come li piace, diuidēs singulis prout uult. Questa Chiesia è detta catholica, cioè uniuersale, perche cōprende diuerse persone in unum fidei & charitatis, perche cominciò in Abel, e dura insino alla consumatione del seculo. Perche non recusa alcuno che al suo grembo ricorra (in omni enim natione & gente qui timet Deum acceptus est illi) perche induce li suoi figliuoli à un medesimo fine. Et perche extendit palmites suos usq; ad mare, si come il suo sposo è Signore. Onde disse Dauid. Conuertentur ad dominum uniuersi fines terræ scilicet ad fidem ecclesiæ, & adorabunt eum omnes familiæ gentium.

Act. 10.
Psal. 21.
Psal. 79.
Hiero.
Dist. 93.

Di questo scriue ancora Hiero. ad Euandrum, doue tratta del primato della Chiesia Romana (come recita Gratiano distint. 93. Legimus. Quanto alla uniuersalità de tempi, e di tutte l'età del Mondo hai per testimonio Greg. in le homelie. Fra li altri sacri Dottori. Questa Chiesia uisibile militante el Signore la compara à una uigna, alla rete piena di pesci buoni, & cattiui, al campo nel quale è la paglia, e il grano, alle uergini fatue &

prudenti, & Paulo à uno corpo nel quale ſono diuerſi membri, quali fanno diuerſi ufficij. El fine delli fideli diſcerne fra loro, benche habbiano una medeſima fede, perche li buoni mirano à Dio ordinandoſi in lui; & li cattiui hanno ſe ſteſſi per fine. Ma in la Chieſia inuiſibile trionfante ſono ſolo li buoni incorporati in Chriſto per charità, Però non habet maculam mortalis culpæ, neque rugam erroris. Queſta è edificata ſopra la ferma pietra, quale è Chriſto, è detta unica colomba, e ſpoſa di eſſo humanato Dio, un'horto concluſo, un fonte ſignato, uno ſecuriſſimo porto, un pozzo di acqua uiua, un Paradiſo terreſtre, una naue quale benche flutui non puo patire naufragio, eſſendo poſto el ſpirito ſanto al gouerno di quella, & è breuemente una nuou'archa di Noè, in laquale ſi ſcampano le acque in lo ſpirituale diluuio. Ecco duoi Quinquennarij ò Auditor'mio, che tu non aſpettaui, ma odi altri tre per gentilezza. Quello che ſi truoua in una chieſa materiale ti ſcuopre quello ch'e in la militante & ſpirituale. Il fondamēto di queſta ſono li Apoſtoli, & Profetti, li Parieti, li contemplatiui, mentre s'inalzano alle coſe celeſti, il tetto, quale mira al baſſo, & alli atti terreni li attiui, la diuturnità de tempi della chieſa, cioè, del tempo della legge naturale, moſaica, & euangelica, ſi ſcuopre in la longhezza della chieſa, la numeroſità de populi per diuerſe parti del Mōdo di-

Notabile diſcorſo.

latata, in l'altezza, la differenza delli meriti & uf ficij in l'altezza, imperò che tu uedi sopra li Laici, li sacerdoti, sopra questi li Vescoui, e sopra tutti il Sommo Pontefice. L'ordine delle vergini si scuopre in la Sacrestia, delli continenti nel choro, & delli coniugati nella naue, perche cosi com'è più stretto, e piu sacro luoco la Sacrestia che'l choro, più questo che la naue, cosi sono più puochi, et più degni nel diuino conspetto le uergini che li cõtinenti, e questi che li coniugati. Il cimiterio denota li falsi Christiani, perche si come quello è benedetto, e consecrato, ma pieno di ossi de morti, cosi essi hãno il battesimo, e la fede di Christo, ma sono pieni di uitij, di abusi, & peccati. Di questi n'è quasi piena tutta Roma, perche qui è abondanza di carne, & carestia di spirito, la soperbia è in colmo, et la humilità Christiana in puochi si troua, quasi tutti quærunt quæ sua sunt, non quæ IESV Christi, perche quasi tutti sunt homines se ipsos amantes, quorum Deus uenter est, & gloria in confusione. Puochi qui hanno lume di uerità, perche il fumo del Mondo à molti caua li occhi. Considerat dominus ad dexteram & sinistram, & non est qui consoletur eum, cioè, sopra li ecclesiastici & seculari. Pregamo adõq; caldamẽte Dio che li metta la sua mano, perche il Mõdo è pieno di tumulti, l'honor suo ĩ più luoghi cõculcato, la fede di Christo posta sopra el tauogliere per la diuisione delli Princi

Perche si ha causa de orare piu che mai.

pi, nõ mãca se nõ che'l demonio, qual giuoca à scac cho cõ la soperbia humana di quelli, dica, uada il re sto, dico perche Christo è dileggiato da molti, qui uerbis cõfitentur se nosse deũ, factis autẽ negãt. Et perche habbiamo da una parte li Lutrranni, dallal tra i Turchi alle spalle, & pur'molti come frenett ci intorniati da tanti pericoli in questi giorni sono più ĩuolti nelle pazzie del Mõdo che mai. Però sap piate ĩ la oratione delle quarãt'hore far'bene li fat ti uostri, piãgete per chi ride, fate penitẽza per chi si da alle delitie della carne, orate per chi della sua spirituale rouina non piglia altro affanno, & of ferite al SIGNORE chi già in più modi si è sacrificato al demonio, Ma torniamo al nostro proposito. La torre è il famoso nome di IESV, nel quale omne genu flectitur, cœlestium, terrestriũ & infernorũ. Le cãpane sono li predicatori della parola di Dio, le finestre uitree li huomini spiritua li, per mezzo delli quali alli altri è data cognitione della uerità, la interiore dealbatura significa la monditia delli cuori, si come la esteriore quella de corpi, & l'altare Christo. Tempo mi pare che di chiamo quattro parole della Iustitia, acciò la non si lamentassi di noi, poi che habbiamo cominciato à trattare delle uirtù Cardinali. Questa uirtú uuo le che si renda à ciascuno quello che gli conuiene, che l'huomo senta bene di DIO, ami il prossi mo cercando di giouare à tutti, e di non nuocere

Della Iustitia.

ad alcuno, attendi à se stesso per rendersi grato à Dio; & aspiri al colmo dell'euangelica perfettione. Segno di hauerla, è trouarsi tale che ne l'huomo ogni uirtù faccia il suo officio, e che quello non si parta mai dalla rettitudine per qual cosa si uoglia: e che serui fidelmente la legge naturale, del decalogo, & euangelica, 'e che attenda à tener'mõda la sua conscienza. Et è che ha fatto l'habito in li atti della iustitia con drittezza d'intentione. Si acquista col mettere da canto l'amor proprio, col dimandare spesso in la oratione tale uirtù, col casto amore di IESV Christo, col uiuo desiderio di possedere in se stesso la perfettione di quella, & col pensare profondamente quãto 'e mirabile la sua nobilità, & eccellenza. La iustitia rettifica la nostra uolontà, fa l'buomo declinare dal male, & accostarsi al bene. Hà à se annexe molte altre uirtù, rende l'buomo irreprensibile, & opera di modo in chi la possiede, che esso si diletta di osseruare li diuini precetti euangelici, & consigli. Questi

Delli diuini precetti, & euangelici cõsigli.

sono 12. cioè, della perfetta pouertà Math. 19. & Luc. 14. della uera obedienza Math. 23. della integra castità Math. 5. & 19. dell'ardẽte charitá cõ la quale si hà d'mare ancora l'inimici. Luc. 6. de la mansuetudine, con laquale douemo essere apparecchiati à dare l'altra massilla à chi ne percuote Math. 5. della misericordia & erogatione. Luc. 6. & Math. 10. della semplicità del parlare. Math.

5.del schiuare la occasione delli peccati Math.5. della drittezza della intentione Math.6.& Marc. 5.del conformare la uita con la dottrina.Math.5 & 23.del schiuare ogni sollecitudine & ansietà circa le cose temporali.Math.6. della fraterna correttione quāto alli peccati ueniali,perche delli mortali è precetto. Li precetti diuini cōsistono in questi duoi Quinquennarij,cioè. Vnum cole deum, nec iures uana per ipsum, Sabbata sanctifices. Habeas in honore parentes. Non occisor eris. Fur, mechus, testis iniquus. Alterius nuptam, nec rem cupies alienam. Di questi dieci precetti udite un solo Quinquennario per non tediarui. Ne sono dati da Dio, acciochе seruando noi loro, essi ne seruino noi. Eccl. 15. Sono alcuni affirmatiui, altri negatiui, questi altramente intendeuano li Iudei, et altramente Christo, perche essi pensauano fusse solamente prohibito l'atto esteriore, & Christo uoleua fusse prohibito el consenso del cuore. Si reducono tutti dieci à doi precetti, quali sono di amar' Dio con tutto el cuore, el prossimo come se medesimo. Non si possono adempire perfettamēte senza la diuina gratia; la quale però non suole manchare se non à chi mancha à se stesso. Et per non uiolarli il uero Christiano deue essere pronto à sostenere la morte, & à contristare se stesso, & tutto il Mondo. Chi desidera conseguire la iustitia si specchi in Christo crocifisso, nel quale si troua il uero mo Di Christo.

dello di quella,perilche colui che nõ è iusto, ha per segno che non pensa molto di quello, nel quale reluce ogni uirtù in somma perfettione. Però inuito hoggi ogni spirito gentile alla croce per uedere come secondo il tenore dell'Euangelio fu trattato el nostro amoroso Amante, per satisfare alla diuina Iustitia, come accettò Pietro penitente se ben' l'haueua tradito, & lasciò dannarsi Iuda, perche si dette in preda alla desperatione. Come manda à l'Inferno un latrone per sua colpa, et à l'altro per la sua humilità promette il PARADISO. *Come à esempio del publicano chi si risbassa, humilia, & condenna, uiene giustificato, & chi si iustifica secondo che fece il fariseo uien' condãnato, et come causa della nostra iustificatione principale quãto alla diuinità è Christo col Padre, et spirito santo, et quãto all'humanità et causa meritoria è lo stesso Christo, per noi come huomo cõcetto di spirito santo nato, uisso in cõtinoui trauagli, morto et resuscitato.*

Della fortezza.

La Fortezza quarta uirtù delle Cardinali, fa che'l suo possessore nõ stima alcun pericolo, stéto, ò fatiche, doue uà l'honore di Dio, che nõ teme se nõ l'offesa di quello, che da repulsa ad ogni inhonésta dissolutione, et instabilità di mente, che sempre per immobilità stà quello stesso, & che tollera cõ generosità di animo ogni tentatione, aduersità & tribulatione. La Fortezza in questo si conosce che il suo possessore è pronto à imbracciare cose ardue,

difficili, & faticose, che resta sempre in le forze di Christo uittorioso in ogni spirituale battaglia, che ha conculcato ogni respetto humano, & timore uano, che tanto più generosamente si diporta, quanto nell'operar'suo troua maggiore difficultà, & che disprezza tutte le cose terrene non uedendo altro che CHRISTO. La reale fortezza si acquista con la uera cognitione della propria debilità, con la humile oratione, co'l uestirsi in fede delle forze di CHRISTO, con un uiuo sguardo in quello che esso ha sostenuto per nostra salute, & con il conuersare con huomini generosi, forti, & magnanimi nel Signore. Si aiuta tale uirtù co'l farsi di continuo uiolenza, con la esortatione & esemplarità de feruenti, con la consideratione del premio à noi promesso, col pensare come in li ueri suoi caualieri CHRISTO si compiace, et con il frequentare la utilissima confessione, et santissima communione. Ma auuertite che la nostra confessione, acciò piaccia à Dio, ricerca da uoi fede uiua, discussione della conscienza reale, humilità cordiale, uera cognitione di uoi stessi, dolore intrinseco delli uostri errori, con ferma speranza che ui siano rimessi in la assolutione del proprio Sacerdote, et ricerca saldo proposito di non ricaschare più, con animo resoluto di satisfare secondo el iuditio, & parere di quello. La uostra Confessione

Della confessione.

(formando altri Quinquennarij à uostra maggiore consolatione) debbe essere (poi che la maggior parte di uoi fa professione in Roma di spirituali) presta, acció non ui lasciate inuecchiare il peccato alle spalli, uolontaria, & non per timore humano, ò seruile, secreta, secondo el rito della chiesa, reale & non fantastica, superficiale & fidele, accio si faccia in la fede nostra à catholici, & non ad heretici. La uostra confessione debbe essere frequente, acciò spesso cascando, spesso releuati, trouiate più facilmente gratia, debilitiate meglio le radici delli uostri peccati, piacciate più à Dio tenendo monda la conscienza, & siate più preparati alla morte. Ecco un'altro Quinquennario da uoi non aspettato, però se barete più della promessa, mi restarete debitori. La uostra confessione debbe essere pura nuda, & semplice, acciò ui confessiate con dirittezza d'intentione, non per alcuno sguardo di uoi stessi, acciò non palliate i uostri peccati, acciò non mescholiate cõ quelli cose superflue, acciò diciate tutte le necessarie circunstanze, & acciò non conferiate in la confession'uostra alcuna falsità etiam sotto pretesto di humiltà. La uostra confessione debbe essere uerecunda, humile, & forte, perche la erubescentia in quella è una gran parte di satisfattione diminuendo la pena debita per li peccati, perche tal'atto non si debbe fare se non con grande humilità interiore, & esteriore, perche l'buo-

Quale debba essere la confessione.

mo deue attribuire li ſuoi peccati à ſe ſteſſo, et non alli demonij, alle conſtellationi, al proſſimo, ouero à Dio, perche non ha da reſtare per reſpetti humani di ſcoprire le ſue piaghe, & perche molti per non ſentire tanta confuſione ſogliono diuidere la ſua confeſſione con diuerſi confeſſori. La uoſtra confeſsione breuemente debb'eſſere accuſatoria de ſe ſteſsi, & non d'altri, ò eſcuſatoria, debb'eſſere integra di tutte le coſe che l'huomo ſi ricorda, da poi che hà eſaminata la propria conſcienza; lachrimabile per uera penitenza delli ſuoi errori, diſcretta reuelando li peccati diſtintamente, et à uno diſcretto confeſſore, et parata á ubidire con prontezza di animo in eſequire quanto ti è impoſto dal confeſſore, in poteſtà del quale ſi debbe mettere come reo il penitente, non reſeruandoſi coſa alcuna, perche quello è uero luoco tenente di Dio. La confeſſione è quella per laquale la piagha latente ſi ſcuopre, con ſperanza della ſanità, è di tanta neceſsità, che chi muore non curandoſi di quella, benche paia bono uà dannato. E' tanto utile che non gl'è ſi graue colpa che per la uera, et reale confeſsione non ſi ſcancelli. E' tanto laudabile, che non gl'e chi da quella ti ritiri; ſe non è più che pazzo, quale è il moderno heretico, et Lutherano. E tanto efficace che munda l'anima, purga el cuore, aſſerena la conſcienza, humilia el ſpirito, et laſcia l'huomo tutto contento come ſi uede per eſperienza.

Nota in fauore della confeſsione.

E tanto fruttuosa, che à quella ogni legge ne inuita,
Gen. 3. & 4 cioè, la naturale, mosaica, profetica, euangelica,
Iob. 13. e canonica. Quanto alla legge naturale, uediamo
che Dio ricercò dalli primi parenti, e da Cayn la
confessione delli suoi errori. Che Iob gentile mos
so da quella si confessò cap. 13. che la conscienza
lo detta, che ancora alcuni puri filosofi la laudaua
no per esercitio di humilità, e come la fece Lamech
dolendosi, benche in fallo, d'hauere ammazzato
Cayn, communemente è uero che bastaua all'hora
farla con la mente à Dio, perche esso ancora non
Leui. 13. era fatto huomo, ma era puro spirito. Quanto à
Math. 8. la mosaica quale conteneua la nostra confessione
Psal. 31. & in figura, come anche li altri sacramenti, ne inui
49. ta à quella inducendo il leproso che figuraua il
Prou. 28. peccatore dal sacerdote. Onde el Signore per nõ
parere transgressore di tale legge, disse al leproso
da lui mondato in san Math. cap. 8. uade & osten
de te sacerdoti, in le quali parole esso scuopre che
la confessione come è detto debb'essere uolontaria,
nuda, delli proprij non delli alieni peccati, et auan
ti il proprio sacerdote. Quanto alla legge profet
tica dice Dauid. Preocupemus faciem domini in
confessione, & altroue. Dixi confitebor aduer=
sum me. Et Salomone in li prouerbij. Qui abscon=
derit scelera sua non dirigetur, qui autem ea con
Dan. 3. fessus fuerit, misericordiam consequetur. Et Da
niele confessò li peccati del popolo, & li fu reuela

ta la liberatione di quello dalla cattiuità di Babilonia. Quanto alla legge euangelica habbiamo come el Signore instituendo la confessione sacramentale dette l'autorità di assoluere alli Apostoli in san Giouanni, capitolo 20. Oltre che quelli quali erano battezzati dal suo precursore come hai in san Lucha, confessauano gli suoi peccati. Che'l Signore mandò li dieci leprosi dalli sacerdoti, & dum irent mundati sunt, & che Iacobo promulgó la legge di quella de peccatis confitendis dicendo. Confitemini alterutrum peccata uestra, scilicet habentibus claues ecclesiæ, ut sunt sacerdotes. Che subito li Christiani da poi l'ascensione del Signore missono in prattica l'uso del confessarsi, come si legge in li Atti delli Apostoli cap. 19. Quanto alla legge canonica ne hai piu luoghi in confirmatione del mio intento nel Decreto doue si tratta de penitentia, & massime distintione prima, c. iudicet. c. serpens, & c. uide. Per la confessione el Christiano diuenta nuouo, deponendo in quella l'huomo uecchio, recupera la gratia, & amicitia che haueua persa per il peccato, si mollifica, & humilia el cuore, li è aperto il Paradiso, riesce libero dalla seruitù delli demonij. Per la confessione il uero penitente è iustificato, è mondato nell' Anima, è illuminato da un superno splendore, reporta uigore nello Spirito contro all' antiquo serpente, resta tutto allegro, gio

Ioan. 20.
Luc. 3. et 18
Iaco. 5.
Act. 19.

Laude della confessione

condo, & contento. Non meretur iustificari, qui peccata sua non uult confiteri, et non potest digne agere pœnitentiam, qui in confessione non sperat indulgentiam, Disse Ambrosio. Che la sia de iure diuino in breuità lo intenderete nella terza parte, in laquale uoglio in poche parole estirpare la tigna alli moderni Heretici, et Lutherani. Confessò bene nel presente Euangelio il nostro cieco la sua miseria dicendo. IESV Fili Dauid miserere mei, et tanta fu la sua fede, humilità, perseueranza, saldezza, et generosità di animo, anchora che fusse ripreso dalle turbe, che'l Signore per pietà si fermò, lo domandò à lui con gran benignità, lo interrogó, et intese il suo desiderio, con la parola li fece in quello instante tal dono, che nell' anima e corpo restò illuminato. Questo cieco andaua non meno di drento che di fuora gridando, confesso non meno la natura diuina che la humana (siquidem Deus et homo unus erat Christus) esprimendo il suo concetto li pareua di parlare non meno à Dio, che à l'huomo, benche fusse nutrito nel iudaismo. Credeua che'l Signore hauesse per la sua clemẽza non meno desiderio di aiutarlo, che lui di essere aiutato, et gli fu gratissimo trouarsi illuminato non meno nell'anima che nel corpo. Gran spettaculo fu certo uedere el Creatore dell'uniuerso fermato in uiaggio aspettare un ciecho, parlare con lui, et con tanta prontezza dargli più di quello che lui chiedeua.

Ritorno à'l Euangelio.

deua. In questo passo si scuopre quanta cura do=uerebbono hauere li gran Maestri, tanto Ecclesia=stici quanto temporali delli poueri, quando hanno bisogno di loro, et che non è à quelli concesso l'adito di parlarli, cioè, facendoli chiamare à se, per inten=dere il loro bisogno, & per darli soccorso. Ma molti di tali sono tanto strani, se ne stanno di modo so=pra la reputatione, attendono di sorte à far'del grande, sono tanto fumosi e altieri, & così uogliono tutte le sue commodità, che chi non è coperto di hono=reuoli panni, nobile di sangue, ordinato di qualche uirtù sofistica, fauorito di buona sorte, buono adu=latore, artificioso & bello parlatore, non troua fa=cilmente in quelli alti palazzi luogo per lui. Ma ben troua chi lo ribatte. Ma uoglio insegnare un tratto da maestro à ciascuno di tali poueri, osseruì l'hora che tali gran Maestri riescono di casa accompagnati con tanti caualli, & huomini da piedi, & si li faccia innanzi dicendo. Domine misere=re mei, nõ trouo già qui tanti usci serratimi in cõtro (dirò pure el mio concetto à mio piacere) non sarò già impedito da tante guardie, non mi sarà già detto, uà á far'bene non si li può parlare, & sono pure in luogo, doue quello gran Dio mi fa gratia di potere fare il fatto mio. Poi esponga el suo concetto gridando di sorte che si faccia sentire sino al Cielo per modo di dire, & se bene la turba lo re=prendesse, non cessi dall'impresa che spesso ottene=

ra il ſuo intento. Interrogò el Signore il ciecho quello che da lui uuleua; per moſtrare che lo adulto ſenza la propria confeſſione non ſi ſalua, per ſcoprire la ſua fede alli altri, per eccitare el cuore di quello alla oratione; per dargli (conſentendo alla ſua petitione) il lume che già haueua ordinato di dargli, & per moſtrare che DIO non è ſolito ſaluare alcuno al ſuo diſpetto. Qui enim fecit te ſine te efficiente, dice Auguſtino, Non ſaluabit te ſine te conſentiente. Et Ambroſio. Deus uult omnes homines ſaluos fieri, quicunque ſalui fieri uolunt.

Paſſo notabile del ciecho.

Dale certo in le noſtre Orationi douerebbe eſſere la noſtra petitione, quale fu quella del Ciecho, la cui Oratione fu breue, ma efficace; la cui importunità fu grande, ma laudabile, la cui domanda fu in puoche parole, ma di momento, il cui deſiderio non ſi uedeua, ma era ſtupendo; la cui humilità non pareua alli occhij humani, ma fu tale, che moſſe l'humanato DIO à fare à ſuo modo. Coſi noi ad eſempio del Ciecho non douerremo dimãdare al Signore coſe temporali, quello che piace al ſenſo, cio che ne detta la fantaſia, quello che uorrebbe l'ingorda uoglia, & che quello che quadra al noſtro intelletto, ma el chiaro lume de la Fede, l'infuſione della diuina gratia, l'amore di IESV CHRISTO, la reale cognitione di noi ſteſſi, & forza di adempire la dolce uolontà di quello, dicendo ciaſcuno di noi. Domine

Che ſi ha da domandar' à Dio.

fac ut uideam. Scuopre il ciecho la miseria & necessità sua, quando dice. IESV Fili Dauid miserere mei, & dimanda il remedio, e il diuino soccorso con tali parole. Domine fac ut uideam. Ne altro sa domandare, benche habbia il patrone del tutto per la infinita gentilezza di quello al suo commando, & quasi per prigione mentre li dice. Quid uis tibi faciam? Lo poteua far far taglia di quello che uolesse, & pure d'altro non si cura questo ignorante Theologo che della gratia, & amicitia di quello. O quanto sono rari hoggi quelli, che si delettino di essere ben d'accordo con DIO, di fare buona amicitia con lui, di cognoscere quello che li sia espediente, di sapere ben fare li fatti suoi, Dum tempus adest acceptabile, & dies salutis, & di ricorrere all'amoroso Amante con humile confidenza. Vuole el SIGNORE udire la confessione del Ciecho, & pur sapeua la bona intentione della sua mente, & perche non basta (come dicono li moderni Heretici) alli quali spero di lauare bene la testa auãti, che da uoi hoggi mi parti) cofessare le proprie miserie, et infirmità, interiori con la Confessione così in generale, se non uenimo distintamente alli particulari auanti al proprio Sacerdote per GIESV CHRISTO. Non sanò illuminandolo il Ciecho, ben che dicesse in generale il suo Stato con tali parole. IESV Fili Dauid miserere mei fin

Chi è raro hoggi al Mõdo.

che in speciale non disse. Fac ut uideam. Qui esso insegna con quanta charità il confessore debbe aiutare il confitente, interrogandolo come lui fece col cieco quando li disse. Quid uis tibi faciam? & disceso che fu el cieco al particulare, proferse Christo una parola di tanta efficacia, che quello conseguì il suo disegno. Et perche in la fede de credenti opera la parola del Signore, sottogionse. Fides tua te saluum fecit, & subito uidde, & con feruore si misse à seguitarlo, magnificando DIO con la uoce, & con le radice del cuore. Sappia al nostro proposito pio auditore che con la fede si impetra la salute corporale, spirituale & eterna, che non basta hauere riceuuto in se stesso quella luce desiderabile, quæ illuminat omnem hominem uientē in hunc mundum, se non si seguita, acciò non si cada in tenebre. Che il nostro cieco fu liberato dalla cecità ītellettuale et corporale, et che la uera cōuersione di uno dona nō pocha edificatione alli altri, si come la illuminatione del cieco fu occasion alli altri di glorificare Dio. Et chel Signore fece tal miracolo per non essere inutile nella uia, per darui esempio di godere in ogni luoco il tempo tanto pretioso, per consolidare in fede li Discepoli anchora carnali, per scoprire la l'atente diuinità ī la uisibile humanità, & per figurare l'humana generatione per la sua uenuta illuminata. Sappia ancora candido Lettore che se uno uuole in uerità andare à

Quello che si ha da sapere per tale Euāgelio.

Christo, metterſi al forte in la oratione ſanta, ſtabi lirſi per gloria di quello in la propria croce, reformare bene el ſuo huomo interiore, et domandare à Dio di eſſere illuminato, ſubito ſi mette in campo la turba delli tepidi, delli carnali, delli ſuoi domeſtici, delli proprij ſenſi, & della moltiplicità de le cogitationi per impedirlo, per ritirarlo, per ſmarrirlo, per inquietarlo, & acciò che'l raggio superiore non li entri nel cuore, ò intrato reſti eſtinto, ò al meno in parte ſi debiliti, ò non rieſca molto gran frutto, & torni adreto in proceſſo di tempo laſciando la tanto laudabile impreſa. Ma coſtui non ſi ſmarriſca, non ſi perda di animo, non cada in confuſione, non reſti di perſeuerare, & non ceſſi di farſi uiolenza, che al fine in le forze di Christo reſterà con la uittoria in mano, contra il Mondo, contra ſe ſteſſo, contra li demonij, contra la diſſipatione del core, contra eſſi carnali, ſenſi, tepidi, diuerſi penſieri, & falſi ſpirituali. Quanto più creſcano li impedimenti più biſogna gridare à chi ne può dare ſoccorſo, con humilità di cuore, con fede, con perſeueranza, con generoſità di animo, & con dritta intentione. Quanto più ſi uede eſſere graue il tumulto delle male cogitationi più ſpeſſo ſi ha da ricorrere alla oratione, quanto più li demonij per diſuiarne fanno delle ſue, tanto più noi per atterrarli debbiamo fare delle noſtre. Quanto più nell'operare trouiamo interiore & eſteriore difficultà, tan

Eſortatione à li puſillanimi.

to più douemo farsi innanzi con fede, la quale suole trionfare in ogni cosa, & quanto più ci sentimo sospeso il lume, perso il gusto delle cose spirituali, atterrato il santo desiderio, tolta la sensibile deuotione, & sottratto il feruore in li nostri esercitij mẽtali, tanto più douemo affaticarsi, purgare la intentione, eccitare meglio potemo el spirito, ribattere le parole della pusillanimità, & diffidentia, resistere alla tristitia, perche sentiremo in breue IESV passare per la mente, in mezzo della tumultuante turba di tante inutili fantasie, & da poi fermarsi con esso noi, udiremo la sua dilettuole uoce, ne darà lume di uerità, quale si debbe sperare da poi le tenebre, & ne sarà concessa gratia per particulare priuilegio di seguitarlo, da esso quale dice. Petite & accipietis, quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur uobis. Venite ad me, & ego reficiam uos. Et confidite quia ego uici mundum. Quale dico è tanto liberale, gentile, & cortese, che spesso ne da auanti che dimandiamo, si lascia trouare auanti che lo cerchiamo, ne apre auanti che picchiamo, ne reficia auanti, che andiamo, & ne porge soccorso auanti che da lui ricorriamo. Se alle uolte lui per esercitarne ĩ fede per humiliarne per farne crescere il desiderio, per darne occasione di perseuerare, & per renderne degni di maggior dono non ne esaudisce si presto, non restia-

Della liberalitá di Christo

mo di orare, perche gli grandi doni ricerchano anchora grandi preghi. Non manca la diuina pietà di dare aiuto, à chi non manca con le altre circunstantie debite nella Oratione di domandare. Non hà l'huomo da presummere delli suoi meriti, ma da confidarsi in la misericordia di quello, quale sempre fece misericordia alli penitenti, sempre dette il pallio à chi nel spirituale corso l'ottiene, sempre dona il premio à chi si affaticha, sempre porta aiuto alli ueri combattenti, & mai non mancha à chi fa ogni cosa per non manchare à se stesso. Il ciecho illuminato seguitò el SIGNORE, cosi l'huomo in uerità esercitandosi in le buone, & Christiane operationi, facendo profitto in la uia delle reali uirtù, conformandosi al uolere diuino, mirando in gli gran Santi, per uedere come che in uia si sono portati, & resignandosi ogni di meglio in le mani del dolce CHRISTO si studia di imitarlo, & di caminare per le sue dolcissime pedate. Il medesimo noi douemo fare uedendolo nel tempo della sua Passione, con gli occhij della mente per noi charico di opprobrij, circundato di ignominie, priuo di ogni fauore, refrigerio, & humano soccorso, pieno di dolori, & piouere in croce sangue dal capo à piedi. Perche non licet membrum esse delicatum sub capite spinato. Et certo è una gran uergogna che DIO humanato habbia patito tanto per l'huomo; &

Del solito de DIO con el Christiano

Offitio del Christiano.

Vergogna di molti.

che lui uoglia consumare sciocchamente in deli
tie i giorni suoi, che essendo il capitano in tãta ama
ritudine il soldato uoglia occuparsi in momentanei
diletti, & hauendo caminato el Signore per uia di
croce, il seruo cerchi in terra tutti li suoi contenti.
O come lauora hoggi questo abuso in molti, quali
sonò tanto teneri à se stessi, carnali, superbi, sensua
li, & delicati, che non uogliono alcuno disconcio,
ò fastidio, che non si curano tollerare una parola,
che danno al primo tratto de calci alla croce, che fa
cilmente prorompeno in sdegni, & furori, & che
per satisfarsi in qualche frascheria renunciano à
la loro parte del Paradiso. Et perche hauete inte
sa l'oratione del cieco, e uoi uolete fare la oratione
questi tre giorni auanti el santissimo Sacramento,
udite quattro parole di quella. La Oratione, qua
le è una eleuatione di mente in Dio, ricerca che io
ui doni cinque consilij, la ui porta cinque principa
li utilità, cinque sono le sue circonstantie, cinque li
impedimenti dell'oratione, & cinque sorte d'ingan
ni in quella. Primo consiglio è che uolendo tu fa-
re bene Oratione ti uesti di humilità, di fede, e di
dritta intentione. Secondo è che tu studij di essere
tale auanti la oratione quale ti uuoi trouare in quel
la. Terzo che uadi alla Oratione con uera cogni
tione della tua nihilità, accusando te stesso & con-
secrandoti di cuore à Dio. Quarto è che fatta la
tua domanda al Signore, ti remetti al semplice uo-

Discorso circa la oratiõe

lere di quello, dando il bando alla moltiplicità delle cogitationi. Quinto è che con le operationi ti adatti à quello che domandi in la Oratione, & che ti conserui da ogni curiosità & distrattione. La Oratione ti soccorre nel tempo delle aduersità, e tētationi. La Oratione ti placa, & rende propitio Dio. La Oratione ti porta lume, spirito, & fuoco di uerità. La Oratione ti dona la uera cognitione di te stesso. La Oratione ti scuopre molte misteriosi & spirituali secreti. Se per gentilezza tu uuoi un'altro Quinquennario, odi. La Oratione ti letifica el cuuore, t'infiāma el spirito, ti asserena la consciēza, ti illustra lo intelletto, e ti riempie la mēte di celesti concetti. La Oratione ti fortifica in la Fede, confirma la speranza, ordina la charità; da uita alle uirtù, & mette in fuga gli uitij. La Oratione si debbe fare con feruore, humilità, fede, & perseueranza. La uera Oratione ricerca che prima mondi bene la conscienza, ritiri il tuo affetto in Dio dalle cose create, tenghi raccolta la tua mente in le piaghe di Christo, pensi profondamente li diuersi beneficij che esso ti ha concesso, & facci buona amicitia con la croce. El frutto dell'Oratione è impedito dalla mala uita di chi ora, ó di colui per chi si prega, dalla hesitatione dell'animo, dalla tepidità, dal tumulto delle male cogitationi, & da uarie suggestioni delli demonij se tu li consenti. E ingānato colui in la Oratione che cerca in quella più

la sua cõsolatione che il uero cõsolatore, cosi quello che li uà senza la debita interiore preparatione, cosi quello che salta da luno misterio e spirituale essercitio nell'altro, cosi quello che la fa à stãpa, sempre à un modo, et come li detta la propria fantasia, e cosi quello che la ĩpugna dicendo cõ li licẽtiosi Luthe rani, che nõ accade orare, perche Dio sa di che hauemo bisogno. Il uero Oratore alberga ĩ la solitudine del core, cõ lo spirito raccolto, et cõ la abnegatione di se stesso, di cõtinouo si drizza ĩ Dio per riposare in le pietose braccia di quello. D'altro nõ si cura che di quello che apartiene alla sua salute. Custodisce ĩ ogni logo et tẽpo il proprio cuore. e cõ ĩfiammate aspirationi batte di cõtinuo alla porta del Cielo per reficiare il spirito. Ma auertite che li cattiui in uia si pascono di uanagloria, di affetti ĩordinati, di sguardi humani di curiosità, e de quello breuimẽte che li porta satisfatione delli sensi. Li penitenti si pascono de lachrime, de singulti, de caldi sospiri, di humilità, e di mẽtal'dolore. Li boni si pascono di accesi desiderij, de uiui sguardi in Dio, de infiãmate aspiratione, de casto amore, e di feruẽti Oratione. Li dannati si pascono de pene intollerabile, de fuoco inestinguibile, de biasteme cõtra Dio, de terribili stridori delli demonij, & de horribile tenebre. Li Cõprensori dilla deletteuole uisione, fruitione, e firma tentione de Dio, della compagnia suaue delli Angeli, del cõsortio de Santi, dilla propria glorificatione, & di uno mirabile contento mẽtre uedeno

Refettiõe spirituale de diuersi.

Dio in se, Dio in loro, loro in Dio, le creature nel Creatore, & questo in quelle. Chi è buono Christiano si reficia spesso del pane della santa compuntione, della fruttuosa penitentia, della spirituale dottrina, della sacra Eucharestia, & della interiore deuotione. Oltra di questo trionfa mentre cerca di far buona amicitia con Dio, esercitare le uirtù, conformarsi al diuino beneplacito, far buona compagnia alla humilità in le cose prospere, & in le aduerse, alla patienza. Questa spirituale refettione per ragionare alquanto con le donne; acciò non si lamentassero de noi, non hanno le male donne, quale sono una sentina de uitij, uno albergo de malitie, una gran Silua di soperbia, tanti monstri sopra la Terra, e secondo Origene, l'arma delli demonij.

Delle male Donne.

Le male dõne se li dai il dominio della casa bisogna che li sij schiauo, se ti reserui alcuna cosa, dicono che non ti fidi de loro, se li lassi fare à suo modo ti danno legge nel tutto. Hanno il suo fine in la uanità, e cercano piacere con mille arte & impiastri più alli huomini che à Dio. Le male donne sono uno baratro bestiale, animali instabili di ceruello di modo che pazzo è chi si fida de loro, una delle gran cause della rouina di Roma, laquale per il cõmune uitio del fango, si può chiamare una Città più chattarosa delle altre. Sono insatiabile in la carnale concupiscentia, la causa è che essendo la Donna di natura imperfetta appetisse l'huo-

mo come ricerca la materia la forma secondo che
Aristotile. scriue Aristotele.i.Phisic.La donna in la genera=
tione è come principio materiale, e l'huomo come
principio formale. Perilche si può dir che tal suo
desiderio sia naturale.Et sonno le male donne spes
so causa de molte diuisione; differentie, risse, discor
die.& contentioni, oltra che sono sempre piene de
cōtraditioni.In segno di questo se legge ch'uno filo
sofo hebbe una donna tale,laquale restando somer
sa nel fiume si uide il suo corpo natare cōtr'acqua
perche ancora di fantasia era sempra statta cōtra
ria alli altri. Le male donne sonno contumeliose,
importune,loquace, altiere, & malitiose,oltra che
danno un continouo tormento mentale à quelli che
si trouano ligati in matrimonio con loro. Felice
chi e circonspetto, quando ha da pigliar moglie,ac
ciò non s'incappi in qualche furia infernale. Le
male donne (per fargli quello honore che meritano
con el quinto Quinquennario) sempre hanno da la
mentarsi mò di una cosa,e mò d'un'altra.Sono spes
so morsicate da l'inuidia. Et uno cahos di confusio
ne, sono mendace, uane, artificiose, sfacciate, &
orgogliose. Sono tale in colera, che bisogna guar
darse dalle sue mane, et sono breuimente il naufra
gio delli huomini incontinenti, l'idolo de molti, piene
di zelosia diabolica, sagacissime, et astutte in tirar
Delle Vergine. la barca al suo desegno. Questa spirituale refettio
ne non hāno le uergine superbe, ociose, persuasiue,

distratte & curiose. Le uirgine douerebbono eser citarsi in humilità, feruore, deuotione, in ardore di charità & orationi. Douerebbono custodire li suoi cinque sensi con ogni diligentia, tenire il cuor mundo, hauer la conscienza serena, accendere l'affetto in Dio & mirar spesso nel suo celeste sposo. Douerebbono amar la solitudine, sprezzare il mondo, e se stessi in uerità, occuparsi di, e notte nel laudabile esercitio delle uirtù Christiane, godere in la propria croce, & leuando il cuor suo dalle cose basse in tutto dedicarse à Dio per conseruare meglio illibato il candido lilio della uirginitá, laquale è sorella delli Angeli, uittoria contra le spirituale, e carnale battaglie, integrità del corpo, e della mente un thesoro inestimabile, & uno grande ornamento de chi la possede. La eccellētia della uirginità in questo si comprende che la tene il primato così in Cielo come in Terra in ogni sesso e grado. E che sia il uero fra li mascoli uirgini Christo tiene il primato, fra le femine MARIA Virgine, fra li profetti. Giouanni Battista, fra li Patriarchi Iosesso, fra li Apostoli Paulo, fra gli Euangelisti Gioanni Euangelista, fra li Martiri Steffano, e Laurentio, fra li confessori Nicolao, e Martino, fra le Virgine dopuò quell'altissima Regina de Cieli Agnete, e Caterina, & fra li angelici spiriti (in li quali tanto risplende la uirginità che si dice. In carne præter carnem uiuere Angelicum est non humanū. L'ordine

de serafini. La uera uirgine si conosce in li dui sequenti Quinquennarij, perche è tanto fidele al suo celeste sposo che non sa amare cosa fuora de lui, è tanto humile che non sa che cosa sia superbia, propria confidentia, persuasione, uanagloria, & interiore complacentia. E tanto patiente che ogni trauaglio che li manda il suo amoroso Amante gli porta allegrezza, & ogni pena li da contento. E' tanto recolta in se stessa & in le dolce piaghe de Christo che non puo essere ripresa di curiosità, e distratione. Et è cosi innamorata della tanto desiderabile purità che non si contenta se con la integrità del corpo non ha ancora la uirginità de la mente, del spirito, della uolontà, e dell'intelletto conseruandosi tutta immaculata da questo secolo. La uera uirgine è cosi obediente che non ha uolere, ne nō uolere, ma nel tutto depende dal diuino, & altrui sano uolere. Et cosi inferuorata che la tepidità non se gli ardisse appropinquare. E cosi zelosa delle uirtù, che è pronta à patire, et à fare ogni gran cosa auante che uiolare in se stessa il candore di quella. E' cosi simplice che altro non cercha se non el puro honore de DIO, che tale è nel cuore, quale in le parole, che tale è in la aridità, quale nel tempo delle spirituale consolationi, che tale è sola, quale accompagnata, e che sempre pensa, cerca, bramma, e intende solo Christo crocefisso. Et è cosi bella d'animo, nobile de Christiani costumi, gentile di spirito,

honeſta nel cõuerſare, et diſcretta nel parlare che
rende ſtupore à chi la uede. La Virginità ſi poſſe
de per diuina gratia,et per drittezza d'intentione,
ſi aiuta con la continua humiliatione di ſe ſteſſo,col
feruore dell'Oratione, & rende l'anima degna di
uno ſpirituale martirio. Queſti diuerſi Quinquen
narij ho fatto in fauore della Virginità,perche la è
tanto grata à Dio. Queſta ſpirituale refettione non
hanno le Vidoue ſuperbe,laſciue,ambitioſe,diaboli Delle vidoue
ce,et delitioſe. Le Vidoue catiue hoggi oldino quel
lo che dice Paulo al ſuo propoſito.Vidua in delicijs
uiuens mortua eſt. Et Hieronimo ſcriuendo à Ge
runthia.Cogita te cottidie morituram & nunquàm
de ſecundis nuptijs cogitabis. Le buone oldino el cõ
to che Dio tiene di loro. Imperoche dice appreſſo di 1.Timoth.5
Eſaia. Iudicate pupillo,defendite uiduam.Multipli Hiero.
cò per mezo de le oratione di Heliſeo l'oglio à una Eſa.1.
uidua,et à un'altra reſuſcitó uno figliolo per le ĩter 4.Reg.4.
ceſſione di Helia,elquale eſſa haueua cõ tãta carità 3.Reg.17.
paſciuto.Laſſo il fauor che fece à Iudith dãdoli gra
tia d'ãmazzare Holoferne,perilche tãto ne fu puoi
laudata.Come Chriſto cõſolò la uidua apſſo di Lu
ca,reſuſcitãdoli l'unico figliuolo.Come uolſe eſſere
benedetto da Anna uidua, laquale mai nõ ſi parti Iudith.13.
ua dal tẽpio inſtãdo alli degiuni,e orationi, come fu Luc.7.
laudata la uidua che miſſe li dui minuti nel Gazo Luc.2.
philatio. Etcome con mirabile feruore eſortaua la Luc.21.
madre delli ſetti Macchabei eſſi ſuoi figliuoli al 2.Mach.7.

martirio, ilche se lege hauer'anche fatto sãta Felici tà chiamata per tal causa da santo Gregorio otto uolte matire, Oldino le male donne uidue, e coniugate per li tre sequenti Quinquẽnarij, che à biasmarle non mi mouo senza ragione, perche io ueddo nel testamento uecchio cose grande di loro lassando le fabole de poeti, le historie de Pagani; & molti
Gen. 3. cotidiani esempij, massime come Eua fu causa con
Gen. 19. la sua auidità della uniuersal rouina, come le due fi
Gen. 34. gliuole di Loth ingannorno il Padre, come Dina fu
Gen. 31. stuprata per la sua curiosità, come Rachel delegiò
Gen. 39. il proprio Padre, quando cercaua l'Idoli suoi, et come disonestamente se deportò la Patrona di Iosesso patriarca con lui. Si sa con quanta ostinatione la meretrice Reietta da Salomone tentò d'hauere il figliuolo dell'altra, come Herodiade non cessò malignare contra Gioanni Battista, finche non hebbe il suo cappo in mano. Come trattò Iahel Sisara, al
3. Reg. 3. quale andò incõtra inuitandolo in casa sua, e facen
Math. 14. doli buona chiera, puoi mentre che dormiua li dette
Iudi. 4. la morte. Come sepe far li fatti suoi Dalida cõ San
Iudi. 16. sone, e come le donne indussero Salomone ad adora
3. Reg. 11 re li loro Dei. Si sa la fittione della moglie di Ierobo am, e che ingãno nel profetta reusciti da quella, come Tobia fu delegiato dalla sua consorte, come la donna ornata massime, è uno gran lazzo delli demonij, come Thamar deluse il socero, et come uariũ et mutabile semper femina secondo Virgilio. Feli

ce chi

ce chi non è facile à fidarsi di donna, chi hauẽ dola la sa tenire con il morso in bocca, chi per carità la rege ben e guida con sani consilij; chi ha sempre in sospetto il suo parere, et chi ha imparato à farla sta re col ceruello à segno. Questa spirituale refettione non hanno li carnali, quali (per fargli uno presen te de alcuni Quinquennarij) estimano più un puoco di robba, de fumo del Mondo, di humana laude, de satisfatione del corpo, e di momentaneo diletto, che la diletione fraterna, l'amicitia de Dio, la edificatione del prossimo, la Santità della uita, & la propria salute. Così quelli che di continouo con li suoi mali esempij danno scandalo à questo, e à quello, e che hanno il cuore auennenato dall'ira, amaritudine, inuidia, odio, & interiore confusione. Così quelli che hanno queste cose basse, e se stessi per fine come se fossero immortali sopra la terra. Così quelli che non hanno alcuna deuotione, che hanno l'occhio solo per borea à far dire delli fatti suoi, e così quelli che per hauer perso il timor de Dio, il remorso della conscientia, la uergogna del Mondo, il lume della ragione, & il fauore della diuina gratia per sua colpa stanno inuolti fino alli occhi nel fango del Mondo: Nel numero de Carnali sonno quelli che biastemano Dio, e Santi come se gli hauessero sotto li piedi; che nel tutto uoleno satisfare alle sue ingorde uoglie, che caminano per la strada larga delli sensi facendosi beffe delli ordini, e sta-

3. Reg. 14.
Tob. 2.
Prou. 7.
Gen. 38.
Virgilio.

Delli carnali

tuti della Chiesia, che lassano di far bene per li res
pettuzzi humani, e che si sono dato in preda alli de=
monij per dare alla carne tutti li suoi contenti, come
amici della uanità, schiaui dell'amor proprio, inuol
ti in le tenebre, pregioni della superbia, & feriti
dal continouo sguardo di se stessi. Questi si pasco=
no di uana cōfidētia, laquale, perche fu in li Egiptij,
quando perseguitauano gli hebrei che passorno per
Exodi. 14. mezzo del Mare rosso, In quelli che edificauano la
Gen. 11. Torre di Babilonia, In Goliath Gigāte, in Nabuch=
1. Reg. 17. donosor, & Holoferne si sa per la permissione di
Exa. 14. Dio quello che li successe. E perche peruersi diffi
Iudi. 6. & cile corrigūtur, si metino auanti alli occhij il caso di
13. Dathan, & Abiron. delli figliuoli d'Israel, quan
do feceno contra li precetti del Signore, Di Absalon
che andò contra il proprio padre, delli doi Vecchi,
che infamorno Susanna, & di Iuda, quando tradi=
te el suo Signore, quale non lassò che cosa fare per
retirarlo da tale errore, E certo grande fù la sua
durezza, puoi che non si molificò, quando esso Re=
dentor nostro li dette se stesso nel Sacramento, li la=
uó li piedi, basandoli fors'anche dapuoi, & li disse.
Num. 16. Amice ad quid uenisti? Questa spirituale refettio
Iudi. 2. ne non hanno li tepidi, quali fra gli altri segni del
2 Reg. 18. suo infelicissimo Stato non estimano gli piccoli pec=
Dan. 13. cati ne hanno dolore delli grandi, banno più l'oc=
Math. 27. chio alla scorza delle esteriori ceremonie che alla
medolla del spirito, si delettano più di satisfare alli

huomini nel procedere suo che à Dio, uorebbono le uirtù Christiane non curandosi delli ueri mezzi de quelle, & hanno quasi sempre il cuor pieno de iuditij temerarij, molestato da' pensieri immondi, confuso, penoso, & oscurato. Li Tepidi abbrazzano alle uolte la pena, che fuggir non possono, per non sentire la puntura di quella, sono priui del chiaro lume di uerità, mostrano grande instabilità in li suoi proponimenti, desegni, esercitij, andari, & desiderij, si uedeno ostinati in li proprij pareri, e uoleno così seruire à Dio che non sentano alcuno disconzo. Li tepidi perdeno il tempo in chimere & inutili fantasie, si lamentano de tutti dando legge à tutti se non di se stessi. Credeno troppo à se medesimi come se non potessero fallare, si pauoneggiano in le sue operationi, pigliando per mercede de quelle un puoco di laude humana, & sono oppressi dall'acidia, serui della gola, corrotti in la intentione, sospesi nella mente, & al commandò della persuasione, la quale li saccheggia come gli piace. Li Tepidi breuemente sonno subietti à molte animalesche cogitationi, priui della uera compuntione, spesso scandalosi in la sua conuersatione, facili alla contentione, & non hanno in se alcuna insegna della Christiana deuotione. Gli ho fatto VII. Quinquennarij, perche questo nome Tepidus consta de VII. Littere. Li Tepidi fra gli altri

Delli Tepidi
Gen. 29. & 30. & 31.
Gen. 40.
Exo. 32.
1. Reg. 17. & 18.
4. Reg. 6.

[illegible]

suoi abusi sonno ingrati à DIO, & disobedi=
enti, perhò gli esorto à recognoscere il suo er=
rore, elquale è tale, e tanto che à rispetto de la
loro nulla fu la ingrattudine di Laban uerso Ia=
cob, qual l'hauea seruito si fidelmente. Del prin
Gen. 29. & cipe delli Pincerni uerso Iosesso, che interpretando=
30. & 31. li el sogno suo li dette si buona nuoua. Del popo
Gen. 40. lo hebreo, qual tante uolte mormorò contra Dio, e
Exo. 32. dette in obliuione li beneficij innumerabili di quello
1. Reg. 17. massime quãdo rechiedeuano Dei d'adorare ad Aa
& 18. ron. Di Saul contra Dauid, alquale esso dopuò
4. Reg. 6. molti apiaceri & seruitij procuraua la morte, e del
Re d'Israel contra Heliseo, alquale dopuò molte bo
ne sue operatione esso commandò fosse tagliata la
testa, ma la mirabile prouidentia de Dio in questo
gli dette grand'soccorso. Felice chi se sa ben ordi
nare in Dio in suo grado, perche quello hauerà par
ticulare cura di lui, cui cura est de omnibus. E
perche ho detto che li Tepidi sono disobediẽti à Dio
uoglio che notino questi cinque esempij per gentilez
za. La inobedientia è di tanta importantia che cac
ciò li primi parenti dal Paradiso terrestre, e li feci
Gen. 3. subietti à tante miserie, lequale noi palpamo con la
1. Reg. 15. mano della esperientia, rese Saul reprobato, fece
Nume. 21. più uolte il populo degno di flagello come si uede,
Ionæ. 2. et 3 massime nu. 21. fu causa che Iona restò inghiotito
3. Reg. 13. dal pesce, e che un certo huomo de Dio mangiando
pane in luoco probibito cõtra il precetto del Signore

fu ammazzato da un Leone. Oltra di questo per scoprire al Mondo el Signore la fideltà che douemo hauere all'obedientia, detti precetti à l'huomo anche nel stato della innocentia; uolse essere subietto à Pilato, e à Caifà, ne si appellò della loro sententia, ordinò che fossimo sobietti alli Prelati anchora che non ci paressero buoni, e uolse che questa uirtù resplendesse frà le altre in gli gran Santi come si ha di Abraam nella uecchia Legge, & di Io. Battista nella nuoua. De questa ancora refettione spirituale non sono degni li Heretici moderni, perche con la sua superbia si sono smembrati dalla Chiesa, in laquale sola tal refettione santa si troua. Questi sono persuasiui, orgogliosi, sensualazzi, pieni di sfrenate uoglie, & amatori della libertà della carne. Questi abusano la misericordia de Dio, thesaurizano ogni giorno più sopra di se l'ira di quello, sono tanti uisibili demonij discatennati sopra la terra, Dicunt bonum malum, & malum bonum, e seducono chi presta fede al loro diabolico linguagio. Questi sono priui del frutto della pennosa morte di Christo, in laquale tanto uanamente si glo riano pigliandola per scuto, per satisfare in tutto à li proprij sensi, per credere non operãdo, per amar Dio uerbo, & lingua non opere & ueritate, per predicare una strada larga. Quæ ducit ad mortem, non la stretta. Quæ ducit ad uitam, & per menare il Mondo à suo modo, e non per conformarsi al uo

Gen. 2.
Math. 26. et 27.
Math. 23.
Gen. 22.
Luc. 3.

Delli Heretici.

ler diuino. Questi metteno uoluntieri le cose chiare
in disputa, à torto è al dritto uogliono hauer ragio-
ne, storzendo li sensi della scrittura sacra, non
credeno facilmente se non quello che quadra al suo
ceruello, & correno à tutta briglia alla uolta de
l'inferno. Questi se potessero uorrebbeno intro-
dure una uita bestiale, fare che si hauesse il uen-
tre per Dio, persuadere li peccati sotto pretesto de
ingrandire la misericordia de Dio, leuare le buo-
ne operationi con dir che basta la fede alla salute,
& distaccarne dalla mirabile authorità della Chie
sia santa, & del summo Pontefice per mantenere
meglio in noi la libertà della carne. Questi sap-
piano che maggior'è la loro biastema contra DIO
4.Reg.19. che non fu quella delli serui di Senecharib, per la
Iudith. 6. quale cento ottanta cinque millia huomini forno oc
2.Math. 9. cisi, che non fu quella di Holoferne, quando disse
Math.12. che non gliera altro DIO sopra la terra che Na
et Luc. 11 buchdonosor, che non fu quella di Antioco, per
Act.13.et la quale fu percosso d'una piaga insanabile da Dio,
18. che non fu quella de Farisei, quando dissero che
Christo discacciaua gli demonij in Belzebub, e che
non fù quella de Giudei, quando contradiceuano à
Paulo biastemādo come si lege ne li atti Apostolici.
E perche potresti dire com'è maggiore della biaste
ma de Giudei? Perche li heretici deum cognoue-
runt, sed non sicut deū in seipsis glorificauerunt,
sed euanuerūt in cogitationibus suis et obscuratū est

insipiens cor eorum. Dicentes se esse sapientes stulti facti sunt, propter quod traddidit illos deus in desideria cordis eorum, in passiones ignominiæ, & in reprobum sensum. Hinc digni sunt morte. Rom. 1.

Questa spirituale refettione breuemente non hanno li falsi spirituali, perche non hanno come mostrano di fuora per hipocrisia & ostentatione Christo nel cuore, non stanno saldi nel tempo del patire, non sono pratichi in la scrima spirituale, possedeno le uirtù in fantasia & si contentano del proprio stato. Questi si trouano in molte uolontarie imperfettioni, non hanno il real desiderio de piacere à Dio, non si curano del uero disprezzo di se stessi, s'intertengono uolontieri col Mondo, & si compiaceno inuaghendosi uolontieri in le sue operationi. Questi perche non sanno perseuerare resistẽdo alli uitij in li soi boni propositi à sua humiliatione si specchino in la constantia di Iosesso tante uolte tentato dalla sua patrona, di Susanna cosi molestata dalli dui uecchioni, del chieco nato contra li Farisei in defensione della uerità, di Paulo, qual non restò mai di perseuerare nel seruitio de IESV CHRISTO per insidie, pene, contumelie, persecutioni, e uarie tribulationi che sostennesse, di modo che potena ben dire. Quid me separabit à charitate CHRISTI? uolendo dire in suo linguagio. Niente per certo. Et ne gli tre Compagni di Daniele, quando resposeno

Delli falsi spirituali.

Gen. 39. Dan. 13. Ioan. 9. Rom. 8. Dan. 3. et 6.

con tanta generosità al Re di Babilonia. Questi falsi spirituali per loro colpa non sanno che cosa sia in li trauagli diuina consolatione come hanno approuato li Santi. Onde si legge come il Signore per consolarlo disse à Iosuè. Non relinquam te, confortare

Iosuè 1. & esto robustus. Si sà come consolò li tre fanciulli

Dan. 3. li in la fornace mandandoli uno Angiolo. Come

Dan. 6. & consolò Daniele per mezzo di Abacuch, & Susan

13. na calunniata à torto per mezzo di quello. Come

Act. 18. & Paulo più uolte fù consolato, massime nel 18. &

23. et 27. 23. & 27. delli Atti Apostolici, & che reuelatio-

Apoc. per to ne celeste hebbe Gioanni per sua consolatione essen

tum. do relegato in l'Insula di Pathmos, onde ben poteua dir Paulo. Benedictus Deus, pater misericordiarum

2. Cor. 1. & Deus totius consolationis. Ma potresti dire chi fa l'huomo degno di questa spirituale refettione? Vi respondo. El salutifero pianto, & la humilità.

Del pianto E per farli li suoi Quinquennarij in breuità oldite. El pianto è uno sprono d'oro che mantiene Dio alli fianchi delli suoi ueri innamorati, un contrasegno della uera deuotione, un flagello delli demonij, uno delli principali effetti della uera cognitiõe di se stesso, & un dono dato à l'anima, per lo quale se distacca da ogni affetto inordinato, la s'innamora delle uirtù Christiane, porta uolontiera la propria Croce, si cognosce degna di gran castigo, et abborrisce ogni sorte di colpa, Dal pianto nasce il uero dispretio del Mondo, el silentio discretto della bocca,

la perfetta humiliatione del cuore, la mutatione de la uita, & la reale contentezza, iocondità, grasfezza, tranquillità et illuminatione del nostro spirito. El uerace piãto fa l'anima casta, fidele, uera figliuola de Dio, sposa de Christo, & innamorata de la Croce. Rẽde le nostre oratione grate al Signore: fortifica et alegra il core, sprona chi lo possede, e cõ un uincolo amoroso liga Dio. Si acquista considerando il patir de Christo mentre che per noi languiua sopra tre chiodi, la uiltà nostra, la gloria del Cielo, la pena de l'inferno, & come à tutta uia caualca alla uolta nostra la morte. Per più cause doueressemo piangere massime, perche non hauemo mai conosciuto il nostro bene, che tante uolte hauemo offeso il candore delle uirtù, che per nostra colpa si trouiamo disarmati in mezzo de inimici, che anchora gran uiaggio ci resta da fare, & che siamo senza feruore e deuotione, oppressi da molti uitij, più presto ceremoniani che Christiani, spirituali senza spirito, & ancora pieni de mali habiti.

La humilità è la madre, e nutrice delle altre uirtù, la chiaue e uia del Cielo, il canale, per ilquale discorreno in noi le acque delle diuine gratie, la guida dell'anima, & il uero trionfo del nostro cuore. La uera humilità mette in fuga li demonij, orna l'anima, fortifica l'humano spirito, fa iubilare in li trauagli, uince lo inuincibile, e supera l'onnipotente. La uera humilità nasce dal cõsiderare la uanità del

Della humilità.

Mondo, la puzza della carne è la breuità della uita. Dal pensare che siamo sopra la terra à guisa di uapore che presto dispare, dal uiuo sguardo in l'humilità di Christo, da l'occuparsi in l'oratione santa & dal uedere che siamo in questo Mondo un bel niente. La uera humilità è tanto potente che tira Dio nell'anima, tanto necessaria che senza quella l'huomo nõ si può saluare, tanto utile che la inuigorisse le altre uirtù, tanto eccellente che per insegnarnela col proprio esẽpio, Dio s'è fatto maestro di quella, tanto chiara e bella che scuopre li ueri figliuoli di Dio, si come la superbia scuopre quelli delli demonij, et tanto mirabile che fa cose stupende chi la possede per uigore di quella. La humilità fà che l'huomo asconde le sue uirtù, non si cura di essere conosciuto, si auilisse in li proprij occhij, si sottomette à ogni sano iuditio, non crede facilmente à se stesso et attende à mortificare il natural' appetito della propia eccellenza. O carissimi fratelli, oldite quello che far ui conuiene. Doueti considerare le uostre cogitationi, delle quali alcune sono superflue, cioè de cose impertinenti, altre uane che passano per la mente trouãdosi quella ociosa, altre nociue, che uẽgono dalle nostre male inclinationi ò per suggestione del demonio, & altre buone che principalmente in noi deriuano da Dio. Del peccato si può pensare per schiuarlo, per detestarlo, per conoscerlo con buono fine, per delettarsi in quello, e per cometterlo.

Delle ecogitationi.

Doueti armarui di timor santo, qual augumenta la gratia, esclude la colpa, ogni giorno più rinoua la uita, fa l'huomo saldo in le tribulationi, lo humilia ne le prosperità, fortifica ne le tentationi, illumina la mente, letifica il cuore, fa l'huomo ne li suoi negocij per Christo diligente, & ne accomoda sotto la Croce. Doueti recorrere spesso alle piaghe di Christo, qual ne mostra le mani per prouocarni à la spirituale battaglia, li piedi per stabilirne in la perseuerantia santa, il costato per incitarni ad amarlo, El capo pieno de pongenti spini per humiliarni, & tutto il corpo ferito alla colonna per fortificarni à tal spettacolo in le contraditioni. Doueti innamorarui della uera pace, la quale Christo donò alli suoi Apostoli, così risplendeua in la primitiua Chiesia, che multitudinis credentiũ erat, cor unum, e così utile che à quella tutte le sacre Scritture ci inuitano (onde fra gli altri Dice Paulo. Quæ pacis sunt sectemur. Sollicitì seruare unitatem in uinculo pacis. Pacem habete & deus pacis erit uobiscum. Et cum omnibus hominibus pacem habete.) e uno delli frutti del spirito, quali enumera Paulo scriuendo alli Galati Ca. 5. & rẽde l'huomo d'acordio cõ Dio, utile al prossimo, et tranquillo in se stesso. Di questa puochi sono hoggi ben innamorati, perche, puochi conoscono la eccellentia, suauità, dolcezza, fruttuosità, & nobilità di quella. Doueti ancora spesso con la men

Del timore de Dio.

Delle piaghe de Christo

Della Pace.

Rom. 14.
Eph. 4.
Heb. 12.
2. Cor. 13.
Rom. 12.

te andare da Maria uergine, laquale fu madre, figliuola, e sposa, ancilla, & amica de Dio, è Regina delli Angeli, aduocata delli huomini, il flagello de li demonij, Signora delli Cieli, & imperatrice de l'uniuerso. Era cosi unità con Dio che niente facea mezzo fra lei è quello. Cosi priuilegiata che ancora fosse più bella delle altre donne, alcuno nõ la poteti mai desiderare in male per la sua angelica purità, cosi humile che dopuò Christo è stata al mõdo un lucidissimo specchio di humilità, cosi accesa d'amor diuino che ben potea dire. Vulnerata sum charitate. Amore langueo. Et tale breuiter che meritamente fu figurata da l'orto concluso, dal fonte signato, dal trono di Salomone, dalla uirga di Aaron, e dal uello di Gedeõe. Maria n'é cosi fidele che chi la seguita non deuia, chi di lei pensa non erra, chi humilmente la prega non si despera, chi da essa è sostenuto non cade, e chi ben la gusta trionfa. Maria fu uirgine di corpo, di mente, & di professione. Et tale che se pur douea parturire, non douea parturire altro che Dio: si come se questo hauea da nascere non douea nascere dall'altra che da Virgine, acciò che hauesse in terra Madre senza Padre, si come hebbe in Cielo Padre senza Madre La unione ch'era fra Maria, e Christo fu mirabile, l'amore stupendo, la familiarità ineffabile, il spirituale ligame amoroso, & interiore transformatione della Madre nel figliuolo incomprensibile, di modo che

De Maria vergine.

ſpeſſo faceuano in una chiara caligine, e caliginoſa clarità certi ſecretti Colloquij da pochi inteſi. Olditti quello che fra li altri ſacri Dottori dice Auguſtino di queſt'altiſſima Regina. Quando tratto de peccati non m'intendo far'mentione alcuna di Maria. Hieronimo. Alli altri ſono diſtribuite le gratie per parte, ma in Maria è infuſa la plenitudine di quelle. Bernar. Chi ama Maria honora Dio, chi gli ſerue reficia Dio, chi ſe gli accoſta non è abandonato da Dio, e chi l'inuoca con puro cuore, in breue conſeguiſſe il ſuo deſegno. Anſelmo. Ha tanto profondato le radice della ſua humilità che ſi è auicinata al throno dell'altiſſima Trinità. Et Gregorio. Maria ha trouato gratia appreſſo de Dio, perche ſi preparò inhabitacolo gratiſſimo di quello. Il nome di Maria quanto alle litere, delle quale conſta ne cigna, e ſcuopre che eſſa è Madre de tutti li credenti, l'arca delli celeſti theſori, la regola de tutti li uiatori, il iacolo reale dopuò il ſuo dolciſſimo Figliuolo contra le furie infernali, & l'aduocata fidele de peccatori, quali humilmente à lei recorreno. Quanto alla interpretatione di queſto nome Maria la tenemo per ſtella del Mare, per mare amaro, per Signora del Mondo, per illuminatrice, e per piena di fortezza. Perche come uera ſtella in la Natiuità del Figliuolo dette alla terra un tal raggio che illuminò l'uniuerſo, fu uno Mare di amaritudine in la Paſſione di quello, apparſe per gran Signora in

Auguſtino.
Hieronimo
Bernardo.
Anſelmo.
Gregorio.

la sua trionfante assontione, ne la quale exaltata est super choros Angelorum, è illuminatrice de peccatori con le sue intercessioni oltra che si lege ch'era uestita del Sole con una corona de dodeci Stelle in

Apoc. 12.

cappo, e la Luna sotto li piedi. Apoc. 12. & è ben piena di sopranaturale fortezza, mentre che souiene à quelli in le loro spirituali battaglie, tribulationi; pene, angustie, & tentationi. Maria ergo non recedat ab ore, non recedat à corde. O Fratelli sin qui siamo stati ciechi, contrarij alla uita, et uolontà del Signore, rimessi nell'operare santo, attaccati più à noi stessi che à Christo, & poco amatori della nostra Croce. Hoggi uoglio che ci renouiamo, et mutiamo passo, che facciamo un'Carneuale Christiano & spirituale, che si consecriamo del tutto à Christo non reseruandoci alcuna cosa, et che'l fuoco del suo diuino amore arda nel nostro insino à qui aggiacciato cuore. Desidero uedere in uoi l'animo feruente, il spirito pronto, un'desiderio acceso, un'cuore casto, & in quello così scolpita la Croce, che mai più ui troui altroue che in Croce. Perche meglio non potemo fare che buttare in Xpo l'amore, che conoscerlo, che amarlo, operè & ueritate, che essergli fideli, & che cercare di possederlo in noi stessi. Ma questo non può ben fare chi non attende alla totale disproprietatione, mortificatione, obliuione, nihilità, & annegatione di se stesso. Chi dico non fa el suo fondamento sopra esso amoroso Amante col mezzo

della bella Croce, della fideltà santa, della oratione feruente, del laudabile esercitio delle uirtù, & della reale immitatione di quello. Però dolcissimi Auditori non perdete tempo, lauorate di, e notte drento al uostro cuore, frequentate li proponimenti, continuate l'Oratione, & sforzateui di dare sopra la testa, à tutto quello che pò impedire il uostro spirituale uiagio. Purgate l'intentione, resignateui in le mani di Dio, mettete in lui tutto il uostro affetto, sic currite ut comprehendatis, & aspirate con ansietati desiderij al colmo dell'Euangelica perfettione. Spronateui l'un l'altro con un casto zelo del mutuo profetto, annegateui nel purissimo sangue del Signore, cõseruateui immaculati da questo seculo, procedete con simplicità Christiana, & habbiate l'occhio sopra il tutto al puro honore di Dio, quale ui contenti in se stesso, feliciti nel suo uolere santo, infiammi del suo diuino amore, mantenga alli fiãchi il Sperone del laudabile timore, et doni un'uiuo sguardo in quelle dolcissime piaghe di Iesu Christo.

Ma reposiamo alquanto, puoi con breuità hauerete la terza Parte, à laude, et gloria di quello.



Totus nostro figatur in corde qui totus pro nobis fixus est in Cruce.



Sic viue vt Christi totus amore ardeas.

Incomincia la Terza PARTE,

A LAVDE ET GLORIA DE LA SANTISSIMA TRINITA.





OECVS Quidam mendicans ſedebat ſe cus uiam etc. Et per che la maggior' cecità ſpirituale che al Mondo ſi truoua è in li heretici, dum uidentes non uident; & intelligentes nõ intelligunt, eſſendo hoggi quaſi tutte le parti della Chriſtianità macchiate per la loro zizania, maſſime Lutheraneſca, uoglio in queſta Terza Parte col numero Quinquennario con breuità procedere per uoſtra confirmatione contra di quelli. Et perche fra le altre pazzie dicono che'l Chriſtiano non merita in alcu- Del merito

na cosa odite. Se cosi è, perche dice appresso di Matheo il padre di famiglia. Voca operarios et red de illis mercedem. Perche dice iui il Procuratore della uigna à uno dandogli il denaro diurno. Tolle quod tuum est, quia ex denario cõuenisti me cum. Di iui si caua che'l merito nostro non è solo per rispetto dell'opera in se, ma per uigore della diuina conuentione, charità, gratia, liberalità, & promissione, Per Christum dominum nostrum. Et pure DIO mettendoli nell'operare l'huomo anche del suo, uuole per sua bontà facẽdosi de credi
Math. 20. tore debitore, che'l merito si dica nostro, perche,
Ecc. 16. tornando al proposito, dice il Sapiente. Omnis
Mar. 19. misericordia faciet locum unicuiq; secundum me
1. Cor. 3. ritum operum suorum? perche dice il Signore.
Sap. 3. Qui dederit calicem aquæ frigidæ in nomine meo, non perdet mercedem suam? Perche dice Paulo. Vnusquisq; accipiet mercedem suam, secundum la borem suum? Perche è scritto. Tentauit illos Deus, & inuenit eos dignos se? Si digni, ergo meritum habent. Et breuemente perche tutti li sa cri Dottori greci, & latini posti in ordinanza per conclusione in tal materia attribuiscono il merito de le sue opere fatte con le debite circonstantie all'huo mo aiutato dalla diuina gratia? Che si meriti ben facendo l'hai appresso di Pauolo, quale dice.
Gal. 6. Dum tempus habemus operemur bonum, tempore
Iac. 1. enim suo metemus. Che si meriti resistendo à

le tentationi, tu l'hai appresso di Iacobo, qual dice. Beatus uir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam uitæ. Che si meriti dando l'elemosine, tu l'hai doue dice il SIGNORE. Date elemosinam, & omnia munda sunt uobis, (sicut enim aqua extinguit ignem, ita elemosina extinguit peccatum, idest pœnam debitam pro peccato minuit). Che si meriti perdonando le ingiurie, tu l'hai nell' Euangelio, dou'è scritto. Dimittite, & dimittemini. Che si meriti portando la propria Croce, l'hai appresso dello Apostolo, qual dice. Si compatimur, & corregnabimus. Il medesimo si può dire di ogni atto uirtuoso, che l'huomo fa per amor di IESV CHRISTO, & di ogni uiolenza che fa à se medesimo, perche la uita nostra è una militia sopra la terra, & non può hauere la corona chi non combatte, (la quale corona ci è proposta dice Ambrosio, ma chi la uuole ha da intrare in battaglia, & ha da riportare la Vittoria) però Iacob non hebbe la benedittione fin che non hebbe uinto. Et Leone papa ci esorta molto al spirituale conflitto. Il merito nostro procede dalla nostra libera uolontà presupposita, però sempre la diuina gratia, conuentione & liberalità. Perche l'huomo altramente non douerebbe meritare in quello che nõ fusse in sua potestà di fare, ò di non fare. Alcuni heretici hanno

Luc. 11.
Luc. 6.
2. Tim. 2.
Iob. 7.
2. Tim. 2.
Ambro.
Gen. 32.
Leo. PP.

detto che li meriti sono equali, ilche è falso. E che sia il uero, se la cosa fusse come loro dicono, come non parrebbe che Dio facesse iniuria alli altri collo cando questo Santo in più sublime ordine (come sa rebbe de Serafini) più presto che quello? Come si intenderebbono quelle parole che esso già disse. In
Ioan. 14. domo patris mei mansiones multæ sunt? Come di-
2.Cor.9. rebbe Paulo. Qui parce seminat, parce & metet?
Rom. 14. & altroue. Omnes astabimus ante tribunal Chri-
Con. Thelense. sti, ut referat unusquisq; pro ut gessit, siue bonum, siue malum? Et come harebbe dannato tale loro o-
Cō.Fioren. pinione per falsa il concilio Thelense, & il concilio Fiorentino? Sono adonque li meriti inequali, come sono anche li demeriti, li premij in Cielo, et li
Della Gratia supplicij nell'Inferno. Circa la gratia dicono li moderni heretici che l'huomo iusto è certo di essere in gratia, et della sua iustitia. Se cosi fusse come ha
Ratio. rebbono tenuto il contrario dalli Apostoli in qua cō
1.Cor.4. la Chiesia tutti li sacri dottori, quali con essa furno
Iob.9. in lume di uerità? Perche disse Paulo. Nihil mi
Ecc. 9. hi conscius sum, sed neq; in hoc iustificatus sum?
Ratio. Perche Iob. Si simplex fuero, hoc ipsum ignorabit anima mea. Oltra che disse che non sapeua quando Dio ueniua da lui, e quando si partiua. Perche si legge. Nemo scit odio an amore dignus sit, sed omnia in futurum reseruantur? Et perche la Scuola Parisiense ha dannato tale errore diffiniendolo per errore. Tale certezza non si può hauere senza

particulare reuelatione di Dio, come tiene tutto il laudabile esercito de i catholici, con li quali in le forze di Christo ho animo di uolere uiuere & mori re, & occorrendo l'occasione di spargere il sangue per gloria di quello come fidele figliuolo della sa- crosanta Romana Chiesia, di modo che se mai er- rasse essendo homo atto à errare, ex nunc pro tunc reuoco tale mio errore, perche non m'intendo di er rare, ne di persistere in alcuno errore di qual'sorte si uoglia, per un' minimo momento di tempo subito che mi sarà fatto conoscere da qualche sano iuditio che io habbia errato nel mio scriuere, ò predicare, ne m'intendo da poi tal mia cognitione d'essere man cho catholico che prima ch'io errasse, perche anche non m'intendo di errare in alcun'modo contra essa Chiesa santa, anzi il maggior'fauore che mi possa fa re Dio, è che mi rẽda degno di poter'mettere la uita per defensiõe della catholica uerità, et cosi protesto di essere sẽpre stato, massime dapoi che uscito della Corte di Roma abandonando il Mondo, & me stes so, mi consecrai nel 1534. al Signore Dio, di tale pio animo, intento, & desiderio. Per questo con- fesso di essere inimico capitale di ogni pertinace he retico, perilche non si debbe marauigliare alcuno di uoi, se sempre nel mio predicare, & scriuere gli sono alli fianchi, perche morto & uiuo m'intendo essere catholico secondo il lume di uerità da Chri- sto per sua bontà & misericordia, nullis meis me-

Protestatio- ne dell'Au tore.

ritis exigentibus, à me concesso, il quale è tale che mi sento essa catholica uerità scolpita nel cuore, inimico delli abusi, & delli heretici impugnatore à spada tratta. Non sono molti giorni che intesi uno tenere tale opinione di Iouiniano già monacho pentito, cioè che l'huomo da puoi il Battesmo non

Act.6. può più perdere la gratia recevuta in quello. Se

1.Cor.10. cosi è, perche errò Nicholaio uno delli sette diaco

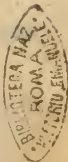
Gal.5. ni eletto dalli Apostoli come buono? Perche dice

Apoc.2. Paulo. Qui stat uideat ne cadat? perche riprese

1.Ioan.2. esso gli Galati, essendosi partiti dalla dritta uia? Perche dice il Signore per Giouanni nell'Apocalisse. Habeo aduersus te, quòd charitatem tuam primam reliquisti. Et perche disse esso Giou. Figliuoli mei hæc scribo uobis ut non peccetis? Oltre di questo hai una chiara diffinitione à tal'proposito C. 6. del concilio Mileuitano, & Hieronimo in campo à la scoperta nel secondo libro che fa cotra di esso Iouiniano. Hor su attendiamo à cose di maggior' impresa, perche la continoua esperienza ne manifesta tale opinione essere falsa, mentre uediamo molti stati buoni un'tempo, & puoi diuentare cattiui di sorte che sono il scandalo del Mondo. Alcuni moder

Del Libero arbitrio. ni heretici negano el libero arbitrio, per relassarsi in ociosità & negligenza sotto tal' scudo. Noi dicemo tal'esser' la libertà dell'huomo che alcuno à la uirtù, ò al uitio, è tirato al suo dispetto secondo Hieronimo nel predetto libro. Noi confessiamo essere la

libertà nell'huomo, & essergli necessaria l'assisten za della gratia, acciò quello con merito operar' possi, quale certo, puó senza merito operare cose da se buone, come sarebbe dare elemosine, andare alla messa, fare la correttione fraterna, ò altro atto di uirtù essendo però in peccato mortale, come sarebbe tollerare qualche ingiuria, ó di fauorire qualche causa pia. La uerità catholica cosi offen dono in tale materia quelli che troppo attribuiscono al libero arbitrio da se infermo, come quelli che lo leuano dal tutto. L'huomo fa alcune operationi buone per Dio, & in questi giuoca la diuina gratia, se le fa male, le fa da se col mal'uso del suo libero arbitrio, et in queste Dio nō gli ha parte. Se fa alcūe cose medie che nō sono ī se ne buone ne cattiue sēz'altro prefisso fine ī la sua ītentione, nō si può dare espssa diffinitione ī quelle. El libero arbitrio da se puo fare elettione del male, et può eleggere qual'opera media si uoglia come sarebbe di caminare, di lauarsi il capo etc. Nō escludo q la general'cōcausatiōe di Dio, cō la quale non puó fare una cosa buona senza particolare aiuto di Dio per interiore monitione, ò inspiratione, attrationi, illuminationi, ó qualche dono naturale sopragionto. Da poi che Dio ha per sua bontà con l'influsso della gratia eccitato la nostra uolontà al bene è in potestà dell'huomo di consentire, ò di non consentire alla inspiratione, & motione di quello. Et da puoi che ha consentito, &



che già si è messo all'impresa di bene operare, non può durare & perseuerare in quello, senza l'assistenza del particulare aiuto di Dio, ne questo gioverebbe senza il concorso continuo della libera uolontà, et industria nostra. Et *cosi confessiamo la potestà dell'homo, et la necessità della gratia, e che la diuina predestinatione, prescientia, & interiore preueniẽte motione di* Dio *nõ leuano la libertà de l'huomo che gli suoi atti non sieno liberi. Cosi non li leua il peccato ne la gratia, di modo che chi è in stato di gratia può peccare, come ci scuopre lo esempio di* Dauid, *di* Pietro, *di* Iuda, *& di molti altri.* Et *chi è in peccato con l'aiuto di* Dio *può mediante la humile & uera penitentia recuperare la gratia persa, altramente in uano si affaticharebbe la* Scrittura *sacra per tenire quello in humilità, & timore, & questo in speranza, e confidenza.* Benche *dica il* Signore. Nemo uenit ad me, nisi pater meus traxerit eũ, *non è però l'huomo uiolentato, ne priuo de la sua libertà, perche tal'tratto non è cosa che uiolenti, ò necessiti, ma una interiore uocatione, monitione, adhortatione, reprẽsione, et eccitatione, alla quale può l'huomo resistere.* La *libertà nostra in questo si comprende che non è alcuno si buono che non habbia qualche tentatione in contrario, ne si cattiuo qualche buona inspiratione, & pur'questo non lascia di far'male per tale remorso, & buona inspiratione, ne quello di far'bene per tale tentatione.* Anzi

Ragione ĩ fauore del lib. arbitrio.

uediamo uno ostinarsi cosi nel bene (presupposita però la necessaria assistenza della diuina gratia) che se ne uà innãzi per uirtù di animo generosamẽte, non stimando difficultà, rebellione delli sensi, resistentia interiore, ò esteriore contraditioni. Et un'altro nel male di modo, che se bene lo auuisi, reprẽdi, consigli, minacci, & castighi in qualche modo, uà drieto à buon conto come gli piace. Ma odi per gentilezza altre cinque ragioni à confirmationi del nostro intento. Ogni parte della Scrittura sacra ti scuopre el libero arbitrio, perche in ogni parte ci è dato qualche consiglio, auuiso, esempio, precetto, ò documẽto, le quali cose tutte sarebbono superflue, se l'huomo non hauesse libertà di metterle in esercitió. Et se il libero arbitrio non fusse nell'huomo, parrebbe che esso non hauesse l'intelletto, et la uolontá, puoi chel libero arbitrio altro non è in la sua propria diffinitione che una facultà di questa, & di quello. Parrebbe anche che delli huomini uno fusse saluo senza il suo concorso, è un'altro dannato al suo dispetto, et questo necessitato à morire ĩ stato di morte, et quello di gratia et per consequentia Dio essere iniusto et partiale. Et pure dice Dauid. Iustus es Domine, et rectum iudicium tuum, perche meritamente premia, et meritamente punisce nell'inferno. Il che scuopre il nostro intento. Se non fosse il libero arbitrio nell'huomo come si conoscerebbono li magnanimi dalli negligenti? Che accaderebbe che la

Ratio. 1.

Ratio. 2.

Ratio. 3.

Chiesa con la sacra Scrittura, con gli Santi tanto si affaticasse per īdurne alla reale cognitione della uerità, cōuersione, nouità di uita, impresa delle Christiane uirtù, et imitatione di Xpo? Et nō parrebbono superflue tāte leggi, p̄cetti, ordini, cōsiglij, et statuti,

Ratio 4. che ne sono posti auāti alli occhij. Oltra di questo è data facultà à l'homo nel Ecc. di fare elettiōe del bene, ò del male, essendogli messo auāti gli occhij l'ac

Ecc. 15. qua et el foco, si come fu data elettione alli giudei se

Iosue ultimo uoleuono seguire Dio, ò non, & à Dauid di elegge

2. Reg. 24. re una delle tre piaghe. Et si come Susanna fece

Dan. 13. elettione di caschare più presto in le mane delli uec

Gen. 13. chi, che in l'offesa di Dio. Et Abraam dette elettione à Loth di uoltarsi alla destra, ò uero alla sinistra à suo piacere. Cosi hoggi si suole dare elettione al prossimo di eleggere di due cose quella che più gli piace. Tale elettione presuppone iuditio libero. Adunque nell'huomo è il libero arbitrio, col quale quello fu creato da Dio, poi che esso Dio haueua già fatto in terra una creatura senza giuditio, cioè le cose insensibili, & un'altra con iuditio, ma non libero cioè gli animali irrationali. Et cosi Dei perfecta

Ratio 5. sunt opera. Dio benche sia principalissima causa di ogni bene, non suole operare per uia ordinaria, se non medianti le seconde cause, le quali al nostro proposito sono gli atti liberi della humana uolontà, & intelletto nell'huomo, adonque esso ha il libero arbitrio. Il quale con authorità formando

alcuni Quinquennarij ancora ui proueremo, à gloria del nostro amoroso Christo, à edificatione uostra, & à confusione delli Lutherani. Dice il Sapiente. Qui potuit transgredi & non est transgressus, facere malum & non fecit. Et altroue. Voca ui & renuistis, extendi manum meam, et non fuit qui aspiceret. Despexistis omne consilium meũ etc. Zacharia anche dice. Cõuertimini ad me, et ego cõuertar ad uos. Dauid. Declina à malo et fac bonũ, inquire pacẽ, et persequere eã. Et il Signore disse à Chain. Si bene egeris recipies si aũt male, statim p̃ foribus peccatũ tuũ aderit, sub te erit appetitus tuus, et tu dominaberis illius. Hora vedete se'l Lutherãno s'ingãna, dicẽdo che l'huomo nõ ha libero arbitrio, ne meno attiuità ĩ le sue operationi. Nel libro de numeri è data elettione al marito di cõsentire, ó di nõ cõsentire alla moglie se ha da far uoto che l'oblighi. Questo nostro libero arbitrio si scopre talmente nel 30. C. del Deutheronomio circa el fine, che tale so la authorità basterebbe. Disse Dauid. In spiritu ueritatis. Voluntarie sacrificabo tibi. Anima mea in manibus meis sẽper. Et paratũ cor meũ Deus, paratum cor meũ. Questo lib. arbitrio essere nell'huomo si cõprẽde in Hiere: C. 18. auãti il mezo. In Esa. c. i. in Ezec. C. 18. nel Leu. C. 22. doue cũcti filij Israel uolũtaria domino dedicauerũt. Dice uolũtaria, et nõ necessaria. Et in lo. 1. par. 29. doue si legge. Si qs spõte offert, ĩpleat manũ suã, et offerat domino quod

Ecc. 31. Prou. 1. Zach. 12. Psalm. 33. Gen. 4. Num. 30. Deuth. 30. Psalmus 53 Psalmus 18 Psalmus 10

Hiere. 18. uoluerit. Iudicate mo uoi in questo ultimo Quinquen
Isa. 1. nario se gl'è necessità. Veniamo hora al testamen
Ezech. 18. to nuouo, doue uedrete alcune authorità più sapori
Exo. 35. te al uostro gusto che non sono li cibi materiali, che
1. Par. 29. si preparano hoggi li carnali, per dare alla gola lo
ro signora tutti gli suoi contenti. Questi uorrei che
Della Gola. considerassino che'l suo uitio della gola nasce dalla ociosità della mente, et distrattione, dà inclinationi, et passioni naturali, che hanno radicato nel cuore. Dà suggestioni del demonio, con le quali esso gli induce alle delitie della carne, dall'essere loro dati in preda alli proprij sensi, et dal non hauere gusto de l'altra uita. Vorrei che cōsiderassino che tal'uitio in essi è peccato mortale, quādo mettono in tale satisfattione della gola il suo fine, quando mangiano con intentione, qual'è da se mortale. Quando non restono di magnare, et di bere, se bene si aduertissino che quello gli farà notabile nocumento. Quando uinti da quello non pensano di fare la Quadragesima, anzi senza necessità hanno animo di romperla. Quando sono pronti per compiacere alla gola trāsgredire qualche precetto diuino, ò positiuo. Et quādo co'l magnar' troppo l'homo īduce la carne alla rebelliōe cōtra lo spirito, non stima il latrato, & remorso della conscienza, incorre innotabile infirmità, ò uero dà grande scandolo al prossimo. Vorrei che questi tali pensassino che gli contrasegni che sieno schiaui di tal uitio sono il parlare, ò pēsare spesso de cibi esqui

sti et delicati, l'essere facile à iudicare gli altri di golosità, sentirse molto contristato, quando non hanno quello che uorrebbe il senso, el sognarsi spesso di ben magnare, et ben bere, ò di essere à suntuosi conuiti, coll escusarsi uolētieri del suo magnare, allegando hora la complessione, hora la stracchezza, hora la necessità, ò discretione. Vorrei che questi sapessino gli effetti nociui di tal'uitio, perche offusca lá mente, ne robba Dio, ne sottrae il gusto delle uirtù, ne piglia il spirito occupando il cuore, et rende gli suoi prigionieri precipitosi, sonolēti, leggieri di mente, ciechi nell'intelletto, et negligenti. Questo uitio fa che le oratiōi nostre sono piene d'inutili fantasie, insipide, macchiate dall'accidia, instabili, et infruttuose. Rende l'huomo debole à resistere alle tentationi, uano, captiuo di molti altri uitij, inetto, priuo del feruore, et curioso. Fa un' Dio del uentre, risbassa gli suoi schiaui, fa che attendano à impirsi cō auidità, scorta la uita, et gli conduce à una spirituale rouina. Vorrei che considerassino gli remedij contra di quello, quali fra gli altri sono. Pensare spesso allo amarissimo fele dato à Christo, uedere come il goloso nutrisce un suo capitale inimico, discorrere con la mente come in breue saremo cō grande ignominia cibo de uermi, determinarsi con saldo proponimento di non magnare, ò bere per propria dilettatione, et satisfattione, et occuparsi in sacri studij, ò in qualche opera spirituale cō uiui sguardi in Chri

sto, & feruente eleuatione di mente. Ma torniamo à le promesse authorità circa el libero arbitrio.

Disse el SIGNORE in san Matheo. Hierusalem, Hierusalem, quæ occidis Prophetas, & lapidas eos qui ad te missi sunt, quoties uolui congregare filios tuos & noluisti? In san Luca. Qui uult uenire post me abneget semetipsum. Al paralitico ch'era alla piscina. Vis sanus fieri? Al cieco. Quid uis tibi faciam? Et alli Discepoli. Vultis & uos abire? Oltre che san Giouanni dice. Dedit eis potestatem filios Dei fieri. Paulo in questa materia fa da se il suo Quinquennario. Onde fra gli altri luoghi dice scriuendo à Philemone. Sine consilio tuo nihil uolui facere, ut bonum tuum esset uoluntariũ & nõ ex necessitate. Altroue. Abundãtius omnibus laboraui, nõ ego solũ sed gratia Dei mecũ. Altroue. Qui statuit in corde suo nõ habẽs necessitatẽ, potestatẽ aũt habẽs suæ uolũtatis. Altroue. In magna aũt domo sunt quædã uasa in honorẽ, et quædã in cõtumeliam, siquis emundauerit se ab his erit uas in honorẽ. Et altroue. Vnusquisq; prout destinauit in corde suo nõ ex tristitia, aut ex necessitate, Hilarẽ.n.datorẽ diligit Deus. Oltra che altroue dice. Dei adiutores sumus, induite nouũ hominẽ, qui secundũ Deũ creatus est. Sic currite ut cõprehendatis. Per patientiã curramus ad propositũ nobis certamẽ. Et mortificate mẽbra uestra quæ sunt super terrã. Le quali cose nõ potriano farsi se noi non ha-

Math. 23.
Luc. 9.
Ioan. 5.
Luc. 18.
Ioã. 6. et 1
Philem, 1.
1. Cor. 13.
1. Cor. 7.
2. Tim. 2.
2. Cor. 9.

uessimo il lib. arbi. per il bono uso del quale Dio nõ ci mãca dela sua gratia, cõ laquale ci puiene, ci accõpagna et aiuta, nõ trouãdo in noi obice et ĩpedimento. Resta che l'homo faccia ogni cosa per nõ mãchare à se stesso dal cãto suo, perche Dio è più prõto ad aiutarci che noi à esser' aiutati. Però facciamo quod in nobis est secõdo il lume di uerità, che ogni giorno ci uiẽ cõcesso da quello, q aperit manũ suã et implet omne aĩal benedictione. Veniamo alle authorità de sacri Dottori, et ne faremo citãdo gli l'uoghi tre qnquẽnarij per gentilezza. Hor fra gli altri notate. Isichio li. 1. sopra il Leu. Gre. Nisseno in uno suo particolare trattato che fa del lib. arb. Cyrillo lib. 3. contra di Iuliano apostata. Basilio nell'opuscolo, doue tratta che Dio nõ è authore del male. Et Ireneo lib. 3. cõtra hereses. c. 71. et 72. Si fa innãzi ĩ fauor' nostro, se bene nõ uene auedete Tertulliano li. 2. cõtra Marcione heretico, dicendo. Nec boni nec mali merces iure pẽsaretur ei, q aut bonus, aut malus necessitate fuisset inuẽtus, nõ uolũtate. Cipriano lib. 3. Epistolarũ Epistola 3: à Cornelio Papa. Io. Damasceno li. 2. de orthodoxa fide c. 25. Chrisostomo Hom. 60 super Matheũ. Lattan. firm. lib. 2. diuinarũ institutionũ. C. 9. Quãto bene tratti del lib. arb. Prospero in uno particolare libro nõ dico al presente per non essere diffuso. Del quale ãche ne scriue bene Io. Cassião. Coll. 3. ca. 12. col. 7. C. 8. Leone papa serm. 16. de passione domini. Theophillatto sopra S. Luca

1. Cor. 15.
Eph. 4.
1. Cor. 9.
Heb. 12.
Col. 3.
Isichio.
Gre. Niss.
Cyrillo.
Basilio.
Ireneo.
Tertullia.
Cypria.
Io. Damas.
Chrisosto.
Lactan.
Prospero.
Io. Cassia.
Leone papa.
Theophi.
Anselmo.

doue si tratta del figliuolo prodigo, cioè. C. 15. & Anselmo sopra la seconda Epistola à Timotheo. C. 2. esponendo quella parola. Cognouit dominus qui sunt eius, oltra che ha scritto uno particulare trattato del libero arbitrio. Ma accio che gli sacri Dottori della Chiesa non si lamentassino di nòi, citiamo almeno un'luogo particulare di ciascuno di loro à confirmatione del nostro intento. Dice Gregorio ne le Homelie. Debilis est hostis, qui non uincit nisi uolentem. Hiero. Scriuendo contra Iouiniano.
Grego. Hiero. Ambro. Augu. Bernar.

Ad Hebidia, & à Damaso Papa. Ambro. Lib. 1. de Iacob. & uita beata Cap. 3. & Li. 1. de vocatione gentium. cap. 3. Agost, in più luoghi massime lib. de uera religione cap. 14. lib. de Lib. arb. et scriuendo contra Fortunatum, et contra Crescentium gramaticum lib. 2. cap. 51. & così lib. 3. Hypognosticon diffusamente, & per gionta gli daremo Bernardo, nel libro che fà de gratia, & lib. arb. per compire il quarto Quinquennario. Ma forniamo anche il quinto à maggior consolatione uostra, & confusione delli heretici. In Esaia. C. 1. dice il Signore.

Esa. 1.
1. Pet. 5. et 1.
1. Ioan. 3.
Mar. 14.
Leui. 22.

Si uolueritis & audieritis me, bona terræ comedetis, quòd si nolueritis gladius deuorabit uos. Dice san Pietro. Diabolo resistite fortes in fide. Castificate animas uestras in obedientia charitatis. Giou. Suadebimus corda nostra in conspectu eius. Che giouerebbe tale persuasione sẽza il libero arb. Disse il Signore in san Marco. Semper enim pauperes

peres habebitis uobiscum, & cũ uolueritis potestis il lis benefacere. Et nel Leuitico. *Sponte offerens tam de bobus, quàm de ouibus immaculatum offeret, ut acceptabile sit.* Molte authorità allegano li Luthe ranni interpretandole à loro modo, per questo non douemo però lasciarsi uoltare il ceruello, perche la più stretta authorità che possino allegare ti mostre rà la insufficientia contra Pelagio, et debilità del no stro libero arbitrio, quale senza l'aiuto di Dio non può fare alcuna cosa meritoria. Ma non ti leua pe rò la libertà di quello, come sarebbe à dire. *Nemo uenit ad me nisi pater meus traxerit eum.* Questo tratto è la motione che fà Dio in noi cõ la gratia pre ueniente, resta per questo l'huomo di essere in liber tà di consentirli, & di resisterli. Però dice Dauid. *Si uocem eius audieritis, nolite obdurare corda ue stra.* Notate che questo nome libertà si piglia in più modi, cioè, per la gratia, per laquale siamo liberati dalla seruitù del peccato. Per la gloria del Para diso, doue saremo liberi dalla corruttione. Et per la libertà che si oppone alla necessità, & di questa parliamo, & non di alcuna delle premesse. Benche li nostri meriti sieno doni di Dio, sono però attribui ti à noi per la ineffabile liberalità di Dio, et perche nell'operare nostro giuoca la libertà dell'huomo, la quale non è esclusa per la gratia. Si come non restò io di essere figliuolo del mio padre carnale, perche in Cielo habbia da riconoscere Dio per padre.

Dio concorre generalmente in ogni effetto naturale,& in le operationi nostre con l'influßo speciale. Et si come non restano per tale concorso gli atti de le cause naturali, di non eßere naturali, cosi non restano per tale influsso gli atti uolontarij, di essere uolontarij. Ma per non tediarui entraremo in altre materie. Et se ui parerò troppo prolisso con la sacra communione che hauete fatto, tal mia prolissità ui sia uno spirituale pranzo. Non ui priuo per questo del corporale. Pauperes semper habebitis uobiscum, cioè, sempre harete tempo di satisfare alli sensi, quali si possono chiamare poueri, perche coloro impoueriscono nell'intelletto che li compiacciono. Sogliono li moderni professori della Fede negra dire che basta la Fede alla salute senza operare. Perche sono amatori delle sue commodità, schiaui dell'amore proprio, inimici delle fatiche, huomini dal buon tempo, & troppo amatori di se stessi. Per ilche nõ è da marauigliare, se la fallano cosi in grosso, se caminano in tenebre, se sono prigioni per la uita della morte, Si quærunt quæ sua sunt, non quæ Iesu Christi, se hanno messo il suo affetto in le cose basse, se uogliono satisfarsi nel tutto, se muoiono come bestie, se non hanno spirito ne conscienza, & se gli demonij gli hanno poste le mani nel petto, perche questi tali hanno se stessi non Dio per fine. Se la cosa fusse come essi dicono, come direbbe Gregorio Homelia. 26. Tunc ueraciter

Della Fede, e delle opere.

fideles sumus, cum quod corde credimus operibus adimplemus? Et Hieronimo, Epistola. 9. *Qui in Christum credimus, Christi sectemur exem-pla, frustra enim in eo nobis applaudimus, cuius mandata non facimus.* Perche disse Ambrosio. *Corona proposita est, subeunda sunt certamina?* Et Augustino. *Interrogo te utrum credas, si dicis credo, fac quod dicis & fides est.* Et Bernardo. serm. 25. sopra la Cantica: *Qui in Christum credis, fac Christi opera, ut uiuat fides tua, fidem tuam dilectio animet, actio probet.* Oltra di que sto ò Lutherano se cosi è come tu hai ardimento di dire per la tua bestialità, licentiosa frenesia, du-rezza di ceruello, superbia, & carnalità, per-che dice Dauid. *Ille ascendet in montem domini qui operatur iustitiam?* Il Signore appresso di Esa ia. *Quiescite agere peruerse, & discite bene fa-cere?* Perche si legge *Declina à malo, & fac bo num?* Perche dice il Sapiente. *Bonorum operum gloriosus est fructus?* Et Osea profetta. *Seminate uobis in iustitia?* Se cosi è, come uanno predicando questi pazzi seducendo gli popoli, per desiderio che altri sieno quali loro, perche habbiamo in san Matheo. *Non omnis qui dicit, Domine, Domi-ne, intrabit in Regnum cœlorum, sed qui fecerit uo luntatem patris mei, qui in cœlis est. Omnis arbor quæ nō facit fructū bonū excidetur, et in ignē mitte tur?* Perche sarà proferta la sententia dell'eterna

Grego. Hiero. Ambro. Augusti. Bernar. Psalmus 14 Esa. 1. Psalmus. 33 Sap. 10. Oseæ. 10. Math. 7. Math. 3. Math. 25. Math. 19. Math. 20.

dannatione nell'uniuersale iuditio contra quelli che non si esercitano in le opere della misericordia? Perche dice il Signore. Si uis ad uitam ingredi serua mandata? Et perche mandò il procuratore gli operarij in la sua uigna, & puoi gli dette il denario diurno per impositione del padre di famiglia, quale gli disse. Voca operarios, & redde illis mercedem? Se cosi è ancora come dicono gli Lutherani. Perche
Mar. 11. in san Marco si legge che'l Signore dette la maledit
Mar. 10. tione alla ficulnea, perche non haueua gli frutti, ben
Mar. 3. che non fusse ancora il tempo di quelli? Perche dis
Mar. 5. se il Signore al giouine. Si uis perfectus esse uende
Mar. 9. omnia, quæ habes, & da pauperibus, & ueni, ac sequere me? Si sa bene che Christo non stette ocioso. Perche disse. Qui fecerit uoluntatem Dei, frater meus est. Perche misit discipulos suos binos cũ præceptis. Et perche disse. Quisquis dederit uobis calicẽ aquæ frigidæ in nomine meo, non perdet mercedem suam? Se cosi è come dicono gli Lutherani,
Luc. 6. perche il Signore disse in san Luca. Date elemosi=
Luc. 12. nam, & omnia munda sunt uobis, & cum uadis cũ
Luc. 10. aduersario, da operam liberari ab illo? Et certo è
Luc. 3. che noi uiatori habbiamo sẽpre l'aduersario alli fiã
Luc. 6. chi, dalle mani del quale uuole Dio che ci liberiamo con le buone operationi per Chistum dominum no=strum. Perche disse anchora. Dignus est operarius mercede sua? perche dice che le palee saranno ab=bruciate col foco inestinguibile, le quali significano

gli huomini infruttuosi, & à operare negligenti?
Et perche disse. Pro ut uultis ut faciant uobis homines, & uos facite illis similiter. Benefacite his qui oderunt uos. Benedicite maledicentibus uobis, & orate pro calumniantibus uos. Hor'su pigliatimo da questo piatto di san Luca auanti che ne sia tolto di mano duoi bocchoni da uātaggio. Disse l'amoroso Christo. Quid uocatis me Domine Domine, & non facitis quæ dico? Omnis qui audit sermones meos, & facit eos, similis est homini edificanti domum, qui fodit in altum, & posuit fundamentum super petram. Qui autem audit & non facit, est similis edificanti domum super terram sine fundamento. La casa di questo per la inondatione delle acque, uà à terra, et la casa di quello stà salda, et franca. Volete un'altro bocconcino nel medesimo capitolo uoi che ui dilettate di operare per charità, et buona intentione? Gaudete exultate, ecce enim merces uestra multa est in cœlis. Ma odiamo al nostro proposito quello che dice il Signore in san Gio
uanni. Procedent qui bona egerunt in resurrectio Ioan. 3.
nem uitæ, qui uero mala in resurrectionem iudicij. Ioan. 15.
Alltroue. Vos amici mei estis, si feceritis quæ ego Ioan. 13.
præcipio uobis. Altroue. Exemplum dedi uobis, Ioan. 14.
ut quemadmodum ego feci, et uos faciatis Altroue. Ioan. 6.
Si diligitis me, mandata mea seruate. Et altroue. Operamini, non cibum qui perit, dum dies est, uenit enim nox, quando nemo poterit operari. Venia-

mo à Paulo per uedere in questa impresa come si
Rom. 2. deporta. Dice Paulo. Reddet Deus unicuiq; secun
1.Cor. 3. dum opera eius. non dice secundum fidem, adunque
Phil. 2. questa non basta senza quelle. Et scriuendo alli Co
Colos. 1. rinthij dice. Vnusquisq; mercedem accipiet secun-
Gal. 6. dum laborem suum. non dice secundum fidem suā.
Cum metu, & tremore salutem uestram operamini.
Ambuletis digne Deo per omnia placentes, in omni
bono fructificantes. Et dum tempus habemus opere-
mur bonū, tempore.n. suo metemus. Oltre che dice.
Quæ seminauerit hō hæc et metet, et q parce semi-
nat parce et metet. Et ancora che Paulo solo potreb
be da se fare sopra tale materia. 25. qnquēnarij, tan
to ne inuita in le sue epistole all'operare santo. Per
2.Cor. 5. nō tediarui un'altro solo per gentilezza ne formere
Rom. 2. mo. Oēs nos manifestari oportet ante tribunal Chri
Gal. 5. sti, ut referat unus qsq; prout gessit, siue bonū, siue
1.Cor. 16. malū. Nō auditores legis iusti sūt apud Deū, sed fa-
Heb. 6. ctores. Nō dice creditores. sed fides quæ per dilectio
nē operatur. State ī fide, uiriliter agite, omnia uestra
in charitate fiāt. Nō ē iniustus Deus, ut obliuiscatur
operis uestri, et dilectionis, quā ostēdistis in noīe ipsi
us. Però bē scriue alli Col. c. 3. Quodcūq; facitis ex
aīo operamini, sicut domino, et nō hoībus seruiētes,
qa à domino recipietis retributionē hæreditatis. Veg
giam'hora quello che sente Pietro di questo operare
sāto. Vdite dico quello che intuona el principe delli
Apostoli. Per bona opera uestrā certā faciatis ele-

ctionem, & uocationem. Obsecro uos tanquàm adue-
nas & peregrinos abstinere à carnalibus deside- 2.Pet.1.
rijs, quae militant aduersus animam, conuersationem 1.Pet.2.
uestram inter gentes habentes bonã, ut ex bonis ope Act.10.
ribus uos considerantes glorificent Deum. In gli at 1.Pet.3.
ti Apostolici disse. In ueritate cõperi quòd in omni 1.Pet.4.
gente qui timet Deum et operatur iustitiã acceptus
est illi Melius est ut benefacientes pati, quàm malefa
ciẽtes, si uoluntas Dei uelit. Et qui patiuntur secun
dum uoluntatem Dei, cõmendent animas suas in be
nefactis. Vediamo quello che dice Giouãni in le sue
Epistole & in l'Apocalisse. Figlioli nemo uos se-
ducat, qui facit iustitiã iustus est. Videte ne perdatis 1.Ioan.3.
quae operati estis sed ut mercedem plenã accipiatis. 2.Ioã.ca.vni.
Nõ diligamus uerbo, & lingua, sed opere et uerita 1.Ioan.3.
te. Opera enim illorum sequũtur illos. Ecce uenio ci Apoc.14.
to, & merces mea mecũ est reddere unicuiq; secun Apoc.22.
dum opera sua. Oltra che altroue dice. Iudicati sunt
mortui ex his, quae scripta erant in libris secundum
opera eorum. Questo passo uorrei che studiassino be
ne quelli che in questi giorni si relassano in tante
pazzie per satisfare alla carne, la quale gli fa ca
ualcare à tutta briglia come loro signora à bacchet
ta alla uolta dell'Inferno. Ma odiamo in que-
sto il parere di san Iacobo Apostolo. Aprite
le orecchie non meno interiori che esteriori, &
riponete quello che ho detto, & dirò nel uaso
del uostro cuore, & farete in tal' modo une

migliore carnouale delli altri. Dice adunque Iaco-
Iaco. 1. bo. Factor operis beatus in suo facto erit. Fides si-
Iaco. 2. ne operibus mortua est. Ex operibus enim iustifi-
Iaco. 1. catur homo & non ex fide tantum. Ira uiri iusti
Iaco. 1. tiam dei non operatur. Tribulatio patientiam ope
Iaco. 3. ratur. Patientia autem opus perfectum habet. Sci-
enti bonum facere & non facienti peccatum est il-
li. Piglino questo bochone gli Lutherani. & uadi
no per li fatti suoi, et cognoschino hor'mai il suo er
rore, perche se la cosa fusse cosi secondo ch'essi di-
cono, come concluderebbono tutti gli Santi à una vo
ce, che la fede congiunta con le buone operationi iu
stifica per il sangue di Christo, et salua l'homo adul
to che ha tempo et facultà di operare? Perche mis
se Dio Adam nel paradiso, acciò che operasse ope
rationi spirituali, cioè et non mechanice, delle quali
non haueua di bisogno? Perche dette Dio precetti
all'huomo in ogni stato, cioè della innocētia, della na
tura lapsa, et della gratia? Perche in figura furo-
no in ogni etade mandati gli operarij nella uigna?
Et perche alli soli buoni operatori è promessa la glo
ria di quella celeste patria? perche si sono tanto af
faticati gli Santi col loro et nostra capo d'indurne à
Ragiōi indut l'operar'santo? perche ancora à questo ne inuita tut
tiue à ope- ta la Scrittura sacra? Et perche ci è posto d'auanti
rare. lo euangelio, se non che bene operando uiuiamo se
condo quello? perche disse il Signore. Contendite
intrare per angustam portam, ilche non si può fare

senza buone operationi. Et perche dice Augustino Fides spe reficitur, ut corpus cibo nutritur, dilectio ne animatur, ut corpus anima uiuificatur. Dilectio operibus comprobatur, ut fides sine operibus mortua esse credatur? Eccoui ò chari Auditori duoi Quinquennarij di fortissime ragioni contra gli moderni heretici. Vditene un'altro per cortesia. Tutti gli ueri Filosofi hanno posto el sommo bene ne l'esercitio delle uirtù morali, et noi che facciamo professione di una più nobile filosofia, uorremo metterlo in la ociosità et negligenza? Non piace ad alcuno hauere un'arbore nell'orto senza frutto, et noi penseremo à Dio piacere, stando nel giardino della Chiesa come piante infruttuose? Se tutte le creature create al nostro seruitio sono in suo grado sempre occupate in operare secondo l'ordine che Dio gl'ha dato, perche debbe l'homo, ch'è creato per seruire à Dio, stare ocioso? Forse aciò paia da più l'homo che Dio? Se tutta l'altissima Trinità opera per la mirabile prouidenza, che usa in procurarni gli mezi della nostra salute (onde disse il Signore Ioan. 6. *Pater meus usq; modo operatur, et ego operor*) perche debbe l'huomo uilissimo stare sepolto in negligentia? Et se gli angeli incessabilmente operano assistendo à Dio, occupandosi in laude di quello, mouendo gli Cieli, hauendo custodia di noi, et mantenendo in noi tante bone inspirationi, oltra le diuerse imprese che fanno in persona di Dio, uorremo noi

stare senza operare per le parole di huomini frenetici & bestiali, essendo detto alli ueri & buoni operatori. Eritis in cœlo sicut angeli Dei. Se ogni anno fusse predicata una nuoua dottrina, uorremo ogn'anno mutar'mano per instabilità? Certo è una granvergogna che uogliamo lasciar'da parte la dottrina insegnata à noi da Christo, et dalli suoi Santi, quali con esso l'hanno confirmata col proprio sangue, & attacharsi alla zizzania Lutheranesca seminata in terra dal demonio per mezzo di huomini carnali. Ma udite per gentilezza un'altro quinquennario in confirmatione di questo. Se la cosa è come dicono gli Lutherani, cioè, che basta la fede alla salute, perche è scritto nell'Esodo, & Deuthe-

Deuth.7. ronomio. Dio fa misericordia à quelli che lo amano, & custodiscono gli suoi precetti, & non
Leuit.18. Psal.102 dice che credono? Perche disse il Signore. Precep-
psal.18. ta mea obseruabitis? perche disse Dauid. Et iustitia
Ioã.15. illius in filios filiorum, his qui seruant testamentum eius, & memores sunt mandatorum ipsius ad faciendum ea, & non dice ad credendum? perche dice il medesimo. Præceptum domini lucidum illuminans oculos. Et perche dice Christo in san Giouanni. Si præcepta mea seruaueritis manebitis in dilectione mea, sicut & ego patris mei præcepta seruaui, & maneo in eius dilectione. Li precetti presuppongono operationi se si debbono esequire, & non esequendosi sarebbono superflui.

Adunque non basta la fede alla salute, ma bisogna mettere la schiena à lauoro, per operare, per fare bene & lassare il male, per portare fidelmente la propria Croce, per mortificare noi stessi, & per imitare allegramente GIESV Christo. Non ui marauigliate se sono troppo prolisso in tal materia, perche la è una di quelle che importano più delle altre. Mi marauiglio bene di uoi se essendo qui per fare uno Carneuale spirituale à una tale mensa piena di diuerse uiuande starete con l'animo sospeso, mirando al pranzo corporale, perche mostrareste bene che hareste puoco spirito, ma non potria mai credere di uoi questo, però dirò un' altro Quinquennario per gentilezza. Se cosi è co- Psal.61.
me dicono questi pazzi. Perche dice Dauid. Do- Math.16.
mine tu reddes unicuiq; iuxta opera sua? Et il me- Origene.
demo disse Christo in san Math. Perche sostenta- Hieronimo
no fra gli altri sacri Dottori tanto le operationi Ori- Io.Chrisosto.
gene sopra l'Epist. alli Romani. Hiero. sopra l'Epist. alli Galati. Et Giouāni Grisost. sopra quella che fu scritta alli Hebrei. E necessaria la fede, perche sēza quella nemo potest placere Deo, ma sono ancora necessarie le operationi, cō lequali si adēpisce la dolce uolōtà di Dio. Grā fede fu quella di Abraā, di Noè, Gen.15.
di Dauid ī trādo ī stecchato cō Goliath, delli tre fan- 1.Regum 17.
ciulli posti ī la fornace, di Susāna accusata da quelli Dan.3.
peruersi uecchij, de Niniuiti in la pdicatione di Ioā, Dan.13.
de Magi in la adoratione di quello si abietto bābino, Ionæ 3.

delli pastori nel suo concorso, del Centurione, della
Cananea, & di quelli che offeriuano il Paralitico
per il tetto (eccoui duoi Quinquennarij da uoi non
Math. 2. aspettati) ma se discorrerete come si sono portati,
Luc. 2. trouarete la loro fede non essere stata ociosa. Gran
Luc. 7. fede(per formarui il terzo Quinquennario di si belli
Math. 15. esempi, per più eccitarui) fu quella di santa Elisa-
Luc. 5. beth, quando disse. Vnde hoc ut ueniat mater Do
mini mei ad me? beata quæ credidisti etc. Di san
to Pietro, quando disse interrogato dal Signore. Tu
es Christus filius Dei uiui. Di Martha quando dis
Luc. 1. se. Ego credidi quia tu es Christus filius Dei uiui,
Math. 16. qui in hunc mundum uenisti. Della donna che pa
Ioan. 11. tite tanti anni il flusso del sangue. Et del nostro cie
Math. 6. co, quando diceua. Iesu fili Dauid miserere mei,
Luc. 18. & fac ut uideam. Ma mi auedo che uorresti un'al
tro Quinquennario. Eccolo al uostro cōmando.
Godete à questo spirituale pranzo, reficiateui à uo
stro modo, buon prò ui faccia, non mi trouerete scar
Act. 2. so nel dire, pur che uoi mi siate liberali ne l'udire.
Act. 4. Gran fede fu di quelli tre, et puoi cinque millia huo
Act. 6. mini, che da poi l'infusione del spirito santo all'Apo
Act. 8. stolica predicatione si conuertirno. Di Steffano del
Act. 10. quale è scritto, Elegerunt Apostoli Stephanum, ui
rum plenum fide & spiritu sancto. Dell'Eunucho
battezzato da Filippo, quando disse. Ecce aqua,
quis prohibet me baptizari? Et di Cornelio incor
porato da Pietro con la sua famiglia nel corpo mi-

stico della Chiesia santa, per reuelatione del spirito santo. Per fede facemo tre sorte di confessione, cioè delli peccati, delle laude di Dio, & delli Articoli de la Fede. Credemo à Dio, Dio, & in Dio. A Dio cioè prestando fede alle sue parole, Dio, cioè, che'l sia, in Dio, cioè, con le buone operationi tendendo à la uolta di quello. Per fede crediamo il uero, lasciamo il male, & operiamo il bene. La Fede nostra meritamente si chiama una, catholica, et uera. Vna, perche uno è l'obietto di quella, & uno il fine, alquale ne guida, Catholica, cioè, uniuersale, Siquidem expãdit ramos suos usq; ad mare, Et in omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ uerba eorum. E' uera perche non contiene alcuno errore et falsità. Et la Fede ne moue à sentir bene di Dio, ad aiutare el prossimo, & à conseruare noi stessi immaculati da questo secolo. Eccoui formati tre Quinquennarij, per mezzo di cinque ternarij. Oditene un'altro, & poi farò fine in tal materia. La Fede ne fa trionfare del Mondo. Hæc est enim uictoria quæ uincit mundum. Ne fa uittoriosi contra ogni diabolica tentatione, però dice Paulo. In omnibus sumẽtes scutum fidei, in quo possitis omnia tela ignea inimici extinguere. La Fede nobilità l'anima facendola sposa di Christo. Però dice Iesu Christo appresso di Osea. Desponsabo te mihi in fide. Per uigore della Fede si fanno molti miracoli. Per ilche disse il Signore. Signa autem eos qui cre-

1. Ioan. 5.
Eph. 6.
Oseæ. 2.
Mar. ult.
Iacobi. 1.

diderint hæc sequentur. Et la fede ne fa essere esauditi nella oratione. Onde ben disse Iacobo. Postulet autem in fide nihil hæsitans. Et il Signore in san Marco. C. 11. Omnia quæcunque orantes petitis credite quia accipietis, & fiet uobis. La Fede ne la Chiesia non puó manchare, perche è retta dal spirito santo, quale ha particulare prouidentia sopra di quella. In lo heretico non si troua, benche nõ discredesse con pertinacia se non in uno articulo; perche mostra che nõ è come à regola infallibile appoggiato alla dottrina della Chiesia, in laquale risplẽde la prima uerità (cosi in le sacre Scritture) laquale è l'obietto della Fede. La Cõnfessione publica di questa Fede è necessaria per honorare Dio, per difendere quella, per edificare il prossimo, et per confondere lo infidele. Quanto più uno è grande in la Chiesa di Dio, tanto debbe hauere maggior fede. Li antiqui padri quãto più furno propinqui allo aduẽto di Christo, tãto più chiara fede hebbono di quello. Onde Giouãbattista à lui più delli altri propinquissimo disse. Ego uidi et testimoniũ perhibui, q͂a hic est filius Dei. Et altroue cognoscẽdo in spirito la sua passione. Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mũdi. La fede è remota da tutte le cose che appartẽgono all'ĩtelletto, come sarebbe dalla opionione, suspitiõe et dubitatione. La charità si dice essere la forma della fede, nõ che li dia l'essere, perche la puó essere sẽza la charità, et è distinta da quella, si come stà ãche alle

Discorso de la nostra fede.

uolte la gratia gratis data in uno che sarà in pec-
cato mortale, ma si dice così in quanto informa l'at
to suo ad essere meritorio. La fede può essere mag
giore in uno che in un'altro per la maggiore diuo-
tione, dispositione, illatione, humilità, et esplicatio-
ne. Però disse il Signore. Non inueni tantam fi-
dem in Israel. Et alla Cananea. O mulier magna
est fides tua. Nel Christiano sono quattro cose,
cioè, la parte rationale, la irascibile, la concupi-
scibile, et l'attiua dell'huomo esteriore. Quanto alla
prima si può dire che crescono in la cognitione dele
cose celesti et diuine. Quanto alla seconda, li mar-
teri per la loro saldezza, generosità, & constantia.
Quãto alla terza gli feruenti zelatori della fede. Et
quãto alla quarta gli attiui per le cõtinoue buone o-
pere che fanno, quali siate molti di uoi. Ma auertite
acciochè al fine dopó molte fatiche non restiate per
arte del demonio cõ un bastone biãcho in mano, che
douete accompagnare l'operare uostro pio con l'hu
militá, Oratione, & feruore, acciò non restia-
te sualigiati dentro nel cuore dalla superbia, &
dall'accidia, & torpore. Grande si può dire
essere la Fede di colui, che sente realmente di
IESV CHRISTO, che disprezza allegra-
mente le cose basse per l'eterne, che in le aduersi-
tà si confida in DIO, & non si smarrisce, che
schiua à suo potere ogni sorte di colpa, che si rende
infatigabile nel bene operare. Che'l credere sia

Consiglio.

Ioan.3. necessario alla salute si ha per il detto del Signore.
Marc. ult. Qui non credit iam iudicatus est, altroue. Qui uero non crediderit condennabitur, di Paulo, cioè. Si
Heb.11. ne fide nemo potest placere deo. Qui credit in me
Ioan.11. (dice Christo) non morietur in æternū. Ergo q nō
Heb.11. credit morietur. Disse ancora Paulo. Accedentem ad deum oportet credere. A credere ne inuita il Signore (nō ui scādalizate se non ui ho atteso alla promessa di far fine di questa materia, che hora ui contenterò, et se uolete dare qualche penitenza per la mia possibilità, datela à chi n'è causa, cioè, all'Amore quale io ui porto) dicendo in san Marco. Pe
Marci 1. nitemini, & credite Euangelio. Omnia possibilia
Mar.9. sunt credenti. Qui credit in Filium Dei habet ui
Ioan.3.et 6. tam eternam. Dum lucem habetis credite, & Pau
Ioan.12. lo. Corde creditur ad iustitiam, ore autem confes
Rom.10. sio fit ad salutem. Fu fatto el simbolo, acciochè essendo recolti gli Articoli della Fede in unum, più facilmente si proponessino à tutti, & che alcuno per ignorantia non manchasse della uerità della Fede.

Che Christo non ha comandato cose impossibili.

Ma l'honestà uuole che hormai ui attenda alla promessa. Dicono gli Lutheranizanti che Christo hà comandato cose impossibili da seruare, il che non è puoco errore. Se così fusse chi si salueria poi che senza tale osseruanza non si entra in paradiso? Chi non si smarrirebbe, & pure siamo inuitati tutti ad hauere una humile confidentia? Chi sarebbe obligato à seruargli, cum impossibilium nulla sit obligatio?

obligatio? Come direbbe Giouanni, et mandata eius grauia nõ sunt? Et Paulo. Oĩa possum in eo qui me confortat? & il Signore. Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue? Come harebbe scritto Augustino. Nemo peccat in eo quod uitare non potest. Et Hieronimo che tale propositione è una biastema. Et Chrisostomo che in gli precetti di Dio niente troua d'impossibilità chi si fà uiolentia? Et come non harebbono perso il tempo gli Santi instandone come hanno fatto à seruargli. Facciamo pure che arda in noi l'amor di Dio che si partirà ogni difficultà. Dicono che la confessione non è necessaria, utile, & de iure diuino. Vedete se sono in errore. Che la sia necessaria dice Ambro. Nemo potest à peccato iustificari nisi illud prius confiteatur. Et Augustino. Si non confiteris lates quidem, sed non confessus damnaberis. Iacobo. Confitemini alterutrum peccata uestra. s. habentibus potestatem absoluendi. Sopra le quali parole dice Hugo de santo Victore. Apostolus annuntiat his uerbis præceptum domini esse de peccatis confitendis, si præceptum, ergo imminet necessitas. Et Basilio magno nel trattato de institutione monachorum. Necessariorum committitur confitenda esse peccata. Che la Confessione sie utile. Odi Augustino che dice. Confessio est salus animarum, dissipatrix uitiorum, restauratrix uirtutum, oppugnatrix demoniorum. Quid plura? Obstruit os inferni, et aperit

1. Ioan. 5.
Phil. 4.
Math. 11.
Augustino.
Hieronimo
Della confessione.
Ambrosio.
Augustino
Iaco. 5.
Hugo de S Vittore
Basilio.
Augustino

Prouerb. 28 *ianuam paradisi. Isidoro. Confessio sanat, confes*
Psalm. 31. *sio animam iustificat, confessio peccatis ueniam do-*
Isidoro. *nat, & nulla tam grauis est culpa, quæ per confes*
Bernardo. *sionem non deleatur.* Bernardo. *Si amas deco-*
rem animæ ama frequentem confessionem, & altro
ue, cioè C. 55. de interiori domo dice. Peccata tua
confiteri non erubescas, quoniam omnia in confes-
sione lauãtur, & nullum peccatum dimittitur nisi
prius confiteatur, ideo si ad perfectã sanitatem per
uenire desideras, quicquid conscientiæ stomacum
grauat, totum uomitu puræ confessionis euomere
non differas. El Sapiente. *Qui peccata sua confes*
sus fuerit misericordiam consequetur. Dixi confi
tebor aduersum me, & tu remisisti impietatem pec
cati mei. Che la sia de iure diuino si proua hoggi
Ratio 1. *da noi per cinque ragioni & authorità. Quanto*
alle ragioni, superflue parrebbono le figure, se non
fusse successo el figurato. Et se quelle sono de iu
re diuino, quanto più questo credere si debbe? Per
la seconda ragione nota pio Auditore che la Chiesa
Ratio. 2. *nõ ordinò mai cosa di momento che nõ hauesse qual*
che reclamatore, Sed nusquàm reperitur reclama-
tum fuisse contra la institutione della sacramenta-
le confessione. Adonque fu instituita da Christo, et
non da quella in san Giouãni C. 20. quando il Si-
gnore disse. Accipite spiritum sanctum &c. Ma
olditi meglio. Tutto quello che feceno gli Apostoli,
dopuò l'Ascẽsione del Signore l'hebbeno da quello.

Ma subito introdussено l'uso di communicarsi, & per consequens de confessarsi (se non uolemo pensare che gli fondatori della Chiesia facessено communicare senza confessare. Ilche seria un grande inconueniente, massime che legemo in gli atti Apostolici. Cap. 19. Multi credentium ueniebant et annunciabant actus suos) adonca la cosa è da Dio, e non dagli huomini. La terza ragione è questa, che se la fussi de iure positiuo, il Papa non sarebbe obligato à confessarsi com'è, non meno che ciascuno di noi, & potrebbe con dispensatione leuare dalle spale tal'obligo à chi gli piacesse. Per la quarta. Sai che à quello appartiene (et nõ ad altri) instituire la confessione, quale può dare uigore à quella, ma questo solo Dio può fare (il cui proprio è di rimettere gli peccati) adunque solo Dio humanato l'ha instituita, dandogli uigore nel suo purissimo sangue, & questa institutione fece da poi la resurrettione per insegnarui che non può conseguire il frutto dell'assolutione quello che spiritualmente non è resuscitato per uera contritione. La quinta ragione si ha per continoua esperientia, perche solo Dio può consolare il cuore humano, ma uedemo che uno quale si confessi in uerità resta tutto allegro, giocondo, contento, satisfatto in se stesso & consolato. Adonque la cosa è da Dio & non da huomini. Tale uerità conferma la mirabile authorità della Chiesa santa, la quale essendo irradiata da quello superno lume ha

Ratio 3.

Ratio. 4.

Ratio. 5.

ſempre tenuto coſi da Chriſto in qua. Tale uerità conferma quello che feceno gli Apoſtoli ſubito dop pò l'Aſcenſione del Signore, receuuto ch'hebbono il ſpirito ſanto, quali introduſſono l'uſanza di commu nicarſi, & per conſequenza di confeſſarſi. Onde è ſcritto in gli atti Apoſtolici C. 19. Che multi cre dentium ueniebant confitentes et annũtiantes actus ſuos. Ilche non hauerebbe da ſe fatto ſe non ha ueſſeno hauuto tal coſa dal Signore. Tale uerità cõferma Auguſtino nel trattato di. 50. Omelie, Omelia. 49. quale dice. Se non ci haueſſimo da con feſſare (da qui ſi comprende tale opinione Luthera neſca non eſſere coſa nuoua, ma ſuſcitata, & prima eſtinta dalla Chieſa ſanta) in darno ſariano date le chiaui alla Chieſa. In uano harebbe detto il Signore alli Apoſtoli. Quæcunq; ſolueritis ſuper terram erunt ſoluta & in Cœlis. Sed deus nil fru ſtra facit, adunque &c. Tale uerità conferma il uedere che la confeſſione fa mirabiliſſimi frutti in quelli che ſi confeſſono con tutte le debite circonſtantie, imperò che ne fa alcuni diuentare coſi ſan ti mediãte la uera purgatione interiore, che moren do ſe ne uolano al Paradiſo per Chriſtum dominũ noſtrum. Ma la Santità è ſolo da Dio adonque ha uemo il noſtro intento. Tale uerità conferma l'eſ ſere noi indutti alla cõfeſſione da tutte le leggi, cioè, dalla naturale, in la quale ſi eſercitaua la confeſſio ne mentale, perche Dio non era fatto huomo, ben

Nota per gẽtilezza pio auditore.

che esso la ricercasse ancora uocale dalli primi pa- Gen. 3. et 4.
renti, & da Caino, non la ricercò dal Serpente, per Num. 5. &
che esso è irrecuperabile. La legge scritta, in la Leu. 16.
quale si faceua la confessione alle uolte ancora uo Prou. 28.
cale di alcuni speciali peccati. La legge profetti- 1. Ioan. 1.
ca, con la figura di Naaman dalla lepra mondato, Ioan. 20
& in più luoghi della Scrittura, massime dicendo
Salomone Prouerb. 28. Qui absconderit scelera
sua non dirigetur, qui autem ea confessus fuerit mi
sericordiam consequetur. La legge Apostolica,
onde dice Giouanni in la sua prima Canonica. Si
confiteamur peccata nostra fidelis est Deus ut re-
mittat peccata nostra, & emundet nos ab omni ini
quitate. Et Pietro. Satagite immaculati inueniri
(per confessionem.s. dice la glosa) Et la legge euan
gelica in san Giouanni, doue hauendo il Signore in
stituita la confessione sacramentale, et data alli A-
postoli, & in quelli alli loro successori la potestà di
assoluere ne induceua à quella acciochè uana nõ pa
ia la sua institutione. Disse ancora in figura alli Luc. 17.
dieci Leprosi. Ite & ostendite uos sacerdotibus. Math. 8.
A un'altro Leproso, elquale scontrò descẽdendo dal Ioan. 11
Monte. Vade & ostende te sacerdoti. Disse à Math. 3.
gli Apostoli di Lazaro, quale non meno che essi le Ecc. 4.
prosi significaua il peccatore. Soluite illum. Era
fatta in figura anche la confessione da Giouambat
tista, quando battezzaua, & disse il Sapiente.
Non confundaris confiteri peccatum tuum. Quanto

Cypriano. alle authorità promesse in fauore della confessione
Leo papa. sono Cypriano Ser. V. de lapsis. Leo papa Epi-
Ambro. stola. 69. Ambrosio, lib. 1. de penitentia. cap.
Chrisost. 17. Chrisostomo hom. 3. sopra san Matheo. Vna
Hieronimo estrauagãte de Sisto quarto. Hieronimo cõtra Mon
tano. Fu instituita la confessione (per formare l'ulti
mo Quinquennario) per cinque cause, cioè, per fi-
nirla in puoche parole. Acciò si humiliasse il nostro
superbesco ceruello, che'l proprio Sacerdote cogno
scesse le pecore dalli lupi, che'l demonio nõ hauesse
cosa da gittarne nella gola il giorno del iuditio, ò in
la morte, che l'huomo, quale essendo in sua libertà si
era partito da Dio, posto sotto l'altrui iuditto tornas
se à quello, & che purgati accettassimo l'inuito,
quale ne fà il Signore del Santissimo Sacramento de
l'altare, esercitandosi con tal mezzo in fede, & in
humilità. Dicono ãcora gli moderni heretici che ne
la Messa nõ gl'è il uero Sacrificio, ma solamẽte un'
Del sacramẽ segno di quello che fece Christo in la sua ultima Ce
to dell'altare na. Se così è, perche essa uerità infallibile disse.
Hoc est corpus meum, quod pro uobis tradetur. Et
Math. 26. hic est sanguis meus, qui pro uobis, & pro multis
Luc. 22. effundetur? Et altroue. Caro mea uere est cibus, et
Mar. 14. sanguis meus uere est potus? Di tale uerità ne hai
Ioan. 6. ancora appresso di Luca, di Marco, et di Paulo. Se
1. Cor. 11. così è, perche la Chiesa è sempre stata di tale credu
lità, cioè che in la Messa sia doppò la consecratione
il uero corpo et sangue di Christo, essendo dal spiri-

to di uerità illustrata, retta, & gouernata? Se così è, perche gli sacri Dottori non solamente hanno ha uuto tal ferma fede, ma ancora hanno scritto mirabilmente di esso Sacramento? massime Ambro. Agostino, et Cipriano? Se così è, perche il demonio quale gode quando ne uede in errore hauendo à piacere che duriamo in quello usa ogni arte per ritirarne dalla sacra communione? Et che sia il uero si uede per la nostra freddezza quanto siamo differenti da quelli della primitiua Chiesa, circa il desiderio, et gusto di quella. Essi si cōmunicauano quasi ogni giorno, et uoi cō tanta difficultà ui cōmunicate ogni mese, et molti sono tanto alieni da si laudabile impresa, che ācora nella pasca nō si curano entrare in quella. Et se così è, perche gli catholici, et feruēti (quali douerebbono esser' più sauij delli altri) sono si pazzi che uogliono mettere la uita in abādono per defensione di tale uerità? Se così è (per farui un altro quinquēnario) perche hāno scritto il cōtrario. Dion.c.2. della terza parte dell'Eccle. Hierar. Io. Damasc. lib.4. de Fide orthodoxa.c.14. Paulo alli Hebr. cap.5. & 1. Cor. 11. Ignatio Epistola.5. alli Smirnensi. Et Cypriano lib.2. epistolarū epistola ad Ceciliū. Et se così è com' essi dicono parrebbe che la legge euāgelica fusse īferiore all'altre, le quali hebbono gli suoi reali sacrificij ī figura di esso santissimo Sacramēti, ma essa lege nō solo ha questo per reale sacrificio perfettissimo, perche āche lei è per

Dionisio Are.
Io. Damasc.
Hebr. 5.
Ignatio.
Cypriano.

fettissima delle altre leggi, et alcũa oblatione, et ĩmo
latione pruoua essere perfettissima, eccetto che di
Esa. 53. quello, quale essendo perfettissimo oblatus est, quia
Conc. Lathe. ipse uoluit. Se cosi è perche il concilio Latheranense
Toletanũ 1. sotto Innocentio terzo. Il Toletano. 1. C. 5. & lo
Ephesinum. Ephesino in la Epistola dirizzata à Nestorio hereti
Andreas co à suo nome essendo congregati in spiritu sancto,
hanno concluso il contrario? Se cosi è, perche disse
se santo Andrea apostolo ad Egea proconsule, che
ogni giorno offeriua à Dio l'agnello immaculato?
Si sa che già gli sacrificij legali erano cessati. Et
se cosi è, cioè, che non gli sia altro che pane, & ui
no sopra l'altare ãcora doppò la prolatione di quel
le parole, perche uedemo in una medema cosa quel
lo essere più deuoto, & feruente, quale frequenta
più delli altri la sacra communione? Questo ef
fetto non potrebbe gia fare il pane materiale, altra
mente tutti quelli che mangiano pane materiale sa
rebbono indifferentemente tali. Lascio da parte
Ambrosio. Ambrosio libro 4. de sacramẽtis, quale giostra mol
Ireneo. to contra questi bizzarri, & frenetici. Cosi Ire
Gen. 2. neo libro 4. contra hereses. C. 32. & molti altri sa
Gen. 19. cri Dottori per non tediarui. Tale mutatione del
Exò. 7. pane & uino fatta nel corpo et sangue di Christo,
non ne parerà impossibile se la consideremo fatta
in uirtù di quello, cui omnia sunt possibilia. Ilqua
le (dico) mutò creando Adamo la terra in carne,
da poi mutò una sua costa in Eua. La moglie di

Loth in statua di sale, la uerga di Moysè in serpente, & le acque dello Egitto in sangue. Lasso da parte la 2. dist. de consecratione, in laquale in molti capitoli si proua tale uerità, massime nel cap. quia corpus. c. Ego Berengarius. c. quia passus. c. in quibus. c. forte & reuera. Lascio da parte Augustino lib. 4. de doct. Christiana, & de fide ad Petrum c. 7. Chrisost. sopra Matheo. Sopra la seconda à Thimotheo, & quella ch'è scritta alli Hebrei. Lascio da parte ancora Ambrosio libro 1. de officijs. c. 48. Aug. lib. 10. de ciuitate Dei. c. 20. Cassiodoro sopra el salmo 109. & Cypriano super orationem dominicam. Lascio da parte Hilario libro 8. de trinitate. Origene Home. 7. sopra il libro de nu. Leone papa in la epistola alli Constantinopolitani. Arnobio sopra el salmo. 110. & il Concilio Constantiense, quale condennò questo istesso errore in Ioannes Vigleph, quale haueua nel ceruello tal pazzia, della quale hoggi suscitãdola molti ne sono fatti heredi. Lascio breuemente da parte come tutti quelli che hanno impugnato tal'uerità dalli Apostoli in quà sono andati in precipitio, restando quella in la sua integrità. Come, (se qui non gli fusse, cioè, in l'hostia consacrata altro che pane, et uino) non harebbe detto Paulo. Qui manducat et bibit indigne, iudicium sibi manducat et bibit. i. peccat mortaliter, perche sempre che si mangia, ò beue si peccharia mortalmente? et come sarebbono riusciti da

Augustino
Ambrosio.
Chrisost.
Cassiodoro
Cypriano.
Hilario.
Origene.
Leo papa
Arnobio.
Cõc. Gõstan.

questo santissimo Sacramento dell'altare tanti si mi

Della Cōmunione laicale

rabilissimi miracoli? grandissimi frutti descritti dalli Santi? Si lamentano alcuni, perche nō si cōmunicano li Laici, Sub utraque specie, come la Chiesa retta da quello superno lūme gli facesse bene grāde iniuria, et ch'essi prendēdo l'hostia cōsecrata nō receuessino tanto, come se prēdessino anche il calice col sangue del Signore. A questi rispondo che la Chiesa si

Ratio. 1. moue à questo per alcune bone cause. La prima per il probabile pericolo di spargere questo purissimo liquore ī tāta moltitudine che uiene alle uolte alla mēsa dell'altare.

Ratio, 2. La secōda che nō si potrebbe cosi facil mēte cōseruare, et portare all'infermi il sangue per

Ratio. 3. essere liquore sēza pericolo. La terza per destruere li errori di alcūi, quali teneuano che ne l'hostia cōsecrata fusse solamēte il corpo, et nō il sāgue, laquale pazzia hoggi in molti si troua, per nō esser' instrutti

Ratio. 4. da quelli à chi sono cōmessi. La quarta che tutti gli gran Santi, & illuminati hanno sempre cōmunicato gli Laici solamēte sotto la specie del pane. E uero che'l Signore cōmunicò gli Apostoli, Sub utraq; specie, ma essi furno da lui consecrati in sacerdoti, alli quali anche al presente questo cōcede. E uero ancora che ne la primitiua Chiesia alcuni cōmunicorno gli Laici, Sub utraq; specie, ma questo nō cōclude l'intento dell'heretico, perche non fu legge ne usanza

Ratio. 5. uniuersale. La quinta ragiōe à noi è che molti sacri et generali cōcilij cōfermano tal' laudabile uso della

Chiesa santa, massime il concilio Constãtiense sessio ne. 13. Il concilio Basiliense sessione. 30. Il cõcilio Sardicense, Remense, & Agathense. Circa questo santissimo cibo, del quale si canta. O Sacrum conuiuiũ, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius, et futuræ gloriæ nobis pignus datur. Voglio che formiamo cinque Quinquẽnarij, acciochè à tal mensa meglio ui reficiate cõ la mẽte. El Signore l'ha īstituito sotto tale spetie per lasciarne memoria dil benefitio del sãgue, per entrare sotto la spetie del pane, et del uino nel nostro cuore, per ĩuitarne à vna spũale unione fra noi, si come, Ex multis granis vnus pãis efficitur, et uniũ uinũ ex multis racemis defluit. Per darne in quello la caparra del Paradiso incorporãdone ĩ lui per mezo della fede. Et per lassarne il remedio delle nostre quotidiãe colpe. Douemo andare alla cõmunione per accettare l'ĩuito che lui ne fa, per applicare all'aĩa nostra il frutto della tua stẽtata per noi uita, et ignominiosa morte, per riportare lume et forza cõtra gli demonij, per ãnegarsi nel suo purissimo sangue, et per potere meglio osseruare la sua dolcissima uolõtà. Cinque mirabili cose risplẽdono in questo sãtissimo Sacramento. La prima che'l Signore subito doppò le proferte parole della cõsecratione nõ partendosi dal cielo, et senza alcuna locale mutatione si troua sopra l'altare. La seconda che mentre rimane della sustantia del pane, & del uino, & pure non è corrotta ne an=

Conc. Const.
Basiliense.
Sardicense
Remen.
Agathen.

Perche fu instituito.

Perche si ua alla communione.

V. mirabil cose nel Sacramento.

nichilata, pur dico resta sotto gli accidenti, resta miracolosamente il proprio di essa sustantia realmente mutata nel corpo et sangue di Christo. Quale è tutto (ecco la terza cosa) indiuiso senza alcuna confusione delli suoi membri in qualunque parte di l'hostia consacrata, cõtinoua, ò uero diuisa. La quarta che ancora si rompi l'hostia, non si rompe però il corpo suo, ne alcuno delli suoi mẽbri, che in molte hostie consecrate non cresce, ne receuendosi quelle decresce. La quinta che la sustantia del pane, et del uino si muta nel corpo et sangue di Christo, non nell'anima, laquale è nel Sacramento per concomitantia non ex ui Sacramenti. Il cuor'uostro quando ui communicate douerebbe essere simile á quello monimento di Christo in cinque modi. Quello era intagliato in una gran pietra, et uoi douete esser'forti in le tentationi, et intrinsicati in lui per profonda meditatione di quelle sue dolcissime piaghe. Era un gran Sasso alla boccha di esso sepolchro, et uoi douete alla boccha del cuore hauere un fermo proposito di non recidiuare. Quello era sigillato, et uoi douete hauere il spirituale sigillo fatto con l'anello de la Fede, acciò non dubitiati, ó uacilliati circa la uerità di esso Santissimo Sacramento. Quello era nuouo et custodito da Soldati cõ diligentia, et il cuor' uostro debbe essere nuouo per nouità di uita, et di modo custodito, che per negligentia, et ociosità interiore non ui sia robato il uostro Signore. Quello

Qual' debbia esser'il cuore di chi si cõmunica.

era in uno horto appresso il Monte caluario; et il cuor'uostro in uno horto spirituale per gli fiori di uersi, & frutti delle reali uirtudi, & appresso al Mōte caluario per uiuo sguardo interiore in quelle dolcissime piaghe dell'Amoroso Christo. A questo suauissimo cibo fanno ingiuria quelli, che gli uanno in peccato mortale, & non si curano emendarsi de gli suoi defetti. Quelli che gli uanno per usanza & consuetudine, senza gusto, feruore, & deuotione. Quelli che lo riceuono con sinistra intentione, per non parere da manco degli altri, ò per solo suo spirituale contento, ò per dare buona opinione di loro stessi. Quelli che restono di communicarsi per respetti humani, benche si sentino inuitati interiormente, come se à fare tale impresa fusse un cōmettere qualche homicidio, ó sacrilegio, del quale meritamente si hauessino da uergognare. Et quelli che communicandosi spesso non si resegnano più l'una uolta che l'altra in le dolce mani di Iesu Christo, per trouarsi pronti doue uà l'honor suo, & in ogni luoco & tempo al suo comando. Notate per gentilezza un'altro Quinquennario, qual'è molto al uostro proposito. Alla frequente communione u'induce la propria naturale infirmità. Onde dice Ambrosio. Quia quotidie pecco, quotidie debeo medicinam sumere. Vi inuita la figura di questo cibo suauissimo, cioé la manna, la quale ogni di si prendeua. Vi sprona la specie del pane & del uino,

Chi fà ingiuria al santissimo Sacramēto.

Che cosa ne induce à frequentare la communione

ſotto laquale eſſo realmente ſi troua, eſſendo il pane et il uino al corpo el uitto quotidiano. Vi inanimiſce la eſperientia, perche ſe quando l'huomo ſi communica qualche uolta con buona diſpoſitione, reſta tutto allegro & contento, in che felicisſimo ſtato ſi troua communicandoſi ſpeſſo? Et u'induce il uedere che il frequentare la communione molto piace à Dio à eſempio della primitiua Chieſa, & diſpiace al demonio, quale non laſcia che fare per ritirarne da quella. Di gratia mettiamo mano auanti laſciamo tal materia à un'altro Quinquennario per uenire al Settennario al Mondo tanto famoſo, ſe bene nō ne ho promeſſo ſe nō cinque.

Chi ſi cōmunicaī uerità.

Si cōmunicano ī uerità quelli che uanno preparati à ſuo potere et ben cōfeſſati alla mēſa dell'altare. Quelli che gli uanno ben diſproprietati di ſe ſteſsi, et per fare buona amicitia con Dio. Quelli che gli uanno con uiua fede, et cordiale amore uerſo Dio, ſapendo ch'eſſo è di tale dono teſtimonio et autore. Quelli che gli uāno con reale dolore delli proprij peccati, et animo di aſtenerſi et per accettare l'inuito che ne fa il Signore dicēdo. Accipite et comedite, Hoc eſt corpus meum. Et queſgli che gli uanno ben conformi al uolere diuino, per ſaldarſi più ſopra della ferma pietra della croce, per fare memoria della penoſa morte dil dolcisſimo Figliuolo di Dio, per collocare meglio in lui tutto il ſuo affetto, et per hauere nel tutto quello, nō ſe ſteſſi, per fine. Hor ſu entriamo à laude di Dio eſsēdo-

ui reficiati à si regale mensa piena di si saporose ui uande in altre imprese. Dicono questi frenetici (puoi che uolete fare la Oratione delle 40. hore, laquale già tanti Anni si fa in la florida Città di Milano) che nõ accade orare, perche Dio sa di che hauemo dibisogno, et perche Christo ha orato à bastãza per noi. Quanto alla prima se cosi è, perche esso huma nato Dio n'inuita à orare dicendo. Orate ut nõ fiat fuga uestra in hieme uel Sabato. Vigilate & orate, nescitis enim quando tempus sit. Orate pro persequentibus & calumniantibus uos. Quæcunq; in Oratione petieritis credentes accipietis. Oportet semper orare & non deficere. Oltra che disse in san Matheo: cap: 26. Orate ne intretis in tentationem. Et in san Luca capite. 11. Cum orabitis dicite pater noster, qui es cœlis &c. Quanto alla seconda se CHRISTO ha orato à bastanza per noi tanto più ha operato questo per gli Apostoli. Et se cosi è, perche ororno, massime essi quando feceno la elettione di Mathia auanti riceuessino il spirito santo per tanti giorni, quando imposeno le mani sopra Paulo, & Barnaba, quãdo cõstituirno gli Sacerdoti per le chiesie, et quando andò Pietro & Giouanni alli Samaritani, come si legge in gli atti Apostolici? Quanto à l'una parte et l'altra. Se cosi è, perche la chiesa orò per Pietro ĩcarcerato? Perche Paulo oraua mo per questo popolo, hor per quell'altro? Perchè si racomãdaua

Della oratione.

Math. 24.
Marc. 13.
Math. 5.
Math. 26.
Luc. 18.

Phil.4. egli alle altrui orationi? Perche con tanta instãtia
Col.4. inuitaua egli alla oratione, come si uede in le sue
1.Tim.2. Epistole, massime alli Phil.c.4. alli Col. cap.4. in
Rom.12. la 1. à Tim.ca.2. alli Rom.c.12. & alli Thessa
1.Thes.5. lon.1.& 5. Se così è ancora, perche non restono gli catholici di orare per il biasimo de Lutherani? Perche tutti gli ueri innamorati di Christo si sono più che in altro sempre occupati nel laudabile esercitio della Oratione? Perche gli demonij insidiano tanto alla Oratione più che alli altri spirituali essercitij? Perche si lauda tanto la fruttuosa Oratione? Et perche si predicano di continuò tante gratie ottenute nella Oratione? Sono adonque gli heretici in errore. Lasciamogli adonque dire quello che gli piace, et faciamo noi quello che ne conuiene. Sogliono ancora negare il purgatorio. Ma se la cosa
Del Purgatorio. è come essi dicono, perche la Chiesia santa che non può errare ha sempre tenuto il contrario? Perche dice Gregorio sopra il terzo Salmo penitentiale. Post exitum huius uitæ alij statim euolant, alij pur
Gregorio. gatorij flammis expiantur, alij æternæ damnatio-
Cõc. Fioren. nis penas subeunt? Perche il Concilio Fiorentino
2.Math.11 ha diffinito ch'egli sia? Perche Sancta et salubris
August. dicitur esse cogitatio prò defunctis exorare ut à pec
Cõc.Carth.3 catis soluantur? Certo è che non soluuntur animæ damnatorum, et che gli beati non hanno bisogno di nostre Orationi. Questa authorità tu l'hai nel 2. lib. de Machabei. ca. 11. e detti furono autenticati

nel Concilio

nel concilio Cartha. 3.c.47.come testifica Augusti no lib. 2. de dottrina Christiana. Et perche moren do molti con qualche debito alle spalle in stato anco di gratia, è scritto. Nil coinquinatum introibit in cœlum. Secundum mensuram delicti sit & plagarum modus. Quantum se exaltauit & in delitijs fuit, tantum date illi tormentum & luctum? Et perche dice Augustino scriuendo à Dulcidio. Est tertius locus, in quo animæ ad tempus expurgantur, ut expiatæ ad supernam fœlicitatem euolent. Oltra di questo molti sacri Dottori trattano del purgatorio, & fra gli altri quelli che ne gli dui sequenti Quinquennarij tu sentirai, cioè. Augustino de uera et falsa penitentia.c.8.in lo Enchiridion.c. 109.nel sermone. 32.de uerbis Domini. Nel trattato de cura agenda pro mortuis, & lib. 21. de ciuitete dei, ca. 13.doue dice. Inter cætera. Temporales pœnas alij in uita tantum, alij post mortem, alij nunc, & tunc sustinent. Ma se bene Augustino ha fatto da se uno Quinquennario nõ uoglio per questo che siti defraudati delli doi promessi. Del purgatorio parla Tertuliano de corona militis. Chrisostomo Homel. 32. sopra san Matheo, & Homel. 84. sopra san Giouanni, Cypriano in le Epistole. Origene Homel. 25. sopra gli numeri. Et Ambrosio sopra il Salmo 118. Quante al secondo Quinquennario, accio gli heretici priui d'intelletto restino più confusi, veda chi uuole Bernar. ser. 66. sopra la cantica.

Esa. 35.
Apoc. 21.
Deuth. 25.
Apoc. 18.
Augustinus.
Tertulliano.
Chrisost.
Cypriano.
Origene.
Ambrosio.
Bernar.

Chrisost. Chris. Hom. 69. al popolo Antiocheno. Gioã. Da-
Io. Damas. mas. Hiero. sopra Esaia. et Ambr. li. 2. Epistolarũ
Hieronimo. ad Faustinum. Et interpretando per il luoco del pur
Ambrosio. gatorio quello carcere dell'Euangelio Math. 5. si co
me uuole Gregorio lib. 4. Dialog. et habetur distint.
Math. 5. 25. c. qualis che crediamo il luogo del purgatorio
Math. 12. per quelle parole di. s. Math. c. 12. Qui dixerit uer-
1. Corint. 3. bũ in spiritũ sanctũ nõ remittetur ei neq; ĩ hoc sæcu
Phil. 2. lo neq; in futuro, si come intese per il fuoco del pur
Apoc. 5. gatorio quello luogo di Paulo 1. Cor. 3. Hier. Aug. Ambro. et Greg. alli quali sacri Dottori piu credere douemo che alla bestiale squadra de Lutherani. Ol tra che tutti gli Sãti approuano il purgatorio cõ l'au torità di Paulo Phil. 2. In noĩe Iesu omne genu fle- ctatur cœlestiũ, terrestriũ, et ĩfernorũ. E' certo che gli dãnati più presto lo dãnano. Et con l'autorità di Giou. Apoc. 5. dou'è scritto. Et oẽm creaturã quæ ĩ cœlo ẽ, et super terrã, et subtus terrã, et mare et quæ ĩ eo sunt oẽs audiui dicẽtes. Benedictio sedẽti ĩ Thro no et agno, benedictio et honor et gloria, et potestas ĩ sæcula sæculorũ. Ma à noi (per finirla) debbe ba- stare l'autorità della Ghiesa sãta, laquale nõ può er rare, et preuale à tutti gli sacri Dottori, et dalli Apo stoli ĩ qua ha p̃gato per li defũti, sapẽdo chiaramẽte che per quelli, quali sono ĩ patria, e nell'ĩferno nõ ac cade orare, per essere talmẽte in lume di uerità, che si potrebbe dire che fosse figurata da quella donna che uidde Giouanni uestita del Sole Apoc. 12. Non

uorrebbono similmēte uedere l'uso dell'imagini. Ma se quello nō fosse laudabile, come l'harebbe la Chiesa sāta dalli Apostoli in qua per traditione di quelli secōdo che scriue Io. Damasceno lib. 4. c. 17? Come harebbe fatto sā Luca molte pitture, massime di Maria uergine, et della Croce? Come harebbe Christo data la imagine sua impresa nel lintheo à Veronica et mādata ad Abagaro? Come non l'harebbe prohibito Dio nella Scrittura sacra? Et come l'harebbono probate molti sacri concilij, massime il concilio Niceno secondo, il Constātinopolitano sotto Ireneo, et gli duoi Latheranēsi sotto Greg. 2. et 3. Orsu faciamo dell'imagini un'altro qnquēnario. Se l'uso loro nō fusse bono, et laudabile come hauerebe Carlo magno cōposto quattro libri cōtra gl'impugnatori di quelle? Come harebbono luogo gli duoi capitoli, cioè, Perlatū, et Venerabiles, de consecratione distint. 3? Come reuscirebbe da tal'uso tanta utilità spūale come si uede per esperiētia? Imperoche l'imagini muoueno assai gli nostri affetti, oltra che sono le scritture dell'ignorāti, alli quali bisognerebbe dichiarare questi duoi uersi. Hoc deus est quod imago docet, sed nō deus ipsa. Hāc recolas, sed mēte colas quod cernis ī illa. Come sarebbe stato Dio autore delle imagini Exo. cap. 25. num. 21. Et perche se le imagini si debbono leuare come dicono gli Lutherani (benche errino) non si leua l'abuso tanto più de carnali, quali non solo hanno le imagine di diuerse frascherie

Delle imagini.

Ioan. Damas.

Luca.

Christo.

DIO.

Concilia. 4.

Carlo magno

De Consil. distint. 3.

Experientia.

Dio. Exo. 25.

Abuso.

per loro insegna, ma ancora molte imagini inhoneste per le loro camere per hauere memoria della cosa amata. Et se questo à essi pare che sia lecito, quãto più sarà lecito per edificare il spirito, per nutrire la deuotione, & per eleuare la mente hauere le imagini di Iesu Christo, di Maria uergine et delli Santi?

Delle ceremonie.

Biasimano ancora le ceremonie tanto missteriose, et pure la maggior' parte di quelle hauemo dalla primitiua Chiesa, in laquale erano gli huomini tanto illuminati da quello superno raggio. Et pur' anche in la legge ueggia per ordinatione di Dio in figura de la nuoua non si faceua cosa da Sacerdoti senza ceremonie. Et pure ancora Christo ha fatto più cose con ceremonie, come quando resuscitó Lazaro, & illuminò il ciecho nato. Et pure le ceremonie ne sono tanti sproni spirituali alli fianchi. Et pure in fauore delle ceremonie hauemo il cap. cum Marthæ. de celebratione missarum. Il luogo di Paulo 1. Cor. 11. & di Dionisio Areopa. c. 1. et 2. par. 2. dell' Eccles. Hierar. Ma formiamo un' altro quinquenario circa di tale materia. Gli heretici biasmão le ceremonie ecclesiastice, et pur' quelle sono atte à farne captiuare l'intelletto ne l'obsequio di Dio, & per accenderne il nostro affetto, essendo le cose de la fede lontane dalli nostri sensi, & pure constando l'huomo di anima & di corpo mediante quelle honora esso Dio con questo & con quella. Et pure sono causa che in ecclesiis secondo il detto di Paulo,

Ioan. 11.
Ioan. 9.
De celebrat. Miss.
De con. dis. 5.
1. Cor. 11.
Dioni. Are.

omnia cum ordine fiant. Et pure breuemente le cerẽmonie sono introdotte da Santi per farne capire molti misteriosi secreti, & per nutrire in noi il spirito. Tentano di dare nuoua espositione alla Scrittura sacra atterrando la interpretatione delli Santi. E pur'*spiritu sancto inspirati loquuti sunt sãcti Dei homines.* Et pure la sacra Scrittura non è pane per gli denti di tutti, perche non si intende bene se non con quello spirito, col quale è fatta, quale non è concesso alli superbi, & smembrati dalla Chiesa santa, quali sono gli moderni heretici. Et pure la sacra Scrittura è penetrabile à puochi secondo Agostino. *E pure non cuiusuis hominum est sacra euoluere uolumina, sed eorum tantum qui corpus & aĩam ab ĩordinatis affectibus expurgarũt.* Et pure come scriue Dionisio. *Diuina non capit in scripturis qui Dei precepta non seruat.* Et pure secondo Augustino lib. 1. ca. 1. de moribus Ecclesiæ. La sacra Scrittura è solo da essere esposta da dottissimi & illuminati Santi, benche hoggi anche molte donnicciuole, & persone mechanice ardiscano entrare in tale impresa. Oltra di quello che ho detto per impugnare gli heretici, notate anche questo breue discorso che faccio epilogando anche molte materie già trattate contra di quelli. Vuole il Lutherano che l'huomo sia assoluto delli suoi peccati per la sola fede Come se in darno Christo hauesse data la potestá di assoluere alli Apostoli, et loro successori, come se vno

Della Scrittura sacra.

2. Pet. 1.
Augustino.
Greg. naz.
Dionisio.
Augustino

Della assolutione de peccati.

che non sia de' suoi peccati contritto, ò si troui in proposito di peccare si potesse dire assoluto, perche cosi crede, e come se alcuno de Christiani non andasse all'inferno, poi che tutti gli Christiani adulti credendo sarebbono assoluti dalli suoi peccati, & per consequens liberi dall'inferno. In le quali cose si uede la espressa falsità. Præterea, ò che quando Christo disse alli Apostoli. Accipite spiritum sanctū, quorum remiseritis peccata remittuntur eis etc. Gli dette realmente tal potestà, ò nò. Se dice di non. Adunque Christo fu fallace, & hippocrita mostrando di concedere con le parole quello che in fatto non concesse. Se dice de si. Adonque il Sacerdote per la potestà à lui concessa assolue il uero confitente, & non la sola fede di quello. Vuole anchora il pazzarello che tali parole. Ego te assoluo ab omnibus peccatis tuis etc. Se chi le dice ben nō è sacerdote faccino il suo officio, come se anchora una donna, ò un' fanciullo, & che più uno pappagallo cosi instrutto, proferendo quelle potesse fare tale, & si grande impresa. Chi non tiene che questo sia uffitio de sacerdoti, & non de secolari, ueda Ambrosio libro primo de penitentia, capitolo 7. Ghrisostomo in la Homelia. 85. sopra san Giouanni. Cypriano libro de Lapsis. Oltra di questo, quando dette GIESV CHRISTO tal potestà, parlaua con gli Apostoli già da lui ordinati in sacerdoti, et non indifferentemēte con

Ioan. 20.

Ambro.
Chrisosto.
Cypriano.
Ioan. 20.
Luc. 17.

tutti, e non senza misterio mãdò li dieci leprosi qua li figurauano gli peccatori dalli Sacerdoti. Se dice che li cõfessori hãno potestà di declarare li penitẽti per assoluti, ma non di rimettere gli loro peccati. Come stà questo, cum sit che'l Signore dice. Quorum remiseritis peccata remittuntur eis &c. et non dice. Quorum declaraueritis peccata &c. Se dice che cosi assolue la donna, e un putto battezzato quanto uno sacerdote, come può stare questo cum sit che quando Christo dette tale authorità alli Apostoli non gl'era ne donna, ne putto? Se cosi fusse adunque la donna potrebbe ancora consecrare, & predicare (ilche però gl'è prohibito) & per consequens la Chiesa gli farebbe grande ingiuria, non lasciandola celebrare, e predicare, ma non li fa torto per essere discreta, & retta da quello superno lume. Dice il Lutherano, che gli Sacramenti della nuoua legge non conferiscono gratia. Se cosi fusse come direbbe il Signore del Battesimo. Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit, cum sit, che senza la gratia iustificante alcuno non si salui? Onde dice anchora appresso di Giouanni. Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & spiritu sancto non potest introire in Regnum Dei. A confirmatione del nostro intento, come direbbe Pietro. Pœnitentiam agite, & baptizetur unusquisq; uestrum in nomine IESV Christi in remissionem peccatorum. Et il simbolo del concilio Niceno.

Delli 7. Sacramenti.

Mar. ultimo.
Ioan. 3.
Act. 2.
Con. Nice.
Gal. 3.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccato=
rum. Cum sit che senza la collatione della gra=
tia non possi essere remissione delli peccati? E Pau
Rom. 6. lo. Quicunq; in Christo baptizati estis Christum in
Tit. 3. duistis. Et pur senza la gratia non può l'huomo es
Con. Lath. sere uestito di Christo. Oltra che l'Apostolo confir=
Con. Vien. ma il nostro intento, scriuendo alli Romani .c. 6 .et
1. Pet. 3. à Tito cap. 3. cosi fa il concilio Latheranense sotto
Innocentio 3. il concilio Viennense sotto Clemente.
5. Chi non lo crede uegga nel Decretale, & in la
Clementina, titulo de Sum. Tri. & fid. Chat. et Pie
tro apostolo in la. 1. cap. 3. Quanto al Sacramen
to della penitentia se non conferisse in quella gra=
tia come se ne reporteria il frutto della iustificatio=
ne. E scritto in san Luca, cap. 13. Nisi pœnitentiã
Luc. 13. egeritis, omnes simul peribitis. In san Matheo.
Math. 3. Agite pœnitẽtiam appropinquabit enim regnum ce
Ere. 18. lorum. In Ezechiele. Si impius egerit pœnitentiã,
2. Reg. 12. uita uiuet & non morietur. Nel 2. libro de' Rè. c.
Act. 3. 12. come fu rimesso il peccato à Dauid, perche Dio
lo uidde penitente, & in gli atti Apostolici. Pœnite
mini & confitemini, ut deleantur peccata uestra.
Come sta questo in tali lochi della Scrittura se l'huo
mo non può perire auicinarsi al Regno del cielo,
uiuere di uera uita, & non morire, & fare che gli
sia rimesso il peccato, e scanzellato senza la gratia?
E adunque in non puoco errore lo heretico moder=
no. Quanto al Sacramento dell'altare, come potreb

be essere in quello il datore delle gratie senza gra-tia? Come cantarebbe la Chiesa santa, O sacrum conuiuium, in quo Christus summitur, mens reple-tur gratia &c. Come sarebbono dalla santa com-munione riusciti tanti, & si stupendi miracoli de-scritti dalli Santi, come se ne reporteria tanto frutto, & come direbbe il Signore. Et qui manducat hunc panem uiuet in æternum, se in quello non si confe-risce gratia? Quanto al matrimonio. Se alli bene disposti non si conferisse gratia in quello, come di-rebbe Paulo. Sanctificatur uir infidelis per mulie-rem fidelem, alioquin filij uestri immundi essent. Altrone. Honorabile coniugium thorus immacu-latus, & scriuendo alli Thessalonicensi. Vnusquis-que uestrum sciat uas suum possidere in sanctifica-tione, cum sit che la santificatione, & il letto de con-iugati non possa essere senza macchia, senza il do-no della gratia? Come sarebbe il matrimonio in re-medio della humana fragilità, & carnale concupi-scenza. Onde Paulo dà consiglio allo incontinente che si mariti, acciò non pecchi. Melius est enim nu-bere quàm uiri. Et come sarebbe in uerità Sacra-mento. i. rei sacræ signum dicendo Paulo parlan-do de coniugati. s. Sacramentum hoc magnum est? Quanto alla confirmatione per abbreuiare la cosa come sarebbe infuso il spirito santo doppò la impo-sitione delle mani (in questo modo all'hora si confe-riua tal Sacramento) in gli atti Apostolici, cap. 8.

1. Cor. 7.
Heb. 13.
1. Thes. 4.
1. Cor. 7.
Eph. 5.
Act. 8. et 19.

1.Timo. 4. & 19. Quanto alli ordini sacri come direbbe Paulo. Noli negligere gratiam, quæ data est tibi per impositionem manuum mearum? Quanto alla estrema ontione ne scriue à lungo Augustino libro de uisitatione infirmorum, oltre che di questi sette Sacramenti, ne hai il concilio Fiorentino sotto Eugenio quarto, & nel concilio Constantiense. Non uoleua Luthero che pigliassimo le armi contra gli Turchi, ma se gli Machabei furono tanto laudati combattendo contra gl'Infideli, quanto più sono laudabili gli Christiani, pigliando le armi contra di quelli? Si uim ui inter Christianos repellere licet, quanto più cōtra gli Turchi mouere ci douiamo, quali non lasciano che uiolentia farne, se gli uiene fatta? Se contra gli Turchi andò Vrbano. 2. per decretto del sacro concilio, e da puoi il suo successore Pascasio. 2. Cosi Calisto. 2. e Lucio terzo, perche non sarà lecito à noi fare il medesimo? Se per defendere il patrimonio temporale, è lecito pigliare le armi contra à chi lo uuole pigliare, quanto più sara lecito contra gli usurpatori del patrimonio di Christo, quali già tanti paesi de Christiani hanno usurpato? Se la iusta guerra è permessa fra Christiani, quanto piu debbe essere concessa contra gli Turchi, contra quos omnia iura clamant, quali non potriano essere più bestiali che nō uolere si predichi contra la sua setta, & in gli loro paesi, acciò non si scuopra la bruttezza, e bestialità di.

August.
Conc. Flo.
Cōc. Cōst.
Del far guerra à Turchi.
Del carattere.

quella, e non si conuerta alcuno alla Fede di Christo? perhò bisogna aiutargli con la Oratione à loro dispetto, pregando Dio che gli predichi nel cuore, & tiri alla chiara cognitione della uerità. Disse Luthero che nel battesimo in la confirmatione et in gli ordini sacri non si imprime charattere, ma questo è falso, perche se imprime, però non possono tali Sacramenti essere reiterati come testifica Aug. de Baptismo & ordine. Santo Hieronimo sopra il cap. 4. delli Ephesij, el concilio Carth. 4. il Conc. Fiorentino, & il Concilio Tarraconense. Disse anchora che gli concilij generali errano, e che per questo non sono degni di Fede. Se cosi fosse, erraria anchora la Chiesia rappresentata da quelli, la quale perhò non può errare per essere retta dal Spirito santo. Se cosi fusse, come sarebbe in quelli el spirito santo dicendo Pietro. Visum est spiritui sancto & nobis etc? Come parrebbe che la uigna del Signore fosse sempre auanti alli occhij di quello, secondo che esso dice in la Cantica? Come parrebbe che il Signore attendesse alla sua promessa di essere con noi in sino alla consumatione del secolo, e che il Spirito santo ne insegnarebbe ogni cosa? Et come sarebbe egli in mezzo di tanti padri congregati in spirito santo quello che ha detto. Vbi sunt duo uel tres congregati in nomine meo ibi sum in medio eorũ? Et essendogli come sõma prouidẽza, e tutto charità che

August. Hieron. Con. Cart. 4 Conc. Flo. Cõ. Tarra.

Delli concilij generali.

Act. 15. Cant. 8. Math. 28. Ioan. 14. Math. 18.

e uerso di noi, perche uogliamo pensare che stia ocio
Math. 16. so? Et se non sta ocioso come puo essere errore do
Ioan. 14. ue Dio mette la mano? Se cade errore nella Chie
Eph. 5. sa, come stà quello che dice il Signore. Portæ infe
1. Timot. 3. ri non prævalebunt aduersus eam? Come dice il
Symb. Apost. medemo, Rogabo patrem & alium paracletum da
bit uobis, ut maneat uobiscum in æternum? A che
fare se non restiamo per questo di essere in errore?
Perche dice Paulo. Ecclesia non habet maculam
neq; rugam. E altroue perche la chiama il medemo
colonna & firmamento della uerità, & perche è
detta santa, e catholica nel Simbolo Apostolico? non
accade dubitare del generale concilio congregato in
Spiritu sancto per reprobare et estinguere l'heresie
& per introdure in gli Christiani qualche reforma
tione con authorità del Sommo Pontefice catholico.
Vuole questo membro dell'antiquo serpente che al
sacro concilio siano admessi tutti quelli che gli uo
gliono andare indifferentemente, & che ciaschuno
in le diffinitioni dica il suo parere. Ma essendo que
sto offitio delli capi, se tutti fussino capi, quali sareb
bono le membra di questo mistico corpo della Chie
1. Cor. 12. sia, del quale parla Paulo scriuendo alli Corinthi.
Deuth. 17. Se cosi fare si douessi, perche rimesse le cause alli sa
Act. 15. cerdoti nel Deutheronomio. c. 17. il Signore et non
Ecclesia. alli altri che non sono sacerdoti in figura di questo?
Mar. Imper. Perche nō fecciono cosi gli Apostoli in Hierusalem
come si uede in gli atti Apostolici. ca. 15. Perche

barebbe sin qui la chiesia fatto si gran torto alli secolari, la quale però non sa fare torto, ò ingiuria ad alcuno? E perche già tanti anni potentissimi Rè et Imperatori banno lasciato perire cosi pazzescamente le sue ragioni in tal causa, anzi alcuni di loro sono stati presenti per se, ó per Legati alli sacri concilij, solo per preponere qualche cosa, per esequire, & per defensione di quelli? Come si legge di Martiniano Imperatore nel concilio Ephesino?

Ha detto ancora che non è necessario confessare à gli Sacerdoti gli nostri peccati, ma che basta mostrargli à Dio col cuore, come se quelli in uano fussino da Christo constituiti iudici delle conscientie in san Giouanni, cap. 20. Imperó che si come gli iudici non possono decidere le cause se non gli sono scoperte dalle parti, cosi gli sacerdoti nõ possono dare sentenza chiara sopra le conscienze de i peccatori se quelli non gli manifestano distintamẽte li suoi peccati in la confessione, altramente come potranno saper'essi quali peccati habbiano da rimettere, e quali non? Oltra che non senza misterio mandò il Signore el leproso che figuraua il peccatore à mostrarsi al Sacerdote in san Matheo. Il medemo impose in sa n Luca alli dieci leprosi. E come se mostrerieno alli Sacerdoti se non si facessino ben conoscere da lo ro per quelli che sono? Non senza misterio promisse, & poi dette le chiaui alla chiesia in persona di Pietro, di modo che chi dice non essere neces=

Della confessione.

Ioan. 20.
Math. 8.
Luc. 17.
Math. 16.
Ioan. 11.

ſario confeſſarſi alli ſacerdoti nega le chiaui d atte alla Chieſa, & per conſequens nega l'autorità de l'euangelio. Se coſtui non è degno di gran ſupplicio, et maſſime di eſſere ricomandato al fuoco datte uoi chari auditori la ſentenza. Non ſenza miſterio anche ſecondo la ſana eſpoſitione de ſacri dottori, diſſe di Lazaro il Signore ſuſcitato che fu alli apoſtoli. Soluite illum. Perche ſe bene il peccatore nella uera contrittione è uiuificato, biſogna perhò che ancora ſia dalli ſacerdoti diſlegato come ſuonano le parole dell'humanato Chriſto, doue dice. Quæcunq; ſolueritis ſuper terram erunt ſoluta et in cœlis. Anzi non ſi può chiamare uera contrittione quella che non preſuppone la confeſſione, hauendo l'huomo il tempo di confeſſarſi, & la facultà del confeſſore. Laſcio da parte innumerabili autorità delli ſacri dottori, Greci, et Latini per nõ tediarui che fanno molto al noſtro propoſito, et ui prego à contentarui di un ſemplice quinquennario nel quale è ſanto Leone Papa epiſtola 69. Ambroſio libro primo de pœnitentia, doue dice che non meno ſono rimeſſi per mano del ſacerdote gli peccati in la confeſſione che in l'acqua del batteſimo. Cypriano ſermone quinto de lapſis, doue uuole che il peccatore ſia anchora obligato à confeſſare gli peccati del cuore commeſſi per il conſenſo della ragione. Chriſoſtomo Homelia. 3. ſopra ſan Matheo, doue fra le altre parole dice. Confeſſio peccatorum

Leo papa.
Ambroſius.
Cyprianus.
Chriſoſtomus.
Cyrillus.

est testimonium conscientiæ timentis Deum. Qui.n. timet iudicium dei peccata sua non erubescit confite ri. Et Cyrillo lib. 3. sopra il Leuitico doue dice. *Cuncta quæ gessimus et cõmittimus siue in occulto siue ĩ solo sermone, siue ĩtra cogitationũ secreta necesse ẽ cõfessori publicari.* Dice il Lutherano che la Chiesa militante non contiene se non buoni. Se cosi è come si intende il detto di Mattheo della sagena posta nel Mare che contenneua pesci buoni, & cattiui, il successo delle nozze regali, in le quali fu trouato uno che non haueua la ueste nuptiale, la cosa de le dieci Vergini, delle quali cinque erano fatue, & cinque prudenti, il luogo doue si tratta della correttione fraterna, nel quale dice il SIGNORE. *Si peccauerit in te frater tuus &c. Si frater, ergo est membrum ecclesiæ, & si peccat ergo malus,* & il detto di Paulo, *In magna autem domo non solum sunt uasa aurea, & argentea, sed & lignea, & fictilia quædam quidem in honorem, quædam autem in contumeliam.* Che la Chiesa si chiami casa di Dio, dice il medemo. 1. Tim. 3. *Vt scias quomodo oporteat te in domo Dei conuersari, quæ est Ecclesia Dei uiui.* Che questa casa sia grande si comprende da questo che la Chiesia é quella Vigna secondo Dauid Psalmo 79. *Quæ extendit palmites suos usq; ad mare, et usq; ad flumen propagines eius.* Dice Luthero che gli Reuerẽdiss.

Della Chiesa militante.

Math. 13.
Math. 22.
Math. 25.
Math. 18.
2. Tim. 2.

Delli Prelati

prelati non hanno dependentia, ne autorità da Dio, & che non accade prestargli obedienza, Se così
Luc. 10. è, come stà quello che'l Signore dice à essi in gli A=
Math. 23. postoli. Qui uos audit me audit, & qui uos sper
Prou. 22. nit me spernit, qui autem me spernit, spernit eum
Deuth. 17. qui misit me? Perche disse egli appresso di Mat=
1, Thess. 4. theo. Quæcunq; uobis dixerint scilicet facienda, facite, secundum uero opera eorum (si scribæ sunt scilicet & pharisei) nolite facere? Perche dice Salomone. Ne transgrediaris terminos anti= quos, quos posuerunt patres tui? Perche di= ce Dio nel Deutheronomio. Qui superbierit nolens obedire sacerdotis imperio morte moria= tur, ut nullus deinceps intumescat superbia? Sarebbe forse inferiore la legge nuoua della uec= chia? Et pure in quella fù l'ombra & la figu= ra, e in questa è la uerità, e il figurato. Et perche dice Paulo alli Thessalonicensi. Scitis quæ præ= cepta dederim uobis. Qui hæc spernit non hominē spernit, sed Deum qui etiam dedit spiritum suum sanctum in nobis. Et alli Romani scriuendo ca. 8.
Rom. 8. dice. Omnis anima potestatibus sublimioribus subdi=
Hebr. 4. ta sit non est enim potestas nisi à Deo, quæ autem
2. Cor. 13. sunt à Deo ordinata sunt. Itaq; qui resistit potestati,
2. Thes. 3. Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt sibi
1. Cor. 14. damnationem aquirunt? Se questo luogo è in fauo re della potestà anche temporale, quanto più debbe essere anche della ecclesiastica? Perche dice il

medemo

medemq (per finire il secondo Quinquennario in re uerenza di essi Reuerendissimi Prelati, & per sostentare meglio la uerità) scriuendo alli Hebrei. Obedite praepositis uestris, & subiacete eis? Perche scriue alli Corinthij. Vt non praesens durius agam secundum potestatem quam dominus dedit mibi in edificationem, et non in destructionem. Et alli Thessalonicensi. Siquis non obedierit uerbo nostro per epistolam, hunc notate, et non commisceamini cum illo ut confundatur? Et perche scrisseli alli Chorinthij. Siquis uidetur aut prophaeta esse aut spiritualis cognoscat quae scribo uobis, quia mandata domini sunt. Vadi adonque lo heretico per gli fatti suoi, quale non contento di questo, dice ancora. Che gli Ecclesiastici non possono hauere ricchezze, ò possessioni, come se fosseno da manco delli sacerdoti dell'antiqua legge, quali hebbono campi, & possessioni, come se Paulo, dicendo che lo Episcopo debbe essere Hospitale non cignasse essere lecito à quello hauere facultà, senza laquale non si puó esercitare la hospitalità, come se santo Siluestro non hauessi saputo quello che si facessi quando accettò la dotte che dette Constantino Imperatore alla Chiesia, come se hauesse fatto male Pio papa & martire decimo doppò san Pietro scommunicando gli usurpatori delli beni ecclesiastici, il che ancora scuopre che il fatto non è cosa nuoua. Et come se molti summi Pontifici non fussino re

Delli beneficij

Iosu. 21.
1. Tim. 3.
12. et 4. &
1. &c.
Con. Calced.
Con. Cōstan.

portati nel numero de Santi, doppo che la Chiesia possiede beni temporali dedicati à quella per servitio di Dio dalli feruenti seculari; quale fu Vrbano papa & martire, Lucio papa & martire &c. Chi in questo proposito si uuole satisfare lega. 12. 4. 1. 2. 3. 4. & 5. Cosi legga il Concilio Calcedonense, quale fu uno delli. 4. che san Gregorio reputaua come gli quattro Euangelij, cap. 22. & il concilio Constantiense sopra l'articolo decimo di Ioannes Viglepb. Alcuni ancora moderni heretici uogliono che sotto la specie del pane & del uino doppo la consecratione non sia realmente il corpo & sangue di Christo, come se esso Redentore nostro hauesse parlato figuratamente in una cosa di tanto momento, & per consequens, ingannato il Mondo. Et pure parla tanto chiaro che non si possono glosare le sue parole, cioè. Hoc est corpus meum, quod pro uobis tradetur. Et hic est calix sanguinis mei, qui pro uobis, & pro multis effundetur. Dice anchora appresso di Giouanni. Caro mea uerè est cibus, & sanguis meus uere est potus. Et panis quem ego dabo caro mea est (scilicet quam ego dabo) pro mundi uita. Et qui manducat hunc panem uiuet in æternum. Oltra di questo, la Chiesia santa che non può essere illusa; ha sempre tenuto il contrario di quello, che essi tengono insieme con la illuminata, & innumerabile sguadra de sacri Dottori

Dell'Eucharestia.

Luc. 22.
Ioann. 6.
Theophi.
Cassiod.
Chrisost.

Greci, & Latini, delli quali ne metterò un Quin quennario in campo finito, che sarà quello, che già è principiato sopra lo Euangelio. Veda chi uole Cassiodoro esponendo il salmo. 109. & Chrisostomo Homelia. 45. sopra Giouanni. Vegga chi uole Hilario libro. 8. de Trinitate. Cypriano sopra la oratione dominicale. Leone pappa, scriuendo alli Constantinopolitani. Origene Homelia. 7. sopra il libro de Numeri. Et Ireneo libro quinto contra le Heresie. Oltra di questo, hauemo in confirmatione del nostro intento à confusione delli heretici, se pure si confundessino di confusione santa, il Concilio Constantiense, quale atterrò Giouanni Vigleph, che haueua questo medesimo capriccio nel ceruello. Il Concilio Ephesino contra Nestorio in la Epistola che gli fece scriuere. Il Concilio Lateranense sotto Innocentio Terzo celebrato, il Concilio Carthaginense Terzo. Il Concilio Toletano primo, capitolo 5. Dice anchora Luthero, che à communicarsi non accade tanta preparatione. Come se Paulo non hauesse detto. 1. Cor. 11. Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat et bibit indigne iudicium sibi manducat et bibit, et reus est corporis, et sanguinis domini. Oltra di questo non stima la escommunicatione come se fusse di poco momento l'essere smembrato dalla cõmunione de

Hilario. Cypriano. Leo papa. Origene. Ireneo.

Cõ. Constan. Con. Ephs. Con. Latera. Con. Carth. Con. Tol. 1.

fideli, & reputato come ethnico, & publicano, se
Della escom condo il detto di Mattheo. Cosi l'essere fatto indes
municatione. gno della salutatione del prossimo secondo che scris
ue Giouanni in una sua epistola, cosi l'esere dato
in le mani di Sathanasso, come dice Paulo à Timos
theo. Cosi l'essere rebutato da tutti secondo il me
demo, & cosi lasciato da parte che alcuno non si
curi del caso suo, come fu diffinito nel Concilio Bra
Math. 18. charense. 1. c. 33. Dice ancora il poueretto che nõ
2 Ioan. 1. sono necessarie le buone operationi à uita eterna,
1. Tim. 1. perche basta la sola fede, laquale iustifica et sal=
2. Thes. 3. ua. Come se il Signore non hauesse detto. Si uis
Con. Brach. ad uitam ingredi serua mandata, non dice sufficit
credere. Come se Paulo non hauesse scritto.
Cum timore & tremore salutem uestram operami
ni. Non dice credite. E Dauid. Ascendet in mon
Dello buone tem Domini qui operatur iustitiam, non dice qui cre
opere. dit. Et Esaia. Discite benefacere, non dice cre=
dere. E il Signore. Qui facit uoluntatem pas
Math. 19. tris mei intrabit in Regnum cœlorum. Non dice,
Phil. 2. Qui credit. Perche la Scrittura sacra, & gli lis
Psal. 14. bri delli illuminati Dottori sono pieni di tale uerità,
Esa. 1. & che puoco auante ne habbiamo ragionato à lun=
Math. 7. go, parliamo d'altro. Dicono gli Lutherizanti,
che nel ieiunio non è alcuno merito, utile & frutto
Del Ieiunio. spirituale. Et pure si sa quanto operó il ieiunio
nel Monte di Moisè, cosi di Helia, quale fu fatto
degno della diuina presenza, come fu laudata An

na uedoua, laquale uacando alli ieiunij, & orationi non si partiua dal Tempio. Come disse il Signore. Hoc genus demoniorum non eijcitur nisi in oratione, & ieiunio. Et quello che scriue Tobia, cioè. Bona est oratio cum ieiunio & elemosina, le quale tre cose sono le tre parti della satisfattione. Oltra che si sa come il ieiunio corporale raffrena gli uitij, eleua la mente, acchiarisce lo intelletto, è frequentato dalli ueri serui di Dio, & aiuta il spirito. Nega le indulgentie, ma il suo negare non fa consequenza. Vegga chi uuole oltra l'antiqua consuetudine ch'è nella chiesia, & le antiche stationi di Roma, & che la cosa è pia in se. Extra de pœnit. & remiss. c. cum ex eo. Che in quello il concilio Lateranense le presuppone reprimendo l'audacia di alcuni inferiori alli Vescoui che li dauano dicendo, che questo è officio di quelli in le loro diocesi, quali ancora hanno tal potestà limitata. Veda la decisione che fa sessione. 8. il concilio Constantiense. Veda il concilio Viennense sotto Clemente. 5. Et come Gregorio magno già tanti anni passati dette le indulgentie, quali dapoi si hanno tenute con gran ueneratione da catholici. Vuole Luthero non contento delle predette pazzie, che l'huomo non habbia libero arbitrio, & alcuna attiuità in le sue operationi, come se fra gli altri luoghi della Scrittura non dicesse Dauid. Anima mea in manibus meis semper, cioè, in mia potestà. La elettione da Dio

Exo. 32.
3. Reg. 19.
Luc. 2.
Mar. 9.
Tob. 12.

Delle Indulgentie.

Ex. de pœn.
Con. Latera.
Con. Const.
Con. Vienn.
Greg. magno

nel Deutheronomio.c.30. data di eleggere la bene
Psal.118. *ditione, ò la maleditione, la uita, ò la morte alli Is=*
Deuth. 30. *raeliti.* Et *altroue, cioè.* Ios. *ultimo di sequitare* Dio,
Ios. ultimo. *ó nò. Cosi à* Dauid *di eleggere una delle sette pia=*
2.Reg. 24. *ghe, perche* Dio *l'haueua iudicato à sostenere una*
Dan.13. *di quelle.* E *la elettione che fece* Susanna *di casca*
re piu presto in disgratia delli duoi uecchioni che di
Dio *mostrano la chiarezza del nostro intento, cioè,*
del libero arbitrio nell'huomo. Ma *senza tante au*
torità se fusse salutato il Lutherano *con uno buono*
bastone ui prometto che con la fuga mostrerebbe in
fatto che ha libero arbitrio. Oltra *di questo se non*
hauemo libero arbitrio che accaderia al Signore *di*
re in Ezechiele. Si *impius egerit pœnitentiam ab*
omnibus peccatis suis uita uiuet & non morietur.
Et *che hauesse aspettato che la uigna del popolo de*
Israel *facesse uue, la quale poi fece lambrusche?*
Che *accadeua che'l* Sapiente *scriuesse.* Deus *re=*
Eze.18. *liquit hominem, & constituit ab initio in manu con*
Esa.6. *silij sui.* Apposuit *aquam & ignem, ad quodcunq;*
Ecc.15. *uoluerit porrigat manum.* Et *che appresso di* Lu=
Luc.9. *ca dicesse l'amoroso* Christo. Siquis *uult uenire post*
1.Cor.7. *me abneget semetipsum, & tollat crucem suam, &*
sequatur me? Et *che accadeua à* Paulo *dire.* Qui *sta*
tuit in corde suo firmus, non habens necessitatem po
testatem autem habens suæ uoluntatis? Però *non ac=*
Della mendi *cade prestar' orecchie al* Lutherano, *perche totus in*
cità. *maligno positus est.* Biasima Martino *la mendicità*

come illicita, come se auãte si disfrattasse non fussi
stato di uno delli quattro ordini mendicanti, come
se Christo non hauesse detto delli suoi discipoli, alli
quali haueua interdetto il portare sacculo, ò pera:
Dignus est operarius cibo suo. Come se Paulo nõ ha
uesse fatto fare alcũe collette per gli Sãnti, ch'erano
ĩ Hierusalẽ. Come se Theophillato nõ dicesse sopra Math. 10.
il c. 10. di san Luca, che Christo instituite il men- 1. Cor. 16.
dicare alli Apostoli, et come se Helia, et Lazzaro Theophil.
mendico non hauessero mendicato, quello fece ta- 3. Reg. 17.
le impresa appresso della uedoua per parola de Luc. 16.
Dio, & questo della sua mendicità assai ne fu
laudato. Ha messo ancora in campo Luthero per
meglio fare cognoscere la sua diabolica bestialità
al Mondo, che l'huomo non può hauere alcuno me
rito à uita eterna. Gli respondo. In la Scrittura
la mercede presuppone merito. Se adunque cosi è
come esso dice, perche dice il padre di famiglia al Del Merito.
suo procuratore. Voca operarios, & redde illis
mercedem? Perche dice il Sapiente. Reddet Deus
iustis mercedem laborum suorum? Perche dice Dio
appresso di Hieremia. Ero merces operibus tuis?
Perche dice in l'Apocalisse. Ecce uenio cito, et mer-
ces mea mecũ reddere unicuiq; secundũ opera sua? Math. 20.
Et perche è scritto nello Ecclesiastico. c. 16. Omnis Sap. 10.
misericordia faciet locũ unicuiq; secundũ meritũ o- Hiere. 31.
perũ suorum? Chi dubita che da noi stessi non sia- Apoc. 22.
mo sufficienti à meritare la Gloria del Paradiso, Eccl. 16.

& che à quella da se non sono condegne le passio ni di questo secolo? Ma Dio per sua bontà, & me diante la sua diuina gratia, con la quale per miseri cordia ne preuiene, accompagna & subseguita, ne fa degni della eterna felicità. Onde ben dice Paulo scriuendo à Colossensi. Dignos nos fecit in parte sortis sanctorum. Il uero adunque christiano è degno del cielo, benche da Dio sia fatto degno di quello. Onde hauemo in la sapienza: Tentauit illos Deus & inuenit eos dignos se. Se degni adunque non sono senza merito per Christum dominum

Col. 1. *nostrum. Dice anche Paulo: Quas tribulatio-*

Sap. 3. *nes sustinetis, ut digni habeamini regno dei. Et al*

2. Thes. 1. *troue. Beneficentiæ & communionis nolite obliui*

Heb. 13. *sci, talibus enim hostijs promeretur deus. Se la co*

Mar. 9. *sa fusse come dice l'heretico, come direbbe la uerità infallibile. Qui dederit calicem aquæ frigidæ non perdet mercedem suam. Et Paulo. Vnusquisq; mercedem accipiet secundum suum laborem?*

Della Messa. *1. Cor. 3. Nega il Lutherano il uero sacrificio de la Messa, come se la legge euangelica fosse inferiore alla naturale, & scritta, in le quali era il reale Sacrificio. Che fusse in la naturale si comprende per il primo cap. di Iob. nel quale esso che uiueua secondo quella ogni giorno offeriua il sacrificio pensando forse che gli figliuoli peccassino. De li sacrificij dell'antiqua legge nõ accade dubitare, per che quella n'è piena. Parerebbe anche inferiore*

alla legge de pagani, ciascuno delli quali adorando gli suoi Idoli fa gli suoi sacrificij. Che in la Messa si offerisca Christo in sacrificio à Dio realmente in memoria di quella oblatione che una uolta esso fece, morendo sopra la croce. Si uede in Paulo apostolo, quale dice, scriuendo alli Corinthij. Quotiescunq; manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem domini annuntiabitis. Della prima oblatione parla Paulo più uolte in la epistola alli hebrei, massime nel.c.7.& 9.et. 10. Et Christo in san Luca instituito il Sacramento dell'altare, disse. Hoc facite in meam commemorationem. Che in la Messa sia il reale sacrificio Christo benedetto si uede per il concilio Lateranense sotto Innocentio. 3. le cui parole registrate nel Decretale, tit. de sum. Trin. cosi suonano. In Ecclesia idem ipse sacer dos est et sacrificium Iesus Christus, cuius corpus et sanguis in Sacramento altaris sub speciebus panis, et uini ueraciter continentur, transsubstantiatis pane in corpus, et uino in sanguinem potestate diuina, ut ad perficiendum misterium unitatis accipiamus ipsi de suo, quod ipse accepit de nostro. Il medesimo si comprende per il concilio Toletano primo. cap. 5. Oltra di questo uuole il pazzarello, che ogni nostra opera per buona che la sia, sia peccato. Se cosi fusse, non harebbe già promesso Dio ad Abraam la incarnatione del suo figliuolo nel seme di quello, dapuoi che si rese pronto ad ammazzare il

1. Chor. 11.
Heb. 7. & 9. & 10.
Luc. 22.
Con. Later.
Cõ. Tolet. 1.

Delle opere.

Gen. 22. ſuo unigenito figliolo Iſaac. Perche nõ remunerà li
Iob. 1. peccati. Iob fece molti atti & diſſe molte buone
2. Pet. 1. parole di patienza, le quali non furono gia peccati.
1. Ioan. 4. Et che ſia il uero, canta di lui la Scrittura, & dice.
Pſalm. 4. In omnibus his non peccauit Iob. Dice Pietro hauendo enumerato molti atti di uirtù. Hæc enim facientes non peccabitis aliquando. Oltra di queſto come harebbe detto Dio meritamente di Dauid. Inueni hominem ſecundum cor meum. Per le ſue buone operationi (nam exquiſiuit mandata Dei in toto corde ſuo) ſe in quelle haueſſe peccato? come potrebbe ſtare queſto, che uno, cioè, fuſſe in gratia et peccatore, maſſime, che chi fa bene con le debite circunſtantie è in charità, & chi ſtà in charità (dice Giouanni) ſtà in Dio. Ma in Dio non cade peccato, adunque lo heretico è in non poco errore. Se l'huomo ſi può ſchorucciare ſenza peccato dicendo Dauid. Iraſcimini, et nolite peccare, quanto più può fare diuerſe buone operationi, che per queſto non peccherà? maſſime, dicendo Paulo del maritarſi. Si nupſerit uirgo non peccauit, et ſi acceperis uxorem non peccaſti? Se coſi fuſſi ancora come dice lo heretico, cridando da ogni parte la ſcrittura alli homini. Nolite peccare. Queſto tanto ſarebbe quanto à dire. Nolite operari, & coſi ſi contradirebbe, perche ſpeſſo n'inuita à l'operare ſanto.

Delli precetti del Signore. Dice lo heretico moderno che ci ha comandato coſe ſopra le noſtre forze, come ſarebbe di amarlo ſopra il tutto, & con tutto il

cuore, & il prossimo come noi stessi. Se cosi fussi, chi sarebbe obligato à seruargli (Impossibilium enim nulla est obligatio) chi si sarebbe saluato de li Santi, chi non harebbe causa di noi di smarrirse & di perdersi di animo, & pure da ogni parte la sacra Scrittura ne inuita à prendere confidenza. Come harebbe giudicato Hieronimo tal uenenosa propositione essere una grande biastemma contra DIO. E come hauerebbe luoco in noi la Chiesia santa, la quale ne insegna tutto il contrario? Veniamo à uno Quinquennario al meno di authoritadi. Se cosi fusse, come dice il Lutheranno, come starebbe il detto del SIGNORE appresso di Mattheo. Iugum meum suaue est, & onus meum leue? Il detto di Paulo. Omnia possum in eo qui me confortat? Di Giouanni. Et mandata eius grauia non sunt? Di Chrisostomo, qual scriue, che chi fa dal canto suo quello che puote, non troua difficultà alcuna in gli diuini precetti. Et di Basilio, qual uedendo che à molti pare stranio amare lo inimico scriue in regula Monacorum, cap. 83. quòd hoc nunquàm præciperet iustus & clemens deus, nisi utiq; etiam possibilitatem donasset. Resta che ci innamoriamo bene di Christo, che gli uogliamo essere fideli per uera determinatione di animo in le cose pertinenti alla nostra salute, che desideriamo sopra il tutto di piacergli, che ci mettiamo al forte contra

Math. 11.
Phil. 4.
1. Ioann. 5.
Chrisost.
Basilio.

alli nostri sensi, & che ci resoluiamo di essere ueri immitatori di quello, che subito si partirà ogni difficultà, et sentiremo grandissima facilità in quello che à noi impossibile ci pare. Dice l'heretico ancora che à ogni huomo è lecita la predicatione, come se Paulo non dicesse. Quomodo prædicabunt nisi mittantur? Nec quisquam assummat sibi honorem sed qui uocatur à Deo tanquàm Aaron. Et pure non tutti sono mandati, et non tutti sono chiamati da Dio à tale impresa. A confirmatione di questo hauemo come Giouambattista fu mandato, et chiamato dal Signore come si legge Ioann. 1. et Luc. 3. Hauemo ancora come Christo mandò gli Apostoli, et discepoli à predicare, per darne la uera forma di tale officio, oltra di questo, se tutti fussimo Predicatori, quali sarebbono gli auditori? Come si deporterebbono in tale essercitio quelli che non hanno spirito, ne scienza? In che reuerẽza sarebbe la parola di Dio? Nõ sarebbono le dõne predicãdo cõ la sua presentia atte più à destruere che à edificare? Et come (secondo ohe si richiede) predicherebbono gli cattiui non meno con gli fatti che con le parole? Però il Lutherano in questo ha assai del pazzo. Ardisce dire ancora che tutti sono sacerdoti, come se in figura del contrario il Signore non hauesse eletto nell'Esodo alcuni in particulare, et nel libro de numeri la Tribù leuitica sola per tale impresa. Come se Paulo non scoprisse chiaramente, scriuendo alli Corin

De la predicatione.

Rom. 10.
Heb. 5.
Ioann. 1.
Luc. 3.
Math. 28.

Del Sacerdotio.

Exod. 28.

thij la distintione che nella chiesia si troua, come se esso Apostolo in uano hauesse lasciato Tito in Creta, acciò constituisse gli Sacerdoti per le cittadi. E come à i Laici & femine non fusse probibito secondo che si uede per il concilio Remense.c.2.l'intrare nel Santuario, appropinquarsi all'altare, & il ministrare cose sacre. Oltra di questo non la puole patire che gli Santi sieno hauuti in ueneratione et inuocati, come quello che nō lassa che cosa fare per leuare uia tutti gli mezzi della salute. Quanto à l'honore, se Dio padre gli honora, dicendo il suo dolcissimo figliuolo. Siquis mihi ministrauerit honorificabit eum pater meus. Et esso figliuolo dicendo. Vos amici mei estis, quia omnia quæcunq; audiui à patre meo nota feci uobis. Et il spirito santo dicendo per boccha di Dauid. Mihi autem honorificati sunt amici tui deus, quāto più gli douemo honorare noi uermiciglio. Massime, che secondo Hieronimo, l'honore di quelli redonda nel Signore? Oltra di questo la chiesia illustrata da quello superno lume non senza misterio ha instituito le loro feste, uigilie, Messe, paticolari leggende, & hore canonice in ueneratione di quelli, et alcuni sacri Dottori hanno predicato alli popoli particulari sermoni in le feste de Santi per eccitargli alla immitatione di quelli. Questo infra gli altri feciono Ambrosio, & Augustino. Lascio come dice non senza causa il regale profetta. Gloriosus deus in sanctis suis. Quanto

Num.4.
1.Cor. 12.
Tit.1.
Cō.Romen.
Delli Santi.
Ioan. 12.
Psalm. 138
Hieronimo
Ecclesia.
Psalm. 67

Luc. 20. alla inuocatione dice il Signore in san Luca, che
Iob. 5. gli huomini eletti saranno eguali alli angeli di Dio.
Psal. 120. Se cosi è, essi orano per gli uiatori adunque faranno
Apoca. 6. il medesimo gli huomini comprensori. E' scritto in
2. Mach. 15. Iob. Ad aliquem sanctorum conuertere, Disse il profetta. Leuaui oculos meos in montes. i. ad sanctos unde ueniet auxilium mihi. Altro non sono le cythare & phialè d'oro, et odorifere in le mani di ciascũo di quelli uintiquattro seniori in l'Apocalisse secõdo la interpretatione de sacri dottori che la oratione de Santi. Et se gli Santi Padri essendo anchora nel limbo, orauano per gli uiatori, quanto più si debbe pensare che faccino tale atto di charità gli comprensori, quali fruiscono Dio, & sono al possesso della perfetta charità come si legge nel secondo libro de Machabei. Gene. 48. & Hieremia. 15. Udite circa questo un'quinquennario
August. ancora de sacri dottori, cioè. Aug. lib. medita. cap.
Basilio 24. Basilio ser. 40. martirum. Cyrillo lib. 6. Con
Cyrillo. tra Iuliano apostata. Hieronimo contra à Vigilan
Hieronimo. tio, et Cypriano lib. 1. epist. Epist. 1. Volete per gen
Cypriano. tilezza uno quinquennario de sacri concilij à confirmatione del nostro intento, qual'è che si debbono inuocare gli Santi? accioche meglio ui stabiliati in la catholica uerità. Leggete il Concilio Toletano. 5. c. 1. El concilio Aurelianense. c. 23. il concilio Brachareuse secondo. c. 9. Il concilio Gangrense. c. 20. Il concilio Gerundense cap. 3. in gli quali luoghi troue

rete cose al nostro proposito, & il modo di resiste re all'inimici della nostra fede, quali se studiassino con humilità, purgata intentione,& diligenza le sacre Scritture s'auederiano del loro errore, & pericoloso stato. Volete ancora per cortesia un Quinquennario di ragioni circa la inuocatione de' Santi, quali pregano per noi? Notate. Li membri non meno in la Chiesa trionfante che in la militante sono conformi al capo, qual'è Christo, adunque se il capo prega per noi, pregano ancora le membra, aciò non paiano di minore charità in patria di quello ch'erano in terra. Se non pregano. O che questo procede che la oratione è cosa indegna, & cosi manco conuiene à Christo, ò perche è di tanta eccellenza che conuiene solo à Christo, & cosi manco conuiene alli uiatori. E pure ueggiamo che Dio cercaua appresso di Ezechiele alcuno che se interponesse fra lui & il popolo con la oratione. Moisè che con la oratione impetrò la perdonanza à seicento millia soldati. Steffano che pregò per chi lo lapidaua, e ottenne la conuersione di Paulo. Iacobo che ne inuita à pregare l'uno per l'altro. Et Paulo pregare con instantia per diuersi, & massime per quelli che nauigauano con lui, gli quali furono salui per le Orationi di quello. El SIGNORE, quanto alla terza ragione nello Euangelio compara se alla Vite, & gli Santi alli Palmiti, si come adunque la Vite ci sporge le Vue

Con. Tol. 1. Cõ. Aurelia. Con. Brach. Con. Gangr. Con. Gerun.

Ratio 1.

Ratio. 2.

Ezech. 22. Exo. 32. Act. 7. Iaco. 5. Actu. 27.

Ratio. 3.

per gli palmiti (le quali però riconoſcemo da quel la, & non da queſti) coſi Dio donatore delle gra tie ne ſporge quelle per mezzo della intercesſione de

Ratio 4. li Santi. La inuocatione delli Santi non è in pre giuditio della Eccellenza di Chriſto, qual'è aduoca to appreſſo del padre, interceſſore, & anche largi tore, anzi ricorremo con gli Santi all'altiſſima Tri nitade in nome di quello, perilche la chieſia coſi con clude tutte le collette de Santi, cioè, per Chriſtum do minum noſtrum, ſi come Dio per mezzo dell'influſ ſi celeſti tira le coſe terreſtre alla ſua perfettione,

Ratio. 5. & pure eſſo è cauſa principale del tutto, coſi col mezzo de Santi, quali ſono tanti celi ſpirituali ne ti ra al porto di ſalute. Per queſto, ſe ben Chriſto è ſolo mediatore noſtro per la impreſa che ha fatto della noſtra redentione non reſta che per interceſ ſione non poſſino eſſere più mediatori appreſſo del ſuo, & noſtro eterno padre. Ma ueniamo al re

Di quello che negha Luthero in la ſacra Scrittura.

ſto. Il Lutherano nega gli libri de Macchabei co me ſe ſecondo Agoſtino lib. 2. de dottrina Chriſtia na non fuſſino autenticati nel concilio Carthaginen ſe terzo, del che ne rende anche chiaro teſtimonio Innocentio primo, Ioann. Damaſceno, & Hieroni mo in la prefattione che eſſo fa in gli detti libri de Machabei, ſe bene non ſono nel canone delli He brei ſono però dalla chieſia annotati fra le hiſtorie delli diuini uolumi. Certo importa più à noi l'au torità della chieſa che il canone delli hebrei. Nega

Auguſtino. Con. carth. 3 Innocentio. 1 Ioan. damaſ. Hieronimo,

ancora

ancora l'Epistola canonica di san Iacobo, ma il suo negare non fa consequenza. Quello che lui uuole fare dell'Epistola di Iacobo doppò la diffinitione della Chiesa. Lo potrei anche fare io delle epistole di Paulo. Ma che autorità douerebbe hauere tale mio capriccio? Certo nessuna. Il medesimo si può dire dell'humore diabolico chè uenuto in fantasia à Martino, perche la openione di alcuno per dotto che sia non si debbe ammettere contra la espressa diffinitione della chiesa. Anzi se quasi tutto il mõdo si li riuoltassi cõtra come di cõtrario parere noi per giuocare più alla secura, doueressimo con mane & piedi stare attaccati à quella come alla nostra fidelissima Madre & guida. Non pigliate admiratione, se in questa predicha ui paresse ch'io ui replicasse qualche cosa, perche il desiderio ho di scolpirui nel cuore, la catholica uerità n'è causa, spero quæ uobis etiam decies repetita placebunt, perche ui dilettate cauare frutto dal tutto. Dice il pazzarello come quello che ha perso la uergogna nel tutto, che non procede da nostri meriti la speranza; ma non è da marauigliarsi di lui, perche ancora non sente bene della fede, e charità, perche ha biasimato l'operationi nostre, uolendo che non sieno di alcuna ualuta, & mettendo tutta la speranza, & salute ne la fede, e non si auede, che leuando le operationi conuertisce la speranza in presuntione, & che in tale sua opinione è de diretto contrario alla Scrittu-

Della sperãza

ra sacra, al florido essercitio di tutti gli Santi, & alla istessa catholica uerità. Se cosi fussi come lui dice non harebbe dato alli operarij come debito fatta la conuentione il denario diurno, non direbbe el Signore. Degno è il mercennario della sua mercede, non direbbe Gregorio in gli suoi morali, che secondo che cresce l'opera, cresce la fiducia del premio. Et Paulo. Noi ci gloriamo in le tribulationi, sapendo che la tribulatione opera la patiēza, sopra del quale luogo, Anselmo ui so dire che alla gagliarda atterra questo errore di Luthero. Oltra che Panlo dice che per hauere combattuto una buona battaglia, consumato bene il suo corso, e seruato la fede, gl'è reposta la corona della Iustitia, la quale hauerанno ancora tutti gl'innamorati di Christo. Altroue dice. Sobrie & iuste, & pie uiuamus in hoc sæculo expectantes beatam spem, cioè, la uita eterna, la quale, acciò più securi speriamo la chiama speranza. Dice anchora Dauid. Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter retributionem. Altroue. Sacrificate sacrificium iustitiæ & sperate in domino. Et Ambrosio sopra el capitolo 5. dell'Epistola alli Romani, uuole che la speranza sia meritamente in quello che è probato, perche é degno di riceuere la remuneratione nel regno delli Cieli. Si fa beffe deli suffragij delli defunti, come se la Chiesa che gli ha conferito quelli dalli Apostoli in qua hauesse er=

Math. 20. Math. 10. Gregorio. Rom. 5. Anselmo. 2. Tim. 4. Tit. 2. Psal. 18. Psal. 4. Ambro.

Delli Suffragij delli defunti.

rato, & ingannato gli suoi figliuoli. Cosi remoue dalli uiui l'atto della charità, di modo che rari sono quelli in molti luoghi che per tale Lutheranesca zizania facciano dire Messa, distribuire elemosine &c. per gli morti, & priua questi del debito & soccorso. Che pare che habbia tolto à fare guerra alli Viui, & alli Morti. Secondo che anche pare uoglia fare guerra alla Chiesa militante, & trionfante, à questa uolendo fare parere gli Santi priui di charità, mentre nega le loro intercessioni, & quella tentando di leuare alcuni Sacramenti, l'uso laudabile delle imagini, le tanto misteriose cerimonie, le buone operationi, & gli sacri ordini & canoni della Chiesia con la debita subiettione che si debbe hauere alli Prelati de iure diuino. Se niente gioua alli defunti che accadeua, che Iuda Machabeo mandasse dodici millia dragme di argento in Hierusalem, che si hauessino con orationi à offerire per gli Morti? Che Thobia ordinasse al suo figliuolo che mettesse il pane, & uino sopra la Sepoltura del iusto, cioè in soccorso de poueri? Che Dionisio Areopagita Libro de Ecclesiastica Hierarchia capitolo settimo, parlasse delle orationi che si fanno in le Esequie per gli Morti? Che Chrisostomo ne parlasse Homelia. 69? Et che il Concilio Fiorentino sotto Eugenio Quarto, diffinisse laudabili essere gli pij suffragij che si dan=

2.Mach.xi.
Tob.4.
Dinisio
Chrisosto.
Con.Floren.

rio alli defunti? Confirma il nostro intento Augustino, lib. de cura agenda pro mortuis. Gregorio libro.4.dialogorum, cap.55. Athanasio lib.de

Augustino. Varijs questionibus.4.34. Il Concilio Carth.4.et

Gregorio. il Concilio Agathense.c.4. Cosi Ioan. Damasceno

Athanasio diceno che la consuetudine di orare per gli morti è

Ioan.damas. deriuata dalli Apostoli. Et Bernar.Sermone.66. so

Bernardo. pra la cantica. Danna Luthero il timore di Dio seruile, dicendo essere quello infruttuoso. Come se il Signore hauesse errato in tanti luoghi della Scrittura uolendoni tirare à penitentia col mezzo di quello.

Del Timore seruile de Dio. Onde uedemo che dice appresso del profetta. Nisi conuersi fueritis gladium suum uibrabit, arcum suum tetendit & parauit illum. Et Giouambattista con gran terrore fulminaua in san Luca per tirare gli peccatori à penitentia, dicendo fra le altre

Psal.7. parole. Facite fructus dignos pœnitentia, iam enim

Luc.3. securis posita est ad radicem arboris. Oltra di que

Psal.110. sto se tale timore fusse cattiuo & infruttuoso come

2.Reg.12. Dauid lo chiamarebbe principio della Sapientia?

Psal.118. Come arrendendosi lui per le minaccie di Nathan profetta detta tale parola. Peccaui. Gli saria egli stato subito remesso il suo peccato? Et come harebbegli cantato. Bonum mihi domine, quia humiliasti me. Oltra che tale timore sogliono gli feruenti & santi Predicatori mettere alli popoli laudabilmente, che Augustino sopra la prima epistola di Giouanni lo lauda. Cosi fa Riccardo de santo

Vittore lib. 1. de preparatione animi ad contempla tionem c.8. et.9. Cosi Basilio magno in la espositione del Salmo. 33. & Bernardo nel libro de precepto & dispensatione. Si ride lo heretico moderno del Sacramento dell'estrema untione, negandolo in tutto essere Sacramento, come se Iacobo apostolo nō l'hauesse promulgato. c. 5. dicēdo īfirmatur quis ex uobis? inducat presbyteros Ecclesiæ et orēt super eum ungentes eum oleo in nomine domini, & si in peccatis sit remittentur ei. Qui è chiara la publicatione di questo sacramento, la materia, la forma, quale è la oratione & lo effetto di quella. Dice questa pazzia Luthero come se tale opinione non fusse stata dannata già nel concilio Constantiense. Come se di tale Sacramento non ne trattasse tanto bene (come fa) Augustino lib. de uisitatione infirmorum. Come se Innocentio primo sommo Pontefice, non meno di santità che di scienza ornato non ne rendesse euidente testimonio in la epistola che scrisse à Decentio. Et come se la Chiesia santa nel concilio Fiorentino non l'hauesse connumerato fra gli sette Sacramenti. Dileggia il Lutherano gli uoti come sel spirito santo appresso di Dauid non hauesse detto. Vouete & reddite domino deo uestro. Appresso del Sapiente. Siquid uouisti Deo ne moreris reddere. Et nel Salmo. 49. Redde altissimo uota tua. Nel Duteronomio. Cum uotum uoueris domino deo tuo, non tardabis redd

Li fer. predicatori.
Augustino
Riccar.
Basilio.
Bernar.
Dell'estrema vntione.
Iacobi. 5.
Con. Cōstan.
Augustino.
Innocentio. 1
Con. Fioren.
Delli Voti.

dere, quia requiret illud dominus deus tuus. Et
nel libro de Numeri. Quilibet omne quod promis
Psal. 25. sit deo impleat. Oltra di questo se gli Voti non
Ecc. 5. fussino in se buoni la Chiesa santa non permettes
Psal. 49. ria il farli & esequire. Maria vergine non has
Deuth. 23. uerebbe consecrato à DIO la sua uirginità cos
Num. 30. me testifica san Bernardo, Super Missus est. Et
nel fargli & esequire non sentiressimo cosi quieta
la conscienza nostra. Et perche ueggo in molti as
uari, hoggi una secreta heresia, auanti ch'io facs
cia fine, uoglio dirne quattro parole, cioè, della
usura, perche essi consumando in quella gli suoi
giorni, mostrano che non la cognoscono per pecs
cato. Et chi è di tale opinione con pertinacia sen
Della Vsura za dubio è heretico. Odino questi come la usura è
cōtra tutte le leggi. Contra la naturale secondo Am
brosio, perche naturalmente il denaro non può fare
denari. Et perche se l'huomo non debbe fare ad al
tri quello che nō uorrebbe fusse fatto à lui, chi è che
uolesse in gli suoi bisogni li fusse prestato ad usura?
Contra la legge diuina, perche dice Dio nel Deus
theronomio. Non fœneraberis fratri tuo, & per
nome di fratello appresso di noi Christiani, largo
saltim modo, s'intende ogni prossimo. Contra la
Ambro. legge profettica, però dice Dauid. Qui pecuniam
Deuth. 4. suam non dedit ad usuram, ergo qui dedit non as
Psal. 14. scendet sed preceps descendet in infernum. Cons
Leuit. 25. tra la Mosayca. Nel Leuitico è scritto. Ne acs

cipias à fratre tuo ad usuram, nec plusquàm dedi- sti. Et contra l'Euangelica. Onde dice il Signo- re. Mutuum date nihil inde sperantes. Se non uuo le che speriamo, manco uuole che facciamo patto di tanto per cento, come si fa, massime in Roma per insegnare meglio alle altre Città, come possino à tutta briglia caualchare alla uolta dell'Inferno. Luc.6.

Volete uedere che la usura è peccato mortale, Voi che non la stimate. Nel Concilio Viennense fu dif finito per heretico chi tiene altramente, se non lo credete, date di mano, se ui piace alla Clementina, titolo de Vsuris. c. ex graui. Oltra di questo udi te tre ragioni. Tutto quello che rende l'huomo in- degno della Ecclesiastica sepultura, delli Sacramen ti, dell'ingresso del Cielo, e infame, è peccato mor tale. La Vsura è tale. Adunque è peccato mor- tale. Tutto quello che è detestato dalli sacri Ca- noni, & Dottori è peccato mortale. L'usura è tale. Adonque è peccato mortale. Tutto quel- lo che si contiene sotto il precetto prohibitiuo è pec cato mortale. La usura è tale, dicendo Dio. Non fœneraberis fratri tuo. Adonque la usura è peccato mortale, Et per consequens da schiuare con ogni di ligentia: quam.n.cõmutationẽ dabit homo pro ani- ma sua? Et quid prodest homini si uniuersum mundũ lucretur aĩæ uero suæ detrimentũ patiatur? O Ro- ma, quale (lasciando gli buoni da parte) sei un'labe rinto di pazzi, et tanto piena di cõfusioni che mi fai Con.Vienn, Clem. tit.de Vsur. Ratio.1. Ratio.2. Ratio.3.

stupire, & che non uedo l'hora di uederti riforma ta, considera come tu stai con tale uitio dell'usura, laquale in te ha spiegato di sorte il suo stendardo, che pochi sono delli ricchi liberi dalle mani di quel la. Roma in qualunque luogo sarò ti harò sem pre in somma reuerenza per la candidezza della Sedia Apostolica mia fidele madre, & guida, che in te con mirabile authorità risplende, per le diuerse Reliquie di tanti Santi, che in te si trouano, per esse re in piu modi si bene priuilegiata da Dio; ma tan to mi dispiaci per gli abusi di molti che sono quasi sforzato starti dalla lunga per attendere à me stes so libero da tanti tuoi strepiti, & tumulti, in li qua li felice chi può stare col ceruello à partito, col cuo re occupato in le cose pertinenti alla salute, et col spirito sempre unito con Dio. Chi può dico stare bene raccolto in se stesso, godere in esercitij menta li il tempo si pretioso, combattere uirilmente nel spi rituale conflitto, et far bene gli fatti suoi con l'amo roso Amante, cioè con Giesù Christo benedetto.

Ma torniamo al proposito, dal quale siamo alquanto diuertiti. Non cessano gli heretici di latrare con tra la mirabile autorità della Chiesia santa per me glio menare se potessero il Mondo à suo modo. Se quella non fusse la uera sposa di Christo con si mirabil potestà in terra eretta dal spirito santo, qua le ha particulare cura, et prouidenza sopra di quel la, come fioreria quanto più è impugnata da ogni

Della Chiesia.

parte? Come si seriano à lei sottomessi tanti illu minati Santi? Come gli sarebbeno stati fideli tan te migliaia d'huomini sino alla effusione del sãgue? Come harebbela sempre combattendo contra gli heretici sempre reportata contra di loro la uitto ria? Et come si quietterieno gli cuori di tanti sotto le sue sacre decisioni? Se tu leuassi questa mirabi le autorità dalla chiesa,non resterebbe ogni cosa am bigua et dubiosa? Non saria in libertà ciascuno di credere quello che gli piacesse? Non saressemo noi come peccorelle erranti senza guida? Non sare mo priui di tanti bellissimi mezzi ch'essa ne dà della nostra salute? Et non resteremo noi confusi in mol te cose,delle quali la chiesa ne fa capaci sopra l'hu mana capacità? Questa hoggi è una medesima co sa con la primitiua chiesa, perche ha in se piena mente quella stessa fede, potestà, dottrina, et au torità. Questa ne achiarisce gli dubij, ne assecura in le sue decisioni, et ne resolue nel tutto. Però meritamente à lei ogni buono uiatore si sottomette, si humilia, s'inchina, et refferisce, sapendo che co si non potendo quella errare esso in portu nauigat. Della Nobilità, eccellenza, potestà, et candidezza di quella non mi ueggo sufficiente à ragionarne à bastanza, però lascierò (hauendone scritto à lungo in alcune mie opere) à più illuminati spiriti tal' im presa ancora per non tediarui. Per questo, hoggi non ui parlerò della diuina predestinatione, et pre

ſcientia, della iuſtificatione, & di molte altre materie, perche ſarebbe un'metterſi à nauigare in alto mare di ſorte che non tornaſſimo ſi preſto à rippa. Solo faremo cinque Quinquennarij (ma penſo non ſaranno ſoli, perche. Ex abũdantia cordis os loquitur) di notabili conſigli: Attendete à fare buona amicitia cõ Dio, delettandoui di piacergli nel tùtto & di ſeruare in uoi ſteſſi inuiolabile la ſua diuina preſentia. Non laſciate paſſare giorno che nõ faciate qualche diſpetto alli proprij ſenſi, utilità ſpirituale al proſſimo, e temporale, et guadagno interiore, col portare uolentieri la uoſtra croce. Cerchate in ogni luogo, tempo, et operatione uoſtra il ſemplice honore di Dio, di edificarui in tutte le coſe che ui occorreno, et di ſtare ſaldi ĩ la ſpirituale battaglia. Innamorateui di quello che diſpiace alla carne, occupandoui ſpeſſo in ſacri colloquij, in ferueñte orationi, in ſpirituali diſcorſi, in exercitij Chriſtiani, et in ſante lettioni, & habbiate di modo in odio el peccato che lo perſeguitiate à uoſtro potere à ſpada tratta, perche eſſo infatua, debilità, auiliſce, acciecha, & impoueriſce chi lo commette. Extingue in noi la charità, ne fa ſerui delli demonij, inſtrumenti della malitia, inimici di Dio, & più uili che beſtie. El peccato ne piglia il chiaro lume della fede, peruertiſce el iuditio, (di modo che dicimus bonũ malũ, et malũ bonũ, che ponimus lucẽ tenebras, et tenebras lucem) rende l'anima oſcura, confuſa,

Conſigli utiliſſimi.

Del peccato.

et tenebrosa, l'alontana da Dio, et obligala all'infer no. El peccato rende l'huomo schiauo di tanti uitij à quãti compiace, cõfonde l'intelletto, acciecha la men te, debilita la ragione, et lo fa instabile et pazzo, pe rò cambia Christo per il Mondo, il Paradiso per la carne, el spirito per il corpo, gli eterni piaceri per gli momentanei, et per un' puoco di fumo il uero be ne. Il peccato priua l'anima dell'amicitia di Dio, l'auiluppa nella rethe delli demonij, tira ĩ strada di morte, nõ lascia hauere merito del suo operare, et precipita (se nõ gli prouedi presto) in un laberintho di errori. Remedij contra il peccato fra gli altri sono cinque. El primo è delettarsi di crocifiggere & di mortificare gli sensi, si come prima gli ha ueua dati tutti gli suoi contenti. El secondo è ha uere in sospetto le nostre naturali inclinationi, le quali alle uolte dormeno, et noi pensiamo che sieno estinte. O quanti sono più presto abandonati da li suoi uitij, che essi abandonino quelli, & quan ti si tenghono nobili fra gli altri, & non si uer gognano star' suggietti à quelli si uili per nõ hauere gusto di Dio, et amore delle uirtù. Il terzo è sforzar si di tenere cosi dritta la stadera dell'intentione che tanto nel mal patire, quanto nel ben'fare, miriamo il semplice honore di Christo, aiutando quella con fre quenti proponimenti, uiui sguardi in esso Signore nostro, co'l crescere ogni dì più in uno acceso desi derio di piacere alla sua diuina Maiestà, co'l dare

Remedij contra il peccato

spesso sopra la testa al proprio amore, et con leuare dalle cose basse ogni nostro affetto per collocarlo in Dio. Il Quarto è udire uolentieri la parola di

Della parola de Dio.

Dio, la quale dà mirabile utilità à chi con humilità in se stesso la riceue, et che sia il uero. Maria sedens secus pedes domini audiebat uerbum illius, et con tal mezzo diuentò una Serafina, et entrò in tale altezza di spirito che'l Signore ben disse di lei. Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur

Luc. 10.
Luc. 24.
Act. 2.
Act. 3.
Act. 10.

ab ea, che fu un' specchio lucidissimo de' contemplatiui, et che più uolte il giorno era rapita dalli Angeli in alto, et sospesa nel suo amoroso Amante, ilquale in forma di peregrino, sentendo parlare in uia quelli duoi discepoli che andauano in Emaus si sentiuano infiammato il cuore. Parlando Pietro un' giorno si conuertirno tre millia persone, un'altro cinque millia, et in casa del Centurione caschò il spirito santo sopra tutti quelli che lo udirno. Si sa quanto operò la parola del Signore predicata da esso alli Samaritani, di Paulo in tante parti del Mondo, et di tutti (dalli Apostoli in qua) gli ueri innamorati di quello. La parola di Dio è simile all'ha-

Ioan. 4.
Deuth. 8.
Psal. 67.
Psal. 118.
Ioan. 5.

mocello, perche con essa molti pesci spirituali si pigliano. Felice chi ben' di lei si reficia. Non enim in solo pane uiuit homo, sed ī omni uerbo quod procedit de ore Dei. Dominus dat uerbum euangelizantibus se. Altroue. Lucerna pedibus meis uerbum tuum, Et disse l'humanato Christo. Qui uer-

bum meum audit habet uitam æternam. Non minus peccant (ait Aug.) qui uerbum Dei negligenter audiunt, quam qui sua negligentia corpus Christi in terram cadere permiserit. 1.4.1. Interrog. 1.4.1.Interr.
La parola di Dio si debbe udire con mansuetudine Iaco.1.
secondo il detto di Iacobo. Onde dice ancora el Sa- Ecc.5.
piente. Esto mansuetus ad audiendum uerbum Dei. De Conse.
Chi si parte dalla Chiesa, quando il Sacerdote pre- dis.1.
dica per contempto, merita di essere scommunicato Luc.11.
come habbiamo de Consecr. distint. 1. c. Sacerdote
Beati ergo qui audiunt uerbum Dei, & custodiunt illud. Il uerbo de Dio augumenta la fede in chi l'ode, uiuifica la speranza, eccita il feruore della charità, inuita all'operare santo, & dispone alla uera conuersione, però alla predica si ammettono gli escommunicati, heretici, iudei, scismatici, interditti, infideli, & breuemente tutti gli malfattori di qualunque sorte si uoglia. Il uerbo di Dio sana le piaghe dell'anima, inducendo l'huomo alla contritione, & cognitione di se stesso, prepara il cuore à ricere la gratia del Signore, fortifica il spirito, defende in le tentationi, & discaccia le tenebre della ignorantia. Il uerbo di Dio rescinde da la mente delli auditori le cogitationi superflue; gli fa mettere il ceruello à partito, indolcisse gl'innamorati, acchiarisse gli dubiosi, & mollifica gli ostinati. Dice Paulo, Summite gladium spiritus, quod Eph.6.
est uerbum Dei. Altroue. Viuus est sermo Dei, Heb.4.

Psal. 118. & penetrabilior omni gladio ancipiti. Dice Da-
Ioan. 8. uid. Quam dulcia faucibus meis. eloquia tua domi-
1. Petr. 1. ne super mel ori meo. Dice il Signore: Qui ex Deo
est uerba dei audit, & Pietro. Renati incorrupti
per uerbum dei. Il predicatore debbe, se uuole fa-
re frutto hauere la scienza, la bontà della uita, à
la mano l'essercitio della oratione, il desiderio della
salute dell'anime, & la drittezza della intentione.
Lo Auditore se uuole reportare utilità, debbe an-
dargli solo per edificarsi, orare per se, & per il
Predicatore; conferire nel suo cuore quello che
intende con la meditatione santa, non uedere huo
mo più defettuoso di lui (perche sono alcuni tan
to liberali, che nell'udire le reprensione de' Pre-
dicatori le distribuiscono più presto alli altri che si
dilettino pigliarle per se stessi) & sforzarsi met
tere in esequutione quello conosce hauere da fare
per le parole del predicatore. Che la meditatione
Leuit. 11. sia necessaria si ha da questo per figura, che ogni
deuth. 14. animale, quale non ruminaua in la legge uecchia
Ioan. 6. era reputato immondo. Che la parola di Dio intesa
Ioan. 15. spiritualmente uiuifichi l'hai in san Giouanni. c. 6.
Hieroni. che la mondi el cuore si ha appresso del medesimo
Luc. 12. c. 15. che la uiua uoce del predicatore habbia una
latente efficacia lo scriue Hieronimo à Paulino.
Et che chi ode, & non opera sia degno di castigo
si ha in san Luca. c. 12. Ma ueniamo al quinto
remedio contra gli peccati, quale mi pare sia la

uera confessione di quelli, perche anchora in la legge uecchia, il SIGNORE *uoleua la confessione, se bene non era sacramentale, & tanto fruttuosa.* Onde nel Leuitico il Signore minaccia alli figliuoli de Israel, dicendo. *Affligentur donec confitantur iniquitates suas.* Nel libro de Numeri, *uuole anchora che chi falla, confessi il suo peccato.* Confessato che hebbe il suo peccato il *popolo nel deserto gli fu dato per remedio contra gli morsi delli serpenti, il serpente* Eneo. *Il figliuolo prodigo si sa quanto operó, confessando il suo peccato.* Et che gratia reportò il Latrone *confessandosi in croce.* Ma bisogna à ben confessarsi una grande humilità, fede, contritione, discussione della propria conscienza, & cognitione di se stesso. Le quali cose, perche in molti non si truouano puochi, posso dire, che siano gli ueri Confitenti. Forniamo il secondo *Quinquennario delli promessi consigli.* Fuggite l'otio interiore, & esteriore sentina di ogni male, di modo, che sempre in qualche buona cosa, il Demonio ui truoui occupati. Fuggite gli tumulti del Mondo à uostro potere, habitando in uoi stessi, & conuersando con quelli, che ui possono rendere migliori. Leuate da uoi ogni superflua recreatione, & corporale piacere, fortificandoui ogni di più in la uia di Dio, acció, come ferme colonne stiate salde à ogni uento.

Leuit. 26.
Num. 5.
Num. 11.
Luc. 15.
Luc. 23.

Delettateui di hauere sempre auanti alli occhij de la uostra mente l'hora della uostra morte, la passio ne del Signore, & il colmo dell'euangelica perfet tione per eccitarui più alla uera imitatione di quel- lo, & non ui curate di stare in uno stato, nel quale non uorresti morire. Schifate le occasioni di ogni sorte di colpa, estimando ancora gli peccati piccoli essendo per tutti morto Christo, & sforzandoui di honorare chi ui hà creato più che potete con la uitto ria di uoi stessi, con la estirpatione delli uitij, & con il laudabile essercitio delle uirtù. Et spendete

Del Timore di Dio. in timore di DIO il resto della uostra uita, per- che dice il Sapiente. *Qui timet Deum faciet bo- na, inquiret quæ beneplacita sunt ei, bene habe- bit in extremis, præparabit cor suum, diliget illum conseruabit uiam illius, custodiet mandata eius, san ctificabit animam suam, & patientiam habebit usq; ad inspectionem illius.* A questo timore santo

Ecc. 2. ne inuita Dauid dicendo. Seruite domino in ti-

Psal. 2. more, & exultate ei cum tremore. San Pietro.

1. Pet. 3. Cum modestia & timore conscientiam habentes bo-

Prouer. 14. nam. Il Sapiente dicendo. Timor domini fons ui-

& 1. tæ, & principium sapientiæ. Et Paulo. Cum ti-

Phil. 2. more et tremore salutem uestram operamini. Chri sto non è accettatore di persone, ma in ogni gente chi lo teme gl'è accetto. Disse Pietro in gli atti apo

Act. 10. stolici. c. 10. Fu laudato Simeone, perche era

Luc. 2. huomo iusto, et timorato. Et la primitiua Chiesia

perche

perche edificandosi caminaua in timore del Signo- re, cosi la donna che teme Dio appresso di Salomo- ne, et Tobia fra gli altri suoi precetti dati al figliuo lo gli raccomandò con instantia il timore di Dio. O quanto è necessario questo casto timore hoggi al Mondo, perche appresso di molti non veggo alcu- na insegna di quello. Oime quanti temono più uno huomo che Dio, qui potest corpus, & animam mit tere in gehennam ignis. Quanti corrono dretto à tutte le sue concupiscentie à guisa di tanti caualli sbrigliati, per non hauere il freno di questo timore santo, & quanti si pascono di una uana confiden- tia, come se già hauessino il piede in Paradiso, la mano nel petto à Christo per farlo fare à suo mo- do, & il spirito santo al suo comando. Ma met tiamo in campo il Terzo Quinquennario. Consi- derate per reuscire delle mani della Tepidità come siamo inuitati à immitare Dio, dicendo il Signore. Estote perfecti sicut & pater uester cœlestis perfe ctus est; & sancti estote quia ego sanctus sum. Et chi non si cura del candore della Christiana per fettione in suo grado, mostra che non uuole amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima sua, con tutta la mente, & con tutte le forze sue, come esso comanda, & per consequenza ch'è un gran tepi- daccio. Pensate gli diuersi benefitij ch'esso ui ha fatti, il singulare amore che ui porta, come ha cosi particolare prouidentia sopra ciascuno di uoi, come

Act. 9. Prou. 31. Tob. 3.

Discorso contra la Tepidità.

se altra cura non hauesse, Con quanta dolcezza di charità u'inuita al Paradiso, & come non lascia che fare per tirarne (se da noi non resta) alla uera strada. Mirate in gli gran Santi, & trouarete che non si sono contentati del proprio stato, ma sempre hanno hauuto l'occhio d'andare più auanti, Chi non hà di uoi desiderio di crescere in la uia del SIGNORE, mostra che hà puocho amore à quello, che non hà cognitione delli suoi peccati passati, & che non pensa molto di quello che fare gli conuiene. Et se bene alcuni di uoi non hanno fatto gran male, non si debbono per questo assettare in negligentia per uana confidentia, ma doueriano ornare l'anima delle uirtù, come sarebbe di una profonda humilità, uiua fede, ardente charità, immobile patienza, & per Christo reale infatigabilità della uita. Cerchate di hauere spesso conuersatione con qualch'huomo spirituale, esperto in gli andari Christiani, discretto, dotto, illuminato, conferendo con esso gli uostri affanni, et uiuẽdo secondo il suo sano cõsiglio, nõ fidãdoui si facilmẽte dil uostro proprio parere, iuditio, senso, uolere, et intelletto sopra ogni cosa come capitali inimici delli uitij, delli abusi, di tãti errori, quali hoggi si ueggono al Mõdo, et della tepidità. Attẽdete à star bene cõ Dio, a stabilirui nel suo uolere diuino, et à cõseruare la gratia nel uaso del uostro cuore. Ma auertite che due sorte di gratie si trouano. Vna si chiama

Trattato de la gratia.

gratia gratis data diuisa in noue parti, della quale scriue Paulo ĩ la prima alli Cor.c. 12. dicẽdo. Alij per spiritũ datur sermo sapiẽtiæ, alij sermo sciẽtiæ, secundũ eũdem spiritũ, alij fides in eodẽ spiritu, alij gratia sanitatũ, alij operatio uirtutũ, alij prophetica, alij discretio spirituũ, alij genera linguarũ, et alij interpretatio sermonũ. L'altra è gratia gratofaciẽte, et di questa parlo, della quale uoglio che ne teniate gran conto, perche è d'importanza assai. Sono differente in tre modi, cioè, perche quella è cõmune alli buoni, & alli cattiui, però profettò ancora Balã, e Saul. Però dirà il Signore à molti che fanno miracoli. Discedite à me operarij iniquitatis, però chi l'hà non si debbe insuperbire. Però chi non l'hà, non si debbe contristare, & però non si hà da mettere in quella il nostro fine. Et questa è solo de' buoni, perche senza la sua assistenza alcuno nõ è buono. Quella non è perfetta in tutti, perche chi hà uno dono, & chi un'altro, & non si troua chi gli habbia tutti. Et questa hà in se tutti gli effetti necessarij alla sua salute. Quella non si può esercitare sempre à beneplacito dell'huomo, ma questa Opera sempre, et stà nell'anima fin che l'huomo non se ne priua co'l peccato. La gratia gratofaciẽnte qual'è la bellezza, et l'ornamẽto dell'anima, è tanto necessaria, che senza quella alcuno non si salua, nõ si ha merito di uita eterna ĩ le nostre operationi, è dono di Dio, quale esso non nega à chi si diletta fare

quod in se est. E simile alla luce. (E però disse David. Emitte lucem tuam & ueritatem tuam.) perche si come quella fu prima creata nel principio del Mondo, così la gratia è il primo dono che Dio communichi alla creatura rationale, acciochè la possi possedere. Quella letifica il corpo, & questa di modo l'huomo interiore che non si troua in terra gaudio simile à quello. La luce acchiarisce li dubij, et la gratia illustra di sorte il spirito nostro che gli scopre le cose necessarie alla salute, che gli reuela molti misteriosi secreti, che ha luoco sopra di noi quello detto di san Giouanni, cioè, Vnctio spiritus edocebit uos. La luce penetra gli corpi diaphani, & scopre in gli raggi solari gli attomi minutissimi. La gratia penetra le cauerne del cuore, & fa comprendere in quello le minutissime imperfettioni. La luce scaccia le tenebre, & la gratia gli peccati, quali sono le tenebre dell'anima, la quale essendo inuolta in essi si può dire. Et tenebre erant super faciem abissi. La gratia sana l'anima, gli fa poi desiderare il bene, gli porge forza di esequirlo, gli dà uigore di perseuerare, & finalmente la conduce al Paradiso. Si diuide in operante, & cooperante, perche secondo Augustino. Deus cooperando in nobis perficit, quod operando

Augusti. incipit, ipse est enim qui dat uelle & perficere.

Phil. 2. Si diuide ancora in gratia preueniente, & gratia

Psal. 58. subsequente, però disse Dauid. Misericordia eius

preueniat me, & misericordia eius subsequatur me, & questo è secondo gli diuersi effetti di quella, Psal. 22.
& non secondo l'essentia di quella, dice san Thomaso. 1.ij.4.c.xi. che la gratia gratofaciente è quel Thomas.
la per laquale l'huomo si coniunge à Dio, et la gratis data è quella, per la quale l'uno huomo aiuta l'altro andare à quello. Entriamo nel quarto Quinquennario à gloria del Signore. Accada quello che si uoglia, occupateui in referimento di gratie, cercandoui di stabilire nel bene, non presumendo mai di uoi stessi per uirtù, ò gratia che in uoi resplenda, & supportando tutti senza temerario iuditio, credendo facilmente à chi ha più sano iuditio, & confessando Christo arditamẽte in ogni loco doue l'huomo si troua. Non ui smarrite per gli naturali contrapesi, per essere spesso molestati da'li demonij, per sentire difficultà in tutte le uostre operationi, per esser priui di ogni spirituale consolatione, ò per esteriore persecutione, firmandoui in la uera cognitione di uoi stessi. Habbiate cosi in reuerentia le ceremonie della Chiesa che habbiate anchora più l'occhio alla medolla del spirito, se non uolete parere più presto ceremoniani che christiani, & non restate di orare se bene Dio non ui esaudisce si presto in le uostre orationi, pur che in quelle non uogliate altro che lui, quale all'hora di uoi si contenta quando pigliando in patientia dalle sue mani le aduersità, & tribulationi ui contentati di lui.

Delettateui di stare in croce, di morire à uoi stessi; di compatire allo amore, uedendolo spasmare sopra trechiodi; di crescere in feruore, & di essere buo=
ni Christiani, facendo & patendo, come ha fatto; & patito Christo, al quale molto piace che habbia=
mo un uiuo desiderio di guadagnare anime à quel=
Del bono cō=siglio, & bene operare. lo. Et state alli buoni altrui consiglij, cercando di
è notte di bene operare, perche è cosa pericolosa uo
lere uiuere di sua fantasia, & starsene per ociosi=
tà con le mane in cortesia. Onde la moglie di Loth
Gen. 19. per non esequire quello che gli fu detto, restò con
Gen. 37. uersa in una statua di sale. Sopra gli fratelli di Io
3. Reg. 12. seffo, uenne quella grande tribulatione, perche non
Dan. 4. accettorno el parere, & consiglio di Rubèn. Robo=
Iudith. 6. am perse la maggior parte del popolo per non sta=
re al sano iuditio delli uecchij. Nabuchodono=
sor restò mutato in bestia, perche non admesse il con
siglio di Daniele. Holoferne per hauere sprezzato
il buono consiglio che gli diede Achior, restò da Iu=
dith salutato di quello saluto che sapete. Oime quan
ti uanno hoggi in precipitio per troppo fidarsi di se
stessi, per uolere uiuere secondo gli capricci che gli
uanno per la fantasia, per essere duri di testa, cer=
uicosi, & impersuasibili. Circa il ben'operare (al
quale ue ne inuito) douete sapere che Dio mira più
Gen. 4. all'intentione dell'operante che alla operatione, però
1. Reg. 19. risguardò più alla oblatione di Abel che di Cain.
Luc. 21. Però puocho giouò à Saul trouarsi fra gli perfetti,

però prepose il Signore gli dui minuti della vedoua alli grandi presenti de'ricchi. Però Herode non reportò alcuno frutto dalla curiosità ch'hebbe di uedere Christo. Et però è promesso il merito ancora à chi darà per Christo un calice di acqua fredda. O quanti sono anche fra uoi che fanno gran faccende, & non ne hanno merito alcuno per non essere retta la intentione. Per questo ui prego à fare talmente, che al fine ui trouiate essere più presto martiri di IESV CHRISTO, che del demonio. Hor su ueniamo al qnto, et ultimo qnquenario.

Luc. 23.
Math. x.

Considerati spesso come stà la uirtù Christiana in uoi, se è uiua, ò morta, se è debile, ò forte, se è superficiale, ó reale, se è fantastica, ò uero ben praticata. E morta, se non hauete animo di fare profitto, di uincere uoi stessi, di emendarui, di metterui nel numero de ueri proficienti, & di incaminarui à DIO. La uirtù è debile, quando operi puoco, per consuetudine, à stampa, con tedio, & fastidio, et con sguardo di te stesso, cioè per propria satisfattione, quando dico parli da boccha fredda delle cose spirituali, ti relassi in le frascherie del Mondo, & stai spesso distratto uolontariamente, cadi facilmente in qualche imperfettione, & che gli sensi alle uolte ti fanno fare à suo modo. La uirtù è uiua, quando l'huomo opera per amore solo della uirtù, et di Christo non stimando fatica, ò difficultà, et cō l'animo feruente col

Notabile passo.

ſpirito pronto ſempre à maggiore impreſa, col deſi derio acceſo, con la mente libera dalla multiplicità delle cogitationi; & col cuore bene riſegnato in Dio. La uirtù è forte quando da ogni ſpirituale conflitto reporti la uittoria in le forze di Chriſto, quando per gloria di quello ſei pronto à laſſargli la propria uita, et quando puoi dire con buona conſcienza le parole di Paulo. Quid me ſeparabit à charitate Chriſti? Eccoui il ſecondo conſiglio de l'ultimo Quinquennario. Voglio che non ſolamente cerchiate di eſſere buoni; ma che facciate ſempre una ſanta concorrentia con gli migliori di uoi, recogliendo con Antonio in uoi ſteſſi gli fiori delle uirtù di tutti gli altri: acciòche poſſiate grandemente honorare quello, acquiſtare la uera nouità della uita, purità del cuore, & unione con l'Amoroſo Amante. Reputate di hauere perſo quello giorno nel quale non hauete per amore ſuo ſoſtenuto qualche gran croce, mortificati le uoſtre ingorde uoglie, fato qualche gran paſſo per le pedate di Chriſto, auiſato à uoſtro potere el proſſimo, & moſtrato qualche bello atto di fidelità à Dio. Pregate ſpeſſo quello che ui doni gratia di amarlo, di conformarui al ſuo uolere diuino; di eſſere bene humili nel ſuo conſpetto, di trionfare nel tutto contra di uoi ſteſſi; & ſiate con manſuetudine patienti in li trauaglij à eſempio delli gran ſanti della nuoua & antiqua legge. Si sà con quanta patienza tollerò il

male delli fratelli deportamēto Ioseph, et con quan ta dolcezza di charità gli perdonò. Cō quanta man Gen. 27.
suetudine sostenne le mormorationi del popolo Moi Num. 16.
sè, & con quale feruore pregò per quello. Con 1. Reg. 24.
quanta longanimità Dauid sopportò Saul, al qua & 26.
le hebbe alcune uolte occasione di dargli la morte. 2. Mach. 7.
Con quanta alacrità stette la madre de Machabei Dan. 3.
presente al martirio delli figliuoli, Et con che iu=bilo mentale iubilauano quelli tre fanciulli in la for nace. Si sà nello euangelio, come Apostoli ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habi ti sunt pro nomine Iesu contumeliā pati. Come cō essi tutti gli altri Santi, Transierunt per ignem et Act. 5.
aquam, & educti sunt in refrigerium, Come per Psal. 65.
multas tribulationes oportet nos introire in regnum Act. 14.
Dei. Come omnes qui pie uiuere uolunt in Christo 2. Tim. 3.
persecutiones patiuntur. Et come Christus passus 1. Petr. 2.
est pro nobis, uobis relinquens exemplum, ut sequa mini uestigia eius. Ma che cosa ha patito questo nostro humanato Dio, acciò facciamo il fine del no stro ragionamento correspondente al principio de l'odierno euangelio, nel quale esso parla predicen do la sua passione? Certo in la infantia l'angu=stia, & asperità del presepio, la persecutione di Herode, & la fuga dello Egitto. In la adolescen tia abiettione, pericolo di essere precipitato, & con tinuo disprezzo mentre che non ostendebat quid es set, non ostendebat quid nosset. In la giouentù

Discorso tira il pattre di Christo.

contraditioni, moleſtie da ogni canto, contumelie, & finalmente la ignominioſa morte della croce. In la *teſta fu incoronato di pungenti ſpine, in le mani, & piedi confitto in croce, nel coſtato, ferito et in tutto il corpo flagellato. Quanto alle operationi ſue fu detratto nella fruttiſſima predicatione, fu calunniata la ſua irreprehenſibile conuerſatione, et fu diſprezzata la ſua tanto laudabile operatione di miracoli.* Eſſendo *iuſto, et innocēte fu tradito et percoſſo, come agnello fu immolato, et come latro appiccato à un legno.* Et *pure non cerchaua uendetta, non diſſe parola d'impatientia, ma cercaua di procurare la uita à chi gli daua la morte, medicare chi l'haueua ferito, et di compatire à chi gli daua tanto da patire.* Volſe *eſſere legato per diſciogliere gli legami delli noſtri peccati, pũto dalle ſpine, per introdurre in noi una dritta intētione, flagellato per remouere da noi gli flagelli della ſua ira.* Vulnerato, *accioche le ſue piaghe fuſſino efficace medicina delle noſtre īteriori ferite.* Non *laſciorno gli giudei che fare per adimpire quello che li dettaua la loro malignità.* Li *fecceno iniuria cō parole, e fatti, cō parole, cioè detrattorie,*
Luc. x. *contradittorie, deriſorie, et cōtumelioſe, alla ſcoperta*
Ioan. 7. et 8. *et occultamēte, et fra le altre diceuano che ī uirtù di*
& 9. & xo Belzebub *faceua gli ſuoi miracoli, ch'era amatore*
Math. 9. *del uino, uoratore, et amico di publicani, che nō era*
Luc. 5. *huomo di* Dio, *ma peccatore, che haueua il demonio adoſſo, che'l teſtimonio ſuo nō era uero, ſi fecceno beſ*

se di lui i san Matheo.c.9. In san Luca lo chiamor no blasphemo. Quanto alli fatti più uolte, mētre che predicaua si riempiuano d'ira contra di lui facendo tumulto. Vna uolta lo cacciorno della Città, un'al tra lo uolsono lapidare, et un'altra non lo accettorono gli Samaritani. Fù illuso da Herode, dalli sacer doti, dalli soldati, et da quelli che passauano per do ue era la croce, fu postposto à Barrabam ladro, fu percosso con pugni, et calzi, et derelitto ancora dal proprio padre. Chi sarà adunque quello di uoi che uorrà fuggire la croce, darsi in preda alla impatien tia, quando gli uerrà qualche contrario alle spalli, et perdersi di animo, quādo Dio gli manda qualche cosa da patire, essendo tanto utile in se le tribulatio ni, come in la prima parte ui ho scoperto? Onde ue demo nel Genesi che più diuentò grande Iosesso, in esilio, & in gli trauaglij che non harebbe fatto in la propria patria, & fra gli fratelli. Gli figli uoli d'Israel in figura di questo tanto più moltipli cauano, & cresceuano, quanto più erano tribula ti, oppressi, & molestati dalli Egiptij. Elia nel fuggire la Regina Iezabel, che lo perseguitaua fu confortato dallo Angelo del Signore. Tobia dop pò la cecità deriso da molti fu consolato da Dio. Si sà che calamità, & tribulatione fu quella di Iob, & come finalmente dall'alto restò pieno di gau dio. Ezechiele in esilio, & Giouanni Euangelista hebbeno quelle mirabili uisioni, che si leggono.

Inuito alla croce.

Exo. 1.
3. Reg. 19
Tob. 2. et xi
Iob. 3. et ult.
Ezech. per totum.

Dan.3. Per quelli tre compagni di Daniele, posti in la for-
Dan. 6. & nace si comprende che il Signore è con gli tribulati,
14. & per esso Daniele due uolte cauato del lago delli
Dan. 13. Leoni. Hora chi uorrà dubitare della mirabile pro
Dan.3. uidenza di Dio sopra di se, quando è in qualche tri
2.Cor. 12. bulatione? Susanna sentite uno mirabile soccorso
dal cielo trouandosi in tal trauaglio, che disse, Vn-
diq; mihi sunt angustiæ. Nabuchodonosor in la pro
sperità si insuperbitte di sorte che fu mutato in be
stia per humiliarlo, & in tale humiliatione penten
dosi, fu restituito nel regno. Et non senza causa
quel gran Paulo si gloriaua in le tribulationi, &
infirmità, sentendo in quelle habitare in se stesso la
uirtù di Christo. Come si legge Rom.5.et.2.Co
Act.8. rint. 12. Molto giouò à diuulgatione dello euan
Act.9. gelio la persecutione fatta doppò la lapidatione di
Act.14. Steffano in la Chiesa di Hierusalem. El mirabile
Act.16. rapto, le consolationi spirituali, l'altezza del spiri
Act.21.& to, la feruente conuersatione, et l'ardente predica-
23.et 27. tione di Paulo non si può esprimere. Et pure si sa
&.28. come fu trattato, chi non lo crede, uegga gli atti
Apostolici, massime nel.c.9.14.16.21.23.&
29.et.28. Ciascuno adunque di noi sentendo tali
parole. Ecce ascendimus Hierosolimam, et filius
hominis tradetur ad illudendum, conspuendum, fla
gellandum, et crucifigendũ, si resolua hoggi in uir
tù di quello che ui ha reficiato dando se stesso, di
portare allegramente la propria Croce, à laude et

gloria del suo dolcissimo Nome. Ilche acciò ne sia concesso, recorremo secondo il nostro solito (massi me di questo secondo anno, ch'io ui predicò) alla ora tione santa, dicendo,

O ALTISSIMO DIO, Tu uede come multiplicati sono in noi gli peccati, in colmo gli abu si, e sculpite in diuersi le Lutheranesche opinioni. Tu uedi come in la maggiore parte de Christiani è estinto il feruore, perso il lumme, smarrito il uiag gio, e morto il desiderio di piacerti sopra il tutto. Tu uedi come il purissimo sangue del tuo figliuolo in più modi è cóculcato, come il candore delle Chri stiane uirtù, da non puochi è uiolato, e come l'an tiquo serpẽte con tanta rouina d'anime fa delle sue. Però degnati d'apri i ne gli occhij, de darni lumme di uerità, de instradarni per le dolce pedate di quel lo, de donarni el tuo diuino amore e timor santo, acciò che tu solo sij il nostro fine, amore, et deside rio, acciò che uediamo quello che fare ci conuiene, e che uedendolo adimpire lo possiamo, et accio che accusando noi stessi, et edificando il prossimo si oc cupiamo in laude della tua diuina Maiestà. Fa Amor mio ch'habbiamo di continuo la custodia nel cuore, la iustitia in le operationi, la disciplina in li costumi, et nel tutto l'occhio à contentarti in noi stes si. Degnati di donarni tal saldezza sopra la fir ma pietra della Croce che uirilmente mortificando noi medemi resistiamo al Mondo, al demonio, &

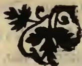
alla carne, che siamo humili in prosperità, patienti in le aduersità, & feruenti nel tuo seruitio, che per tuo amore disprezziamo ogni cupidità terrena, & delettatione, che siamo pronti sino alla effusione del sangue confessarti co'l cuore, con la bocca, & con le operatione, che saltiamo fuora de tanti mali habiti, che caminiamo de uirtù in uirtù cercando sempre à te solo di piacere; e che per uera humilità conculchiamo ogni superbia. O indefisiciētissimo fonte di carità, degnati di donarci quell'acqua, che cignasti alla Samaritana, *Quam qui biberit non sitiet in æternum. O tu che habiti quella luce inaccessibile illumina gli nostri cuori col splendore della tua gratia, si come tu illuminasti questo mendico cieco con la sola parola, ut tua uà leamus implere precepta. Iesu fili* Dauid *misere re nostri.* O *amor, qui semper ferues, & nunquàm tepescis, uorei pur amarti, come amar ti debbo, ma senza te non posso.* O *ignis, qui semper ardes & nunquam extingueris, semper ardeas in altari tuo.i.in corde meo. Quid enim uis nisi ut ardeat?* O *gaudio del mio cuore tu uedi in che miserabile cattuità si trouano per la maggior parte gli Christiani, chi per la tepidità, chi per la superbia, e carnalità, chi per la* Lutheran*esca zizania, & chi per la hipocresia, & falsa spiritualità.* Educ *ergo domine de captiuitate animam nostram ad confitendum tibi.* Tu *uedi come gl'*Infideli, *et*

heretici si fanno inanzi per destruere la tua fede. Apprehende arma & scutũ et exurge in adiutoriũ nobis. Inclina deus meus aurem tuam, et audi, ape ri oculos tuos et uide tribulationem nostram. Non ĩ iustificationibus nostris prosternimus p̃ces ante fa ciem tuam. sed in miserationibus tuis multis. Exau di Domine, placare Domine, et ne Des in oppro brium sanctuarium tuum. Omnia quæcunq; per mittis in uero iuditio permittis, quia peccauimus ti bi, sed da gloriam nomini tuo, et fac nobiscum se cundum magnam misericordiam tuam. Eccita po tentiam tuam et ueni, et magna nobis uirtute suc curre, ut per auxiliũ gratiæ tuæ quod nostra pec cata prepediunt indulgentia tuæ propitiationis acce leret. Visita Domine uineam istam, quam plan tauit dextera tua. Magnifica in noi la caritá, ampli fica il feruore, dilatta il cuore in eseguire quello, che ti piace, e degnati di conseruarni in ue ra humilità, e cognitione de noi stessi, Vtq; sine te esse non possumus secũdum te uiuere me reamur, per Christũ Dominum nostrum, qui tecum, et cum Spiritu sancto nos benedicere dignetur. Amen.

F I N I S.

HIERONIMO CAMVTIO MEDICO LVGANENSE,

Al pio Lettore.





ER La *Christiana familiarità, & unione che hò co'l Reuerendo, & per salute delle anime infattigabile* M. Laurentio Dauidico, *feruente professore della catolica uerità per lunga esperienza hò compreso il reale desiderio ch'esso per Christo hà di giouare à tutti*. Perilche, *essendo l'*Impressori *per mettere l'ultima mano alla present'*Opera, *mi è parso prendendo con quello qualche confidentia, e uedendoli luoco uacuo nel fine metterti auanti gli occhi il nome delli suoi* Libri *sino al presente* Anno del 1552. Impressi, *acciò sappij in che te possi preualere delle sue fatiche,*

lodando

lodando ſempre Dio autore d'ogni bene. Gli altri ſi daranno in luce, quando qualche ſpirito gentile per zelo de l'honor de Dio ſi mouerà à fargli ſtampare pagando l'Impreſſore. Si remetteno al tuo diſcretto iuditio gli errori occorſi ĩ la preſente Opera in qual modo ſi uoglia, pregãdoti ad hauerli per eſcuſati per amor di Gieſù Chriſto, qual te infiãmi del ſuo diuino amore, acciò che con feruore gli ſij fidele. Vale.

Lilium Caſtitatis.
De Vxore incaute non ducenda.
Specchio del uiuere Chriſtiano.
Fiamma d'amor diuino.
Anothomia delli uitij.
Dialogo ſopra. Ecce nos reliquimus omnia &c.
Vittorioſo Trionfo di Maria vergine.
Steccato ſpirituale.
Nauicella dell'anima.
Monte di Oratione.
Theſaurus animæ.
Triumphus Militis Chriſtiani.
Gioſtra ſpirituale.
Rocca franca.
Fatto d'armi interiore.
Gioiello del uero Chriſtiano.
Dialogo della Croce.
Sprono de Tepidi.

DELLA SECONDA PARTE.

Il fine della Tauola.

Registro dell'Opera.

ABCDEFGHIKLMNOPQR.

Tutti sono Quaderni, eccetto R, che è duerno.

Impresso in Roma per M. Antonio Blado. Stampatore Apostolico.
A dì. xiii. di Maggio.
M. D. LII.

